

LA SOTTOSCRIZIONE
DELL'UNITÀ PER GLI EDILI

A pagina 18

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per garantire fino in fondo l'indirizzo neocentrista del governo

Nuove pretese dorotee per

La parabola

C I MANCANO ancora le candeline, sulla torta del centro-sinistra «moro-doroteo» e saragattiano, ossia la scelta dei ministri: ma, a quel che pare, si tratterà di certi funebri per la definitiva sepoltura di ogni illusione rinnovatrice.

Punto fermo e indiscusso, suprema «garanzia» di continuità, sarà l'on. Saragat agli esteri, in quanto esperto di missili piuttosto che di biciclette. La politica militare, poi, si vuole sia in mano a un «duro», possibilmente raccomandato dall'americano Stikker (se la notizia è vera, siamo tornati ai tempi della signora Luce); oppure a un «doroteo» di ferro del tipo dell'on. Gui. E ci sarà da ringraziare se non sarà inventato un ministero «europeo» su misura per il Quirinale.

L'intero stato maggiore «doroteo», compresi quei ministri che dovrebbero finire sotto inchiesta per recenti vicende, è pronto a dislocarsi nei settori-chiave della politica interna ed economica. Perfino all'agricoltura si prospettano soluzioni capaci di accrescere (è tutto dire) il trionfo programmatico e «morale» dell'on. Bonomi già sancito nel documento quadripartito. Perché infine non mettere alla Giustizia, come «tecnico», uno dei laudatori delle recenti sentenze antioperaie?

DEL RESTO, non si può logicamente pretendere che un governo abbia una composizione incoerente con il proprio indirizzo politico e programmatico.

Perché per esempio l'on. Fanfani, presidente di un governo di centro-sinistra «spericolato», colpevole di «errori di direzione politica» pubblicamente denunciati da un Saragat, corresponsabile di una nazionalizzazione antistorica perché post-giollittiana, dovrebbe far spicco in un governo nato per rettificare simili errori e invertire la rotta? Perché dovrebbero avervi peso quelle forze della sinistra cattolica che nei loro convegni sono andate parlando di «contestazione» del meccanismo neo-capitalistico — soffocatore della dignità della persona e dell'autonomia ideale cattolica — quando il nuovo governo affida a una rivitalizzazione di quel meccanismo le proprie sorti e quelle del paese?

O perché l'on. Lombardi, che di quella «contestazione» è un teorico, e che cinque mesi fa respinse il «mediocre» accordo della Camilluccia per ottenere più tardi uno di almeno tendenziale attacco alle strutture, dovrebbe ora gestire di persona una linea di deflazione temperata, per far scontare ai lavoratori un anno di sacrifici in cambio di nulla, per favorire l'autofinanziamento dei padroni e una bella accumulazione capitalistica, in modo che di qui a un anno si possa ricominciare col «miracolo» di uno sviluppo monopolistico più o meno sfrenato o «concertato» ma sicuramente sfruttatore?

SENZ'ALTRO più logico che a premere simili bottoni politici e programmatici, volti a «ridare fiducia» ai gruppi dominanti, siano mani già sperimentate in tale «storico» compito.

Certo, ai semplici potrà sembrare paradossale che il primo governo non sperimentale ma «organico» di centro-sinistra nasca emarginando (oppure inglobando in posizione secondaria e subordinata, che è lo stesso) uomini e forze che del centro-sinistra sono stati promotori e principali esponenti. Ma il paradosso è solo apparente, dal momento che anche il programma e l'indirizzo politico di questo primo governo «organico» abbandonano o rovesciano le posizioni e tendenze innovatrici che nel centro-sinistra, inizialmente, si frammischiavano al prevalente disegno reazionario.

Lasciamo all'Avanti! il difficile compito di cercare virile consolazione nella «mancanza di alternative», nel meno peggio, indice di inguaribile sfiducia nelle «masse» che pur si sono chiaramente espresse il 28 aprile, nei loro partiti ed anche nelle migliori forze laiche e cattoliche. Lo lasciamo alla titanica impresa di far digerire alla base socialista l'argomento secondo cui «non è credibile» — malgrado le apparenze — che la lotta di anni per un positivo sbocco politico sia sfociata in un nuovo schema conservatore. In effetti, di «incredibile» c'è solo la parabola di errori e rinunce che ha portato a un tal risultato.

Più utile ci sembra chiarire le idee al Messaggero, doroteo, che già invecchia contro tutti i sindacati interpretando sfacciatamente l'accordo di governo come una barriera posta al movimento rivendicativo delle masse. Se ha capito così ha capito male, quali che siano i propositi governativi: la spinta rivendicativa, la spinta più generale per uscire dal falso trionfo inflazione-stagnazione-sviluppo monopolistico e imporre liberanti riforme di struttura, la spinta politica uscita dal 28 aprile per battere in pari tempo il piano doroteo e socialdemocratico e il ricatto di destra che ne viene incoraggiato, questa spinta non conosce gabbie capaci di contenerla. In ciò è anche la garanzia che si offre, fuori e dentro il governo, a quelle forze socialiste e democratiche, laiche e cattoliche, che intendano superare debolezze ed errori nefasti e restituire un segno positivo alla propria politica.

Luigi Pintor

i posti chiave

Forse domani Moro da Segni - Confermate le assenze di Fanfani e Lombardi Ostacoli ai socialisti per l'agricoltura e lo spettacolo

Per tutta la giornata di ieri, in un'atmosfera di segreto, Moro, Nenni, Reale, Saragat (più gli eterni Gava e Zaccagnini) sono stati riuniti tutti il giorno in una località non precisata, a Roma (sembra nell'appartamento di uno dei segretari). La riunione, iniziata alle 10,30 del mattino, si è protratta fino alle 15, e, dopo una sospensione di un paio d'ore, è ripresa nella serata. Della riunione si è parlato molto, per andare alla direzione del PRI — convocata in precedenza — alla quale ha annunciato che la trattativa per i ministeri stava continuando.

La riunione-fiume di ieri, a quanto si è appreso, è stata determinata dal desiderio di Moro di superare, tutti insieme, gli intricati problemi di «dosaggio» che nei giorni scorsi egli aveva invano cercato di risolvere da solo, con l'aiuto dei presidenti dei gruppi di Gava e Zaccagnini, e prendendo isolatamente contatto con i segretari politici. Difficile è dire che cosa, esattamente, sia stato deciso nella riunione-fiume di ieri; e a che punto sia giunta la formulazione della lista di governo. E' certo comunque, per dichiarazione di Nenni, che una nuova riunione è prevista per domani. Ed è anche intuibile, visto che sono ancora numerose le questioni in sospeso in rapporto alla composizione del nuovo gabinetto, che i quattro più «duri» torneranno a riunirsi anche oggi. Altrimenti, è difficile che Moro sia in grado di presentare la lista domani.

L'elemento politico più interessante di questa ultima e tormentata fase politica della crisi, resta la confermata assenza di Fanfani dal futuro governo. Tutte le fonti giornalistiche, ieri, recavano che da parte di Moro è stato compiuto un ultimo potente sforzo per indurre Fanfani a entrare nel governo. Anche Nenni, su richiesta di Moro, ha esercitato pressioni dirette sull'ex Presidente del Consiglio, dichiarandosi disposto a condividere con lui gli onori della Vicepresidenza. Analoghe pressioni sono state esercitate da La Malfa. Ma, a quanto si sa, Fanfani ha respinto cortesemente tutte le richieste. Le motivazioni politiche addotte da Fanfani si riferiscono sia al programma di governo che alla composizione generale del ministero. Sull'uno e sull'altra, si afferma, grava in modo evidente la impronta della fredda imposta dalla destra economica. Le riserve di questa destra, contro le nazionalizzazioni e contro le riforme che chiusero in crisi il governo Fanfani nello scorso generale, appaiono ora consolidate in un programma di governo a lunga prospettiva, saldamente controllato da un personale politico doroteo, appoggiato dagli autonomisti in pieno rovesciamento delle alleanze.

In questo quadro, che — dati i rifiuti di Fanfani e Lombardi e i sempre più ap-

Oggi la frode nel Venezuela



CARACAS — Oggi si svolgono nel Venezuela le «elezioni-truffa» di Betancourt, nel segno di un'imponente mobilitazione dell'apparato politico e dei brogli. Nella foto: due dei sei patrioti delle FALN autori del colpo di mano contro il Convair: mentre vengono consegnati dalle autorità di Trinidad alla polizia di Betancourt. Al pari dei loro compagni, essi rischiano trent'anni di carcere

(A pagina 19 il servizio)

Aperta una grande lotta operaia

Scioperi dei tessili il 5 e il 18 dicembre

Posizione unitaria delle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL. Immediata reazione dei lavoratori nelle fabbriche contro il provocatorio atteggiamento degli industriali - Sospeso lo straordinario

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

La battaglia contrattuale dei 450.000 tessili inizia giovedì prossimo, 5 dicembre, con un primo sciopero generale di 24 ore e con un successivo sciopero pure di 24 ore deciso per il 18 dicembre. Questa la prima significativa risposta unitaria, che le tre segreterie nazionali della FIOT-CGIL, della Feder tessili-CISL e della UIL-Tessili hanno concordato stamane a Milano, alla

pretesa del padronato tessile di respingere l'inizio delle trattative contrattuali sulle richieste avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori. I tre sindacati hanno inoltre concordemente invitato i lavoratori tessili a sospendere ogni lavoro straordinario. L'atteggiamento provocatorio assunto dagli industriali, che ha suscitato fra i lavoratori una ondata di protesta. Centinaia di ordini del giorno, di telegrammi, continue telefonate giungono alle organizzazioni provinciali

della FIOT-CGIL dalle grandi fabbriche ed esprimono eloquentemente la decisione della categoria di affrontare di slancio la lotta. I lavoratori della «Pettinatura lana» di Genova hanno, fra gli altri, inviato alla segreteria nazionale della FIOT un telegramma in cui esprimono il loro sdegno «contro il provocatorio atteggiamento padronale nelle trattative tessili» informando di avere

m. m.

(Segue in ultima pagina)

Vivo interesse per la nomina di una commissione federale d'inchiesta L'ambasciatore sovietico consegna a Rusk un incartamento sul soggiorno di Oswald in URSS - Caccia al «terzo uomo»

WASHINGTON, 30

La Casa Bianca ha reso noti i nomi dei componenti della commissione d'inchiesta creata ieri dal Presidente degli Stati Uniti Johnson. La dirigerà il presidente della Corte Suprema, Earl Warren. Gli altri membri sono: il senatore democratico Richard Russell e il senatore repubblicano Sherman Cooper, il deputato democratico Hale Boggs e il deputato repubblicano Gerald Ford. Infine ne fanno parte l'ex capo della CIA (agenzia di controspionaggio) Allen Dulles e il consigliere di Kennedy per il disarmo, John McCloy. Si tratta di una composizione che è stata attentamente «dosata» in modo da mettere a fianco del giudice Warren, contro il quale in più occasioni si sono scagliate le forze oltremiste a causa delle sue prese di posizione contro la segregazione nelle scuole e a favore della separazione tra Stato e Chiesa, uomini della tempra di Allen Dulles, notoriamente legato agli ambienti di destra. Secondo il vice leader della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti, Hale Boggs, l'indagine pubblica «sarà forse la più approfondita della storia parlamentare americana». La commissione, dopo essersi assicurata che tutte le indagini di polizia sono state condotte a termine, dovrà riferire al Presidente Johnson, «al popolo americano e al mondo».

Nel pomeriggio di oggi lo ambasciatore sovietico a Washington Dobrynin, annuncia un comunicato stampa, ha volentieri consegnato al segretario di stato americano Dean Rusk un incartamento consolare sovietico su Lee Oswald. Il Dipartimento di Stato ha immediatamente consegnato i documenti, che sono redatti in lingua russa, all'F.B.I. Si ritiene che il fascicolo riguardi il soggiorno di Oswald nell'URSS.

In attesa dei risultati dell'inchiesta parlamentare che si protrarrà si dice, parecchie settimane, proseguono le indagini da parte dell'F.B.I. (che dovrà riferire al presidente Johnson, il quale dovrà decidere se renderne pubbliche le risultanze) e quelle intraprese dal procuratore generale dello Stato del Texas W. Carr. Questi ha subito fatto sapere che «collaborerà» con la commissione d'inchiesta creata da Johnson.

Anche oggi non sono mancati particolari e rivelazioni turbanti che se da una parte rendono ancora più fitto il «giro» di Dallas, dal-

(Segue a pagina 3)

Da oggi la settimana di proselitismo al PCI

Ogni comunista conquisti al Partito un nuovo compagno

Nell'interno l'inserito a 16 pagine

Cammina coi tempi. Vieni con noi
DIVENTA COMUNISTA

In una foto consegnata al F.B.I.

Oswald sulla porta mentre sparavano?

Già alzano il prezzo

Conglobamento è una parola difficile. Essa riassume quella che da anni è la rivendicazione fondamentale dei pubblici dipendenti: unificare, riordinare le varie voci in cui attualmente è suddivisa la retribuzione degli statali; e ciò al fine di porre finalmente termine al sistema per cui, ad ogni richiesta di miglioramento retributivo si è fatto fronte con provvedimenti parziali, con concessioni eccezionali che hanno trasformato la busta paga in un formulario indecifrabile creando sperequazioni tra le varie categorie e una incertezza generale. Si tratta di una rivendicazione tanto giusta che già il governo Leone si era impegnato a soddisfarla. Sicché gli statali avevano legittimamente sperato di poter ottenere uno stipendio degno della loro funzione, adeguato al costo della vita e tale comunque da attenuare lo squilibrio fattosi sempre più grave con le retribuzioni del settore privato. Tutto ciò come premessa per la riforma della pubblica amministrazione.

Anche nell'accordo tra i quattro partiti del centro-sinistra, si fa riferimento alla necessità di risolvere tale problema, ma con le espressioni reticenti, involute e contorte dell'«avvoltoio Moro». E' con sorpresa, perciò, che abbiamo letto sul Messaggero un violento editoriale che ammonisce il governo in nome della stabilità monetaria a non risolvere il problema del conglobamento e che denuncia come un atto sovversivo lo sciopero proclamato unitamente dai tre sindacati dei ferrovieri per il 5 dicembre nel compartimento di Milano, e per il 7 dicembre in quello di Roma, sciopero che ha appunto lo scopo di ricordare al governo

che i ferrovieri (come del resto tutti gli statali) non intendono farsi menare ulteriormente per il naso. Siamo sorpresi, in verità, perché l'articolo del giornale doroteo rivela che i veri padroni del governo non hanno atteso neppure la compilazione definitiva della lista dei ministri per alzare il prezzo e ricattare apertamente non soltanto il partito socialista ma le stesse forze cattoliche di sinistra che pure si accingono con tanta ingenuità a consegnarsi senza riserve nelle mani dell'on. Moro. La CISL e la UIL, per il solo fatto di aver condiviso le rivendicazioni e l'azione sindacale decisa dalla CGIL, sono accusate di voler «scardinare l'economia del paese», e di abbandonarsi a «fermenti convulsi e minacciosi di sovvertimento» identici a quelli che ispirano «gli agitatori del PCP del PSI». E l'on. Donat Cattin, per aver proposto al centrosinistra «una politica che contesti il neocapitalismo», è accusato di voler «demolire la nostra società».

Il linguaggio è così grottescamente ricattatorio da mettere a nudo le intenzioni dei dorotei. Ma a questo punto sarebbe necessaria una interpretazione autentica dell'accordo di governo. Poiché c'è chi operosamente pretende di utilizzare come uno strumento per subordinare anche i sindacati alle esigenze anticomuniste dei dorotei, sarà interessante conoscere la reazione di tutte quelle forze politiche che pur ruotando nell'ambito del centrosinistra sono vitalmente interessate all'autonomia del movimento sindacale e ad una svolta nella politica economica.

strenne

Giorgio Bocca
La scoperta dell'Italia

C'è (anche) una via italiana al benessere ed alle conquiste sociali. Questo di Bocca non è il viaggio del belpensante alla ricerca di cari ricordi, bensì lo stimolante esame di difetti e contraddizioni. Per l'ampiezza dell'analisi, la ricchezza dell'informazione, l'agilità della prosa, è il libro con cui ogni italiano vorrà concludere il '63.

riliegato, con 30 ill. f.t., pagine 490, lire 4.500

Laterza

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964

In 9 comuni Oggi si vota in Sicilia

In otto centri vi sono gestioni commissariali - I risultati delle elezioni precedenti

Con le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali in nove centri della provincia di Agrigento (Enna e Palermo, inizia domani in Sicilia un breve ciclo di amministrative che si concluderà a metà gennaio e che riguarda, nel complesso, oltre 92 mila elettori di 22 comuni.

Domani (dalle 8 alle 22) e lunedì (dalle 8 alle 14) andranno alle urne poco più di 45 mila elettori per eleggere i consigli di Agrigento, Barrafranca e Regalbuto (Enna), Bionna e San Giovanni Gemini (Agrigento), Balestrate, Camporeale, Cefalù e Cefalonia (Palermo), Gattolana, Lascaris e Lascaris S. Andrea (Agrigento). In tutti gli altri, si voterà con la maggioranza: in tutti gli altri, in base all'ordinamento regionale degli Enti Locali, si voterà con la proporzionale.

Ad Agrigento — già amministrata dalla DC — partecipano alle elezioni le liste del PCI, DC, MSI e PSI. Le precedenti consultazioni (nel 1958) svoltesi col sistema maggioritario, avevano dato 24 seggi alla DC, 8 al PCI, 4 al PSI, 4 al PSDI e 4 al PSRI. Le elezioni del 1960, era stata costituita una amministrazione formata da PCI, PSI e Cristiano Sociali. Sciolto il Consiglio, è stato nominato un commissario. Le elezioni del 1962, erano state date undici seggi al PCI, 4 all'USC, 3 al PSI, 1 al MSI.

A Regalbuto, sono presenti le liste: Unione democratica (PCI e indipendenti), Concentrazione democratica, PSI, MSI, DC, una lista di disturbo di destra. Dopo le elezioni del 1960 era stata eletta una amministrazione d.c. appoggiata da elementi di destra. Le elezioni avevano dato 12 seggi al PCI, 6 al MSI, 1 ai socialisti, 11 alla DC. Gli eletti, nella DC, avevano messo in crisi questa maggioranza provocando le dimissioni di numerosi consiglieri, lo scioglimento del Consiglio e la nomina infine di un commissario straordinario. A Cefalù sono in lizza le liste della DC, del PCI, del PRI, del PSDI, del PSI, del PLI e del MSN. Nelle precedenti elezioni la DC aveva conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, e cioè 16, mentre ai socialisti erano andati 5 seggi, ai liberali 4, ai fascisti 3, ai comunisti 1 e ai repubblicani uno a testa. Il Consiglio è stato sciolto per le dimissioni di alcuni componenti della maggioranza, dovute a cause di inelleggibilità. A Balestrate, infine, dove la DC aveva ottenuto nelle precedenti elezioni 13 seggi su 20, pesanti contrasti tra gli esponenti di fronte a una proposta di scioglimento. I consiglieri uscenti si presentano alla testa di due distinte liste e perfino le ACLI sono contro la lista ufficiale dello scudo crociato.

Ed ecco un quadro delle precedenti consultazioni: AMMINISTRATIVE: PCI 10.156 (26,2%); PSI 3.768 (9,7%); PSDI 388 (1%); PRI 302 (0,8%); DC 17.614 (45,5%); PLI 1.585 (4,1%); MSI 2.712 (7%); ALRI 2.185 (5,6%). Totale voti validi 39.043. POLITICHE 1963: PCI 9.655 (23,6%); PSI 1.994 (12,2%); PSDI 1.159 (2,8%); PRI 924 (2,2%); DC 17.087 (41,7%); PLI 3.626 (8,9%); PDUM 509 (1,3%); MSI 2.641 (6,5%); ALRI 387 (0,9%). REGIONALI 1963: PCI 9.906 (24,5%); PSI 4.310 (10,6%); PSDI 826 (2%); PRI 490 (1,2%); DC 18.108 (44,8%); PLI 2.014 (5%); PDUM 97 (0,3%); MSI 3.557 (8,8%); ALRI 1.125 (2,8%). Totale voti validi 40.433.

Caleffi alla Conferenza femminile

Braccianti: nessuna tregua agli agrari

Il segretario della Federbraccianti, compagno Caleffi, è intervenuto ieri nel corso dei lavori della Conferenza nazionale delle donne braccianti e in tale occasione ha precisato, prendendo spunto dalle questioni poste in discussione alla Conferenza, il pensiero del sindacato sul programma economico del governo.

Il salario della donna bracciante — come aveva documentato nella relazione introduttiva alla conferenza Irea Gualandri — è bassissimo e disomogeneo. Nel Mantovano, ad esempio, una bracciante guadagna circa 150 mila lire all'anno. Per le comparianti della provincia di Palermo, invece, è stato calcolato un guadagno orario (media nazionale) di 100 lire. Ciò è il risultato sia della discriminazione del lavoro femminile — che permane profonda nonostante l'accordo sulla parità — sia del permanere di larghe zone di sottolavoro nelle campagne.

«Noi non possiamo accettare la detta dei Caleffi riferendosi a questi dati — il pensiero del sottolavoro e delle discriminazioni, come non possiamo attendere oltre per realizzare la parità dei trattamenti previdenziali fra agricoltura e industria. Denunciamo la posizione padronale, che mira a bloccare i salari, come contraria agli interessi dei lavoratori e allo sviluppo dell'economia agricola.

Noi rigettiamo ogni tentativo di affermare una politica generale, come elemento anticongestivo, che poggi sul contenimento dei salari e sul risparmio contrattuale — perché, pur risolvendo i problemi della stabilità monetaria, allenterebbe le posizioni più conservatrici del padronato condannando all'infertilità salariale degli strati più poveri dei lavoratori. I braccianti, che si trovano di fronte al rinnovo di contratti nazionali e di 62 contratti provinciali, andranno dunque avanti con le loro lotte.

Riferendosi poi a un'altra rivendicazione fondamentale delle donne — la stabilità di occupazione, in quanto alla prima parte delle 800 mila braccianti riesce a lavorare in continuità — Caleffi ha affermato che questo obiettivo non è realizzabile nell'ambito delle attuali strutture agricole. Attualmente le donne, che rappresentano il 45 per cento della manodopera bracciantile, fanno solo il 25 per cento delle giornate lavorate. L'occupazione di gran parte di esse è stagionale, legata alla stagionalità del lavoro per la scarsa diversificazione delle colture e la mancata integrazione del lavoro agricolo con quello dell'industria di trasformazione.

La piena occupazione della donna — ha proseguito Caleffi — è quindi legata all'attuazione di conversioni culturali, alla modifica dei rapporti associativi e anche alla liquidazione dell'attuale organizzazione della

Nuovo sciopero negli Istituti di credito

Banche chiuse domani e martedì

Nelle Casse di Risparmio l'astensione dal lavoro verrà effettuata il 5 e il 6 — I motivi della lotta

Da domani i bancari effettueranno uno sciopero di 48 ore; lo sciopero interesserà tutte le Banche escluse le Casse di Risparmio per le quali l'astensione è stata sospesa al 6 e 8 dicembre. Perché questa categoria è costretta alla lotta?

Quando i sindacati dei bancari si sono rivolti alle direzioni delle banche che fanno parte dell'IRI, ossia dello Stato, ed hanno chiesto l'applicazione della circolare del ministro Bo sulla tutela delle libertà sindacali, si sono sentiti ironicamente rispondere che quella circolare non è mai stata ricevuta. Questo è uno dei fatti che illuminano le condizioni in cui si svolge la lotta dei bancari. Il prossimo nuovo sciopero di 48 ore proclamato per domani e martedì è stato di nuovo oggetto di «contro-misure» da parte di tutte le banche. Il pubblico è informato che potrà ugualmente pagare le cambiali perché è stato disposto un «servizio d'emergenza» ma il piano delle banche non si limita a questo. I massimi funzionari degli Istituti di credito chiamano uno ad uno gli impiegati e vogliono sapere se sciopereranno compiendo una capillare azione di antitematica intimidazione. Tutto lascia credere però che ancora una volta questa azione fallirà, come è fallita nelle precedenti astensioni dal lavoro, riuscite con una compattezza senza precedenti.

Perché, dunque, sciopero questi impiegati di banca che hanno affollato i comizi indetti dai sindacati durante lo sciopero, dimostrando una grande combattività? Cosa muove questa categoria che più volte ha preso parte a «miracolose»? Vi sono due questioni al centro di questa azione sindacale. La prima riguarda la tutela della dignità e dei diritti dei lavoratori e forse è la molla essenziale che muove questa lotta, forse ancora più importante dell'altra, costituita dalle rivendicazioni economiche e contrattuali. I giornali di categoria stampati dai sindacati dei bancari sono pieni di episodi di quello che può essere definito il «regime bancario» analogo a quello del «regime di fabbrica». Sono episodi riguardanti le intimidazioni antisindacali ma anche un quotidiano ed assillante modo di fare che i dirigenti hanno nei confronti degli impiegati. A Venezia, ad esempio, il direttore della locale filiale della Banca del Lavoro (istituto di diritto pubblico che dovrebbe dare il buon esempio in materia di democrazia) chiama i «dipendenti», uno per uno, e li mette di fronte all'alternativa «o con la Banca o contro la Banca».

Quanto alle questioni economiche i sindacati sfatano, con dati di fatto, la leggenda dei «bancari ricchi come banchieri». Nella parte alta della gerarchia bancaria vi sono i grossi funzionari che guadagnano grosse cifre, anche perché sono in un «giro» che è ben al di là del loro rapporto di lavoro; ma la massa degli impiegati mostra delle buste paga che lasciano sorpresi. Vi sono impiegati di concetto che tutto compreso arrivano alle 80 mila lire che possono diventare centomila tenendo conto delle mensilità in più di quelle normali. Il «premio bilancio» (altro elemento della «legenda dei bancari») è ingentissimo per i grossi funzionari ma per la massa può essere di 20.000 lire ed anche meno. Infine l'arbitrio che domina la carriera del bancario: dalle promozioni senza regola all'ombra del licenziamento che viene fatto pesare ad ogni momento sull'attività dell'impiegato o dell'impiegata.

Si spiegano così le rivendicazioni poste dai sindacati: un aumento del trattamento economico per il 1963 e per il 1964, pari ad una mensilità e un quarto della retribuzione mensile, non minimo annuale di 140.000 lire; l'inizio delle trattative per il nuovo contratto collettivo di lavoro.

Giustamente il segretario del sindacato unitario, Bruno Oggiano, ha scritto sul giornale di categoria che le banche non possono certo campare la scusa di un'impossibilità per accogliere queste rivendicazioni. I profitti netti denunciati dalle banche sono saliti infatti dai 300 miliardi del 1960 ai 350 del 1961 e ad oltre 400 miliardi nel 1962.

Nella giornata di domani

Contro il carovita Palermo in sciopero

Manifestazione degli operai dei Cantieri navali
Successo della CGIL tra i minatori di Enna

Dibattito sulla congiuntura economica

Stamane a Roma — al Raddo dell'Elgeo — per iniziativa del Movimento Gaetano Salvemini si tiene una «tavola rotonda» sul tema: «Aspetti politici della congiuntura economica». Partecipano alla iniziativa l'on. Aurelio Curi, vicepresidente della commissione Bilancio, il dottor Eugenio Peggio, l'avvocato Enzo Storoni, il professor Sylos Labini e il professor Bruno Visentini.

In onore dei padri conciliari

Ricevimento della Legazione ungherese



Nella sede dell'Accademia ungherese di via Giulia in Roma si è svolto ieri un ricevimento offerto dal ministro plenipotenziario della Repubblica ungherese presso il Quirinale, Josef Szall, in onore dei padri conciliari magiari. Il pianista Mihaly Beker ha suonato musiche di Liszt e di Mozart. E' seguito un cocktail.

Hanno partecipato al ricevimento numerosi padri conciliari italiani, ungheresi, brasiliani, austriaci, polacchi, cecoslovacchi, italiani, belgi, francesi, africani, gli osservatori della chiesa ortodossa russa presso il Concilio, il sindaco di Firenze La Pira, l'ambasciatore cubano presso la Santa Sede, gli ambasciatori polacco, jugoslavo e turco, rappresentanti diplomatici dell'Italia, dell'India, della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica.

Fra i padri conciliari presenti abbiamo visto monsignor Panaraso, vescovo di Gorizia e Gradisca, monsignor Clemente Inaudi, vescovo di Nova Friburgo, monsignor Adriano Hippolito, vescovo ausiliario di San Salvador di Bahia, monsignor José Vicente Tavora, vescovo di Aracaju, monsignor Eduardo Nectey, amministratore apostolico di Nitra in Cecoslovacchia, monsignor Ambroz Lazik,

amministratore apostolico di Trnava, monsignor Frantisek Tomassek, vescovo di Olmutz, monsignor Andre Hamvas, vescovo di Canad e presidente della conferenza episcopale ungherese, monsignor Krivátsky e monsignor Bakács, italiani, monsignor Stefan Laszlo, vescovo di Eisenstadt, lo spagnolo padre Alegria S. J., professore all'Università Gregoriana, l'africano padre Paracana, del Burundi, e due padri missionari belgi residenti nel Ruanda - Urundi.

Il cardinal Stefan Wyszyński, primate di Polonia, ha inviato a rappresentare il suo segretario, monsignor Gózdziński. Il cardinal De Vasconcellos, primate di Suenens e Dopfner, non potendo intervenire personalmente ha inviato cordiali lettere al ministro d'Ungheria.

Erano, inoltre, presenti il senatore democristiano Restagno, già presidente del gruppo interparlamentare cattolico, il deputato Bernabei, direttore generale della Rai - TV, il professor Vincenzo Arancio Ruiz, vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e numerosi rappresentanti dell'Accademia di Danimarca.

Nella foto: il ministro ungherese con alcuni ospiti.

Proprrio alla vigilia dello sciopero generale cittadino contro il carovita — indetto per lunedì dalla Camera confederale del lavoro — Palermo ha vissuto stamane momenti di drammatica tensione per un nuovo sciopero dello sciopero delle maestranze dei Cantieri Navali Riuniti, che rappresentano uno dei principali polmoni dell'industria del capoluogo. I tremila operai sono scesi ancora una volta in lotta — manifestando a lungo, in corteo, per le strade del centro — in segno di solidarietà con i loro compagni di lavoro occupati nel reparto meccanico dello stesso stabilimento, i quali vedono pregiudicate le loro conquiste in materia di contrattazione dei cottimi, per alcune gravi iniziative padronali.

Intanto, da un mese, prosegue lo sciopero dei dipendenti della Arenella, la società chimica del gruppo Montesi di Padova, che si rifiuta di accogliere le richieste di miglioramenti salariali avanzate dai dipendenti. In questo complesso quadro di fermenti sindacali (sono inoltre in agitazione i dipendenti del pubblico impiego, gli ospedalieri, i puerrieri, gli autotrotramvieri e poi anche, di riflesso per la lotta nazionale, i bancari, ecc.) acquista una importante dimensione lo sciopero generale di dopodomani al quale, con irresponsabile determinazione, non hanno aderito, ed anzi si oppongono attivamente, le altre organizzazioni sindacali. La CGIL ha annunciato che, nel corso dello sciopero generale contro il carovita che vedrà impegnate tutte le categorie operaie ed impiegatizie della città, un comizio si terrà, in mattinata, nella centralissima Piazza Politeama.

Si ha intanto notizia di un netto successo della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna del più importante giacimento minerario della provincia di Enna: quello di Sali posticci della Pasquasia che viene gestito in società dalla Montecatini e dalla Edison. La CGIL ha conquistato tre seggi su quattro, mentre la CISL, malgrado il notevole aumento del numero dei votanti, ha perduto il 50 per cento dei suffragi ottenendo, con i resti, un seggio. Ecco il dettaglio del voto operato: CGIL 286 voti e 3 seggi (l'anno scorso: 165 voti e 3 seggi); CISL 41 voti e 1 seggio (nel '62, 78 voti e 1 seggio).

Martedì

Sciopero generale a Taranto

Altre manifestazioni contro il carovita a Cagliari, Gela, San Giovanni Valdarno e Montevarchi

Nei prossimi giorni — oltre che a Palermo — si svolgeranno numerose manifestazioni e scioperi contro il carovita in numerose città d'ogni parte d'Italia.

Ancora in Sicilia, per esempio, a Gela, la CGIL ha indetto lo sciopero generale per mercoledì prossimo: martedì invece si svolgerà a Taranto, contro il carovita e il carovita, a San Giovanni Valdarno (dalle 11 alle 12) e a Montevarchi (dalle 14 in poi). In ciascuna località sono previsti per lo stesso giorno comizi e cortei di lavoratori.

A Cagliari infine la CGIL ha indetto lo sciopero generale e una giornata di manifestazioni per sabato prossimo. 7. Analoghe manifestazioni sono previste per la stessa giornata in tutta la provincia.

In lotta il 10 e l'11 i VV.FF.

Il sindacato dei Vigili del Fuoco aderente alla CGIL ha proclamato uno sciopero della categoria il 10 e l'11 prossimi, con esclusione degli addetti ai servizi di pronto soccorso. Il sindacato intende così richiamare l'attenzione del governo e del Parlamento sull'urgenza di un aumento dell'organico del corpo anti-incendi, per l'adeguamento dei compensi e il riconoscimento dell'attività sindacale anche dai comandi provinciali.

Il dibattito congressuale

Poligrafici: urge rilanciare l'azione

Rafforzamento e ringiovanimento della FILPC

Dal nostro inviato

MONTecatini T. 30. Anche nella terza giornata, i lavori del VII Congresso della FILPC-CGIL sono stati dominati da alcuni temi fondamentali che riguardano la categoria dei poligrafici e cartai, sia l'intero movimento sindacale.

L'articolazione organizzativa e rivendicativa, ad esempio, è caldeggiata da tutti, anche per i risultati sindacali e salariali che può dare; ma nel concreto vi sono poi lavoristi, anche se soltanto acquistati il premio di produzione nel settore cartotecnico: è stata riconfermata la decisione di costituire il sindacato del settore cartario, ma ancora la linea articolata stenta a generalizzare specie a livello aziendale.

Così per gli orari che dappertutto (e specialmente nei quotidiani) sono ampiamente superati con gli straordinari. Perché? Vi è certo un bisogno di rinnovamento, di iniziativa. Il sindacato deve smettere di resistere ai padroni, deve attaccarli in modo più multiforme, deve diventare un costruttore dal basso della nuova condizione e dei nuovi poteri per i lavoratori.

Il padronato grafico e cartario — viene rilevato al

congresso — è più concentrato e più solido di prima. Fra gli operai la spinta è più consapevole e più vivace, e può sconfiggerli sia quando in fabbrica nega all'attivista il permesso di telefonare al sindacato, sia quando nel paese rifiuta ai lavoratori il diritto di rimpollare le retribuzioni.

Il congresso (al quale ha parlato oggi il delegato atherese) appare tuttavia un passo avanti: rafforzamento, ringiovanimento e rilancio della FILPC sembrano già sanciti, anche se soltanto domani — a chiusura dei lavori — si potrà trarre un bilancio completo.

Uomini e donne in 8 giorni sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale «RI-NO-VA», composta su formula americana ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia caso stiano castano, bruno o nero. RI-NO-VA si usa come una qualsiasi brillantina con un risultato garantito: meraviglioso. RI-NO-VA non è una tintura, non unge, non macchia, elimina la forfora. Rinfiora e rende giovanile la capigliatura.

Trovate nelle profumerie e farmacie oppure inviate vaglia postale di L. 450 al «Laboratori Vaj» - Piacenza.

ASSICURATI ANCHE TU
OGNI GIORNO
la continuità dell'informazione aggiornata, ventraria e rispondente agli interessi dei lavoratori
abbonandoti a
l'Unità
a. a.

Libreria Internazionale RINASCITA
Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3 - Roma

**SETTIMANA DEL LIBRO E
DELLA RIVISTA SOVIETICI**

Sconti speciali per i libri

SILVESTRI REGALA QUESTA CASSETTA PORTA UTENSILI

OFFERTA SPECIALE PROPAGANDA:
55 macchine, utensili, attrezzi e accessori di altissima qualità e delle migliori Marche PER SOLE 14.950 LIRE, franco di porto a domicilio. Una cassetta in REGALA in ogni piccolo TRE ANNI DI GARANZIA.

- Cassetta portatile in lamiera zincata 42x21x10 (Silvestri regala)
- 1 trapano a pila a due velocità con ingranaggi speciali, per punte fino a 13 mm. Ø
- 6 punte cilindriche per trapano in acciaio, misura varie
- 1 smerigliatrice a mano, mola Ø 100 mm.
- 1 morsa da banco, larghezza ganasce mm. 40
- 8 chiodi fissi per dadi in acciaio, di carbonio, cromati, serie completa con supporto
- 1 pila regolabile ad uso universale, acciaio cromato
- 1 pila universale isolata a 500V, V, testa cromata, lunghezza mm. 190
- 3 cacciaviti isolati a 500V, V, misura mm. 250
- 1 martello per meccanici completo di manico, qualità "prima"
- 1 tenaglia da falegname
- 1 chiuma a rullo senza filo
- 1 tronchese
- 1 morsa
- 1 morsa da banco, larghezza ganasce mm. 40
- 1 metro flessibile, nastro in acciaio, in custodia impermeabile di metallo
- 1 trivellino in acciaio
- 1 perforatore da muro per mattoni, metallo fissi
- 10 tasselli in gomma da muratore ad espansione
- 1 statore in plastica con corpo in metallo
- 4 fogli carta vetrata
- 1 archetto per seghetti da metallo, completo di lama

Questa OFFERTA SPECIALE è proposta dalla ORGANIZZAZIONE SILVESTRI, la più moderna azienda specializzata in utensili e ferramenta. Il pacco propaganda è un magnifico regalo per voi o per i vostri amici. Compilate QUESTO STIPESSE in stampatello (il tagliando riprodotto in calce, per ricevere con urgenza in contrassegno, franco di porto a domicilio, senza alcuna altra spesa. Spedite QUESTO STIPESSE prima che i pacchi si esauriscano. E ricordate: i materiali hanno 3 ANNI DI GARANZIA!

TAGLIATE QUI

Spett. SILVESTRI S.p.A. - MILANO (22) - Via R. Dato 8/9

Vogliate spedirmi, contrassegno, franco di porto e imballaggio, il pacco propaganda per L. 14.950 complete, e unirmi in regalo la cassetta metallica porta utensili.

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Il progresso tecnico alla portata di tutti!

POLJOT

L'unico orologio a prezzo modico fornito di

- Spirale Breg
- Albero di carica a pressione
- Incabloc applicato alla ruota di scappamento

Come in tutto il mondo, ora anche in Italia le grandi marche degli orologi e delle sveglie sovietiche.

Presso i migliori orologiai.

Importatore e distributore esclusivo:

INTERCOOP s.r.l.
Via Guaffanti, 9
tel. 850.190 - 850.183
ROMA

Minuto per minuto le fasi degli assassinii

IL DRAMMA DI DALLAS

Da una settimana, in modo più o meno esplicito, tutta la stampa seria del mondo rimugina i suoi dubbi, i suoi sospetti, su questo o quel particolare della tragedia di Dallas. La versione della polizia è sotto accusa: essa viene smontata pezzo a pezzo. Poi si tenta di rimontare i pochi pezzi

che restano validi, mettendoli insieme con altri indizi più seri rintracciati da giornalisti o da cittadini volenterosi, per vedere di costruire ipotesi che abbiano un minimo di valore logico. In quest'opera, ognuno lavora per conto proprio: ma l'evidenza di certe contraddizioni e di alcuni parti-

colari più significativi di altri, fa sì che, in molti punti, queste ricostruzioni fatte a tavolino, nelle redazioni dei giornali, coincidano, a Parigi, a Roma, a Londra o a Mosca. Abbiamo riassunto gli indizi e le supposizioni in sei «momenti»: dall'ora che precedette l'attentato alle ricerche in corso

1) La trappola sta per scattare



Ritorniamo alla sala radio della sede centrale della polizia di Dallas, venerdì 22 novembre. Sono le 11, quando arriva il primo messaggio radio dall'emittente portatile degli agenti che seguiranno il corteo presidenziale: dice che «la folla all'aeroporto è calcolata in circa 1200 persone». Il messaggio aggiunge: «Tutto normale». Ed ecco, di seguito, gli altri messaggi: 11:28: l'aereo presidenziale è decollato da Fort Worth. - 11:37: l'aereo presidenziale è atterrato. Vi sono circa 2000 persone. Tempo bello. Folla considerevole nei quartieri vicini. - 11:48: la folla è molto fitta, ma è calma. - 11:50: lasciamo l'aeroporto. - 11:58: attraversiamo il quartiere dell'aeroporto e ci inoltriamo nella Mockingbird Lane. - 12:01: siamo allo incrocio di Lemmon e Inwood. Velocità da 18 a 22 km/h. - 12:04: passiamo sotto il ponte

di Cotton Belt. - 12:10: attraversiamo la Oakliff Avenue. - 12:16: attraversiamo la Cedar Spring Street. - 12:19: siamo all'incrocio di Harwood e McKinley. - 12:27: siamo all'incrocio delle Main Street e Field Street. - 12:29: tutto è normale. Siamo in vista del triplo sottopassaggio. Dopo alcuni minuti di silenzio, un messaggio, ripetuto più volte: «Ospedale Parkland preparatevi. Ospedale Parkland preparatevi». Quindi Jesse Curry, capo della polizia di Dallas, è sentito gridare: «Andate allo ospedale». Fate sgombrare l'Industrial Boulevard. Ospedale Parkland preparatevi». Infine, la voce dello sceriffo Decker: ordine a tutti gli ufficiali e sergenti di polizia di convergere verso la «Texas School Book House» (l'edificio dal quale lo sceriffo già sapeva che erano stati sparati i colpi contro il presidente Kennedy).

4) Oswald nelle mani della polizia



Si è detto che all'interno del cinema dove lo hanno arrestato, Oswald ha tentato di sparare sui poliziotti. Dalla testimonianza del gestore del locale, raccolta dai giornalisti, risulta invece che Oswald gridò: «Non faccio resistenza, non faccio resistenza». Temeva che qualcuno volesse ucciderlo sul posto?

E' stato poi tenuto per due giorni, guardato a vista, nel locale del comando di polizia. Portato davanti a televisione ventiquattr'ore dopo l'arresto, Oswald avrebbe detto: «secondo una agenzia francese — che gli inquirenti gli avevano contestato soltanto l'uccisione di Tippit. Aveva appreso soltanto dai giornalisti che lo accusavano

anche dell'assassinio di Kennedy. La parte che gli era stata affidata nel completo era dunque quella di prepararsi una maschera da attore e poi ripartire all'estero? In ogni modo, l'arresto aveva tutta l'aria di un contrattacco rispetto ai piani, che probabilmente volevano morto Oswald subito: accanto o al posto di Tippit?

3) Chi era Tippit?



Dopo l'attentato, Oswald era all'Hotel Magazzino. Un agente gli ha puntato addosso la rivoltella, ma il direttore ha garantito per lui. Oswald si è spaventato: è ucciso, ha preso un autobus, poi ha preso un taxi, è andato a casa a cambiarsi: si è messo una giacca di lana (precauzione di chi si dispone ad affrontare cambiamenti di temperatura). Poi si è diretto verso un punto, dove si trova l'abitazione di colui che lo ucciderà, due giorni dopo: Jack Ruby. Sono passati 45 minuti dall'attentato. Le agenzie di stampa hanno già diffuso la notizia che due uomini (un agente della polizia di Dallas e uno del servizio di sicurezza, dunque anche in abiti civili) sono stati trovati uccisi a poca distanza dal luogo dell'attentato. Alle 12.15, Oswald si incontra con l'agente Tippit, solo su una macchina della polizia, dunque non in missione di pattugliamento. Confabulano come due amici. Tippit può aver detto: «L'amico non è venuto. Siamo traditi». Può essere bastata l'aggiunta di un sorriso sarcastico. Oswald ha due passi indietro e spara uccidendo Tippit. Dovevano essere uccisi tutti e due? O uno doveva uccidere l'altro?

2) 12 secondi per sparare



Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha connotato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapporsi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alle braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto uno squarcio nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Dei tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originari prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma repentinamente deciso? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald appare, al passaggio dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

5) Era un gioco tappargli la bocca



6) «Ricerca per tradimento»



WANTED FOR TREASON
THIS MAN is wanted for treasonous activities against the United States. He has been found guilty of betraying the Constitution which he swore to uphold. He is turning the sovereignty of the U.S. over to the communist controlled United Nations. He is betraying our friends, allies, and the American people. He is a traitor.

E' attivamente ricercato un certo Weizmann, presidente di un'organizzazione denominata «Comitato americano per l'accertamento dei fatti», collegata alla «John Birch Society» (fondata dal generale Walker, fautore di una lotta politica violenta contro Kennedy ispirata ai metodi dell'OAS francese). Il Weizmann è responsabile del manifesto listato a tutto con la foto di Kennedy di faccia e di profilo e con la

scritta: «Ricerca per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si seguono anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B. giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Nhu.

Si cerca affannosamente il modo per «fare fuori» Oswald. Chi lo cerca? Nella notte fra il sabato e la domenica, una stazione radio locale ha detto che quel giorno — domenica — sarebbe stato il giorno della resa dei conti per Oswald. Durante la notte il capitano della polizia Willy Fritz dichiara ai giornalisti che per un riguardo verso di loro Oswald sarà trasportato alla prigione della contea in pieno giorno, dinanzi alle telecamere, alla tale ora. All'appuntamento viene anche Jack Ruby, armato di pistola. Chi ha visto la scena alla TV avrà notato un attimo di arresto nella marcia dei due poliziotti che tenevano per le braccia Oswald ammanettato; uno dei due che si scosta, appena percettibilmente, al momento in cui Ruby fa fuoco. Jack Ruby — noteranno poi gli osservatori — ha sparato come solo un sicario consumato sa sparare: il proiettile traversa la milza, l'aorta, lo stomaco, il fegato, il rene della vittima predestinata. Chi ha mandato Jack Ruby? Se lo si trovasse si troverebbe anche il mandante dell'assassinio di Kennedy.

Forse l'FBI ha già cominciato a indagare sulle attività di un personaggio conosciuto e perlomeno sospetto: il senatore Tower, noto per la sua dichiarata tendenza razzista e «ultra» di destra, che aiutò Oswald a ritornare negli USA dall'Unione Sovietica. La moglie del senatore Tower — dissero le agenzie subito dopo l'attentato — si era resa irreperibile.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI KENNEDY

«Non è stata una sorpresa» dice il gen. Walker

BONN, 30.

«La morte di Kennedy non è giunta di sorpresa, come oggi si afferma: si era già accumulato abbastanza materiale. Inflammabile...». Così si è enigmaticamente espresso in un'intervista al «National Zeitung und Soldaten Zeitung» (giornale dei neonazisti tedeschi) il famigerato generale americano Walker, esponente dell'estremismo fascista e razzista statunitense. Egli ha poi preteso importanti cambiamenti della politica americana perché gli Stati Uniti «hanno ora bisogno di risanare la situazione interna».

(Dalla prima) l'altra tendono a liquidare definitivamente il castello di carte che la polizia texana si era sforzata di costruire attorno all'assassinio del Presidente Kennedy. La novità più clamorosa è venuta dall'ex portavoce del Presidente Eisenhower, James Hagerthy che ricopre attualmente la carica di direttore del telegiornale della ABC Esaminando con una lente di ingrandimento una fotografia scattata pochi secondi prima dell'attentato quando l'automobile del Presidente si trovava dinanzi al portone dell'edificio da cui dovevano partire i colpi (fotografia che gli era stata recapitata tre giorni or sono da un fotografo del Texas), Hagerthy ha creduto di identificare tra un gruppo di persone schierate sull'ingresso dell'edificio Lee Harvey Oswald. L'identificazione del personaggio — a-

rebbe detto Hagerthy — non è sicura in quanto soltanto la macchina del Presidente era a fuoco mentre il resto era, per necessità di cose, «un po' sfuocato». La foto ora è nelle mani dell'FBI. Ma se la supposizione di Hagerthy dovesse rivelarsi esatta, essa farebbe saltare le testimonianze dei due impiegati secondo cui al momento del passaggio della macchina presidenziale Oswald si trovava al sesto piano dell'edificio. O forse, come hanno sostenuto certi osservatori, Oswald non ha partecipato direttamente all'assassinio di Kennedy, limitandosi a fare da «palo» agli assassini?

L'annuncio dato ieri dalla New York Herald Tribune secondo cui il percorso che avrebbe seguito Kennedy a Dallas era stato deciso all'ultimo momento, ha fatto crollare un'altra ipotesi della polizia texana. Fino a ieri si

era infatti sostenuto che Oswald aveva cercato lavoro presso il deposito di libri (il 15 ottobre) soltanto perché tre settimane prima (il 26 settembre) era stata annunciata la visita di Kennedy nel Texas. In realtà, se l'informazione del giornale è vera, Oswald quando venne assunto non sapeva se Kennedy sarebbe passato sotto le finestre dell'edificio nel quale lavorava. Per quanto riguarda la figura di Lee Oswald si è appreso oggi che all'età di 12 anni egli era stato sottoposto a New York ad un esame psichiatrico e riconosciuto «potenzialmente pericoloso» in quanto manifestava tendenze alla schizofrenia. Il tribunale dei minorenni, tuttavia, rifiutò di mandarlo in un istituto di rieducazione.

Telegramma di Johnson al governo italiano

Il Presidente degli Stati Uniti Lyndon B. Johnson ha inviato al Presidente del Consiglio, on. Leone, un telegramma nel quale si dice «profondamente grato» per il messaggio di cordoglio ricevuto in occasione della tragica morte di Kennedy. «E' mia intenzione — prosegue il telegramma — lavorare strettamente con il popolo italiano, per il raggiungimento delle grandi mete di pace, giustizia e libertà, come egli fece quale Presidente degli Stati Uniti».

presunto assassino di Kennedy dall'Unione Sovietica. Oggi sono stati forniti anche i dati segnaletici di questo misterioso personaggio che qualcuno non esita a definire un capo dei gruppi razzisti newyorkesi. Egli viene descritto come un uomo eccentrico, di figura sottile, elegante, con capelli neri, due curiosi baffi a spazzola, alto circa un metro e ottanta. Ex-marine anche lui, egli si sarebbe vantato di appartenere ai «fucili della magnolia» — un gruppo razzista clandestino del Mississippi. Negli ultimi tempi egli è scomparso dalla circolazione e la polizia non sarebbe ancora riuscita a conoscere il suo nascondiglio.

Un altro personaggio che è sparito subito dopo l'assassinio di Kennedy, è il famigerato signor Bernard Weizmann, l'uomo che pagò l'inserto pubblicitario apparso la mattina del delitto sul Dallas Morning News, nella quale Kennedy veniva tacciato di «amico dei comunisti». Si sa soltanto che ha lasciato precipitosamente la città e la polizia non è ancora riuscita a rintracciarlo. Quando verrà celebrato il processo a Ruby, l'avvocato di Oswald? Il suo difensore, Tom Howard, sul conto del quale si sono appresi particolari assai poco edificanti, cerca di creare la massima confusione in proposito. Un giorno annuncia che egli è d'accordo perché il processo abbia luogo il 9 dicembre, come fissato dal giudice Brown; un'altra volta fa sapere che, a suo parere, il dibattimento non potrà aver luogo prima di febbraio.

Howard insiste, frattanto, nel voler accreditare la tesi della «pazzia momentanea». Dopo essersi incontrato con il suo cliente nel carcere di Dallas, egli ha riferito che Ruby sostiene di non ricor-

dare nulla di quanto accaduto dopo il suo arrivo nei locali sotterranei del palazzo municipale e fino ai suoi primi interrogatori da parte della polizia. Egli ricorderebbe Per parte sua, l'assassinio di Oswald passa il tempo in carcere scrivendo le sue memorie, mangia con appetito, dorme profondamente e si mostra soprattutto interessato a sapere dai funzionari della prigione se l'opinione pubblica approva il suo gesto ed è dalla sua parte, smentendo dunque la tesi dell'amnesia che il suo avvocato cerca di diffondere.

Il giudizio di Meredith

LOS ANGELES, 30. Al suo arrivo a Los Angeles James Meredith, il primo studente di colore che si sia laureato all'università del Mississippi, ha dichiarato che l'assassinio di Kennedy «avrà un movimento per i diritti civili un effetto altrettanto grande del suo assassinio del presidente Lincoln, 100 anni or sono». A proposito di Johnson, Meredith ha detto: «Penso che il presidente sia una brava persona, ma questo è meno importante

del fatto che egli sia un sudista». Questo fatto — ha detto Meredith — può ritardare il programma per la parità dei diritti tra negri e bianchi. La proposta legislazione potrebbe essere ridotta ad un compromesso, e cioè mancherà il riconoscimento dell'assoluto e completa eguaglianza tra cittadini americani: «Io ritengo ha concluso Meredith — che questo è il punto dal quale la battaglia ricomincerà da capo».

A vent'anni dalla morte del giovane antifascista

GIAIME PINTOR

Un intellettuale d'avanguardia

Un eccezionale rigore ideale e morale impronta tutta la sua vita e tutta la sua opera culturale e politica

Oggi, 1. dicembre, sono vent'anni dalla morte di Giaime Pintor, critico letterario, poeta, e negli ultimi giorni di vita, «giustatore». Ai tanti che lo conobbero basterà il ricordo. Anche a loro nome, se me lo permettono, con la testimonianza di questi vent'anni, io parlo di lui ai giovani lettori di questo giornale («intellettuale» e «operaio», com'egli avrebbe detto. Molti non hanno forse neppure udito questo nome, Giaime Pintor. A molti è forse sfuggita, finora, anche la bella raccolta dei suoi scritti curata per Einaudi da Valentino Geratani. Non conoscono o non sono in grado di considerare quale valore abbia avuto la presenza di questo giovane antifascista, così difficile da definire secondo gli schemi abituali. Le stesse «qualifiche» scritte all'inizio contano poco di fronte a una personalità che, nel corso di circostanze di vita rendono un'eccezione.

Giaime Pintor, nato nel 1919, morì nel 1943, a seguito dell'esplosione di una mina, mentre si batteva con alcuni compagni la zona del Volturno per recarsi nell'Italia occupata dai nazisti e unirsi ai partigiani del Lazio. Per dare la misura di un uomo, basterà ricordare che, in previsione del litigio, organizzavano un convegno letterario. I più recenti versi di Montale furono l'occasione di una scaramuccia che si svolse, però, in un'atmosfera di reciproca comprensione. Anche se pronunciava con energica convinzione, le parole di chi parlava per noi e a favore del messaggio morale e delle innovazioni poetiche di Montale, cozzavano contro le risposte concitate e persino ricattatorie di chi, difensore di ufficio, difendeva la politica culturale del regime. Ma soprattutto esse rimbalzavano sul silenzio ovattato o intimidito della maggioranza. Era un'azione di pattuglia in territorio di confine. Si andava avanti così, quando dall'altra parte intervenne un giovane magro, già stempiato. Parlò con calma. Pintor aveva allora vent'anni, e da lontano ne mostrava trenta. Lo ascoltavamo perplessi. Ad apertura di discorso, sviluppava argomenti presi un po' alla lontana. Risali a Pascoli, alle tradizioni poetiche italiane. Ma finalmente tornò al tema della serata. Partendo da premesse familiari agli studenti di allora, Pintor dimostrò che lo svolgimento della poesia italiana trovava una linea di continuità da Pascoli a Montale. Intervenne di nuovo Alicata ribadendo le proprie posizioni, questa volta fra il consenso dei più.

Interrogati spesso con disprezzo da giovani di allora. Ma, per la maturità raggiunta da Pintor, non erano solo i rifugi o i crolli della speranza. Arrigo Benedetti, allora direttore di «Oggi», gli affidò, con piena consapevolezza, la critica letteraria del settimanale. Quella che, con le collaborazioni di altri, diventò per Pintor un lavoro in breve una delle poche «coscienze» operanti legalmente nell'Italia di allora. Credo che certe anime, sull'antifascismo, si siano parlate, con le loro scioche generalizzazioni e i loro cataloghi, trascurando l'operazione critica essenziale di recupero: l'analisi del fascismo, la sua essenza, la sua natura, la sua disposizione di tutti nelle biblioteche, degli scritti che a quel tempo diffondevano idee e coraggio per una lotta ideale.

Pintor apparve allora con una figura intellettuale che, nel passare degli anni, lo accomunava davvero a quelle «minoranze rivoluzionarie di prim'ordine», di cui egli parlava, espresse da un'Italia nella quale il fascismo non era ancora una «parentesi» ma «una malattia»: minoranze formate da «filosofi e operai» che sono all'avanguardia d'Europa. La letteratura non era per lui un'attività di «coscienza», come vorrebbero concepirlo oggi alcuni, nei trastulli del loro angoscioso nichilismo. Letteratura e indagine ininterrotta sulla crisi europea e sulla possibile condizione civile e politica dell'uomo erano tutt'uno nel suo modo di riflettere e di operare. Il critico che affrontava, armato di strumenti culturali moderni, poeti e scrittori come Rilke e come Kleist, in saggi e traduzioni esemplari, nello stesso tempo scriveva il saggio «Il nuovo romanticismo» (1941) o la famosa introduzione al «Saggio sulla rivoluzione» di Pisacane (1942). Quest'ultimo è lo scritto più coraggioso apparso legalmente in quegli anni di fascismo. Il legame fra il pensiero di Pisacane e il pensiero di Marx vi è sottolineato esplicitamente. L'eroe del Risorgimento assume il volto, più esatto, di interprete socialista della rivoluzione risorgimentale. «L'unico socialista intransigente dell'Italia premarxista e un socialista... assai più vicino ai moderni teorici che ai vecchi dottrinari di un'utopia collettivista».

A poco a poco l'esame di coscienza si chiarisce. La nozione dell'intellettuale — e l'aspirazione al legame con gli operai — si estende nell'indagine sui compiti di un'intera generazione. Posta di fronte a dei problemi vitali, ricata fra avversità precise e sensibili, l'ultima generazione non ha tempo di costruirsi un dramma interiore: ha trovato «un dramma esteriore preformato» (1941). A chi voleva che quella fosse una generazione «romantica», Pintor rispondeva di no. La necessità voleva piuttosto che fosse una generazione «coerente», schierata contro i mistici, i taumaturghi, i profeti, definiti da lui, per eufemismo, «gli ultimi mostri di un tempo che ha sofferto molte crisi», e che, in realtà, giudicava, come tutti noi, complici o i responsabili della tragedia.

La coerenza e la maturità di questa visione trovano il punto di approdo nell'ultima lettera: quella indirizzata al fratello Luigi, di cui si è spesso parlato. La cultura accademica o la posizione dell'intellettuale decadente nell'arte, nella vita non suscitano in lui dissenso. Diventa un'opposizione argomentata sulle verifiche che da lui compiute. Attento nell'osservare o nell'assimilare tutto ciò che artisticamente o idealmente apre nuove strade, diventa intransigente nel rigore della scelta morale e umana. Partire carico di bombe per una delle prime spedizioni partigiane della guerra di resistenza era un atto personale, compiuto però in piena coerenza di uomo che scriveva: «Una società moderna si basa su una grande varietà di specializzazioni, ma può

sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolire a un certo punto per sacrificare tutta a un'unica esigenza: rivoluzionaria». Questo punto di approdo di un esame di coscienza ininterrotto nello spazio di un'esistenza ventiquattrenne, resta lucido e alto, anche nella denuncia del proprio limite di fronte alla tragedia e alla crisi. L'atto eroico può essere considerato sublime. Ma non resta esemplare per se stesso.

Nel caso di Pintor esso coincide con la coscienza di un uomo il quale ai giovani può ancora insegnare «che un popolo portato alla rovina da una finta rivoluzione può essere salvato e riscattato soltanto da una vera rivoluzione».

Ma lei, scusi: è o non è romanzista? — Per parte di madre, sì — risponde Vigolo — ma per parte di padre sono venuto. Quando vado a Venezia, scrivono subito bene il mio cognome, ma qui a Roma, no: scrivono Vigolo, con la c.

Ma romano è. Ha sulle labbra l'accento dei romani colti. — Romano da quando, per parte di madre? — Fu un gesto rotondo, che vuol dire: chissà da quando. Così si comincia dalle ascendenze più vicine e più significative. — Lei — dice — ha mai sentito parlare di Pietro Venturi? — No, mai. Sorride e si vendica:



Giorgio Vigolo

Giorgio Vigolo e il genio del Belli

Di due cose si è certi quando si lascia lo studio di Giorgio Vigolo (una finestra altissima sulla Roma vecchia e nuova alle falde di Monte Mario): la prima, che Giuseppe Gioachino Belli è uno dei più grandi poeti italiani, uno che ha una portata veramente europea; la seconda, che questa coscienza, sempre più chiara nel pubblico dei lettori, la si deve proprio a Vigolo.

Escono in questi giorni due volumi del Saggiatore intitolati Il genio del Belli. Roma è il cuore di tutta l'opera di Vigolo. Scrittore e saggista. Eppure, a causa di quel suo cognome, la prima domanda è la manifestazione di un dubbio: Ma lei, scusi: è o non è romanzista?

Ma nemmeno lei è romanzista? — No, non si sente? — Certo. Venturi — riprende — è stato uno dei primi sindacati di Roma capitale. Fu tra i difensori della Repubblica Romana, e più tardi, fu difensore del Belli.

— Difensore come? — Vigolo pare stia per raccontarci una fiaba. Cominciando a dire che proprio nella Roma di quei libri che ricoprono le pareti, si va indietro nel tempo, nel cuore antico della città, e si parla di Gogol, che abitava in via Sistina e si beava dei suoni e delle voci che, la sera, salivano alla sua finestra: i romani che tornavano cantando dal teatro d'opera. Gogol conobbe il Belli e fu tra i pochi a capire la grandezza. Perché anche la fama del Belli passò i confini prima di rimbalzare in Italia. Erano i tempi in cui Fanny Cerrito (quella stessa di cui parla Alfred de Musset in una poesia sull'Italia) danzava a Roma. Ci fu una delle solite storie di cavalli staccati dalla carrozza. Il Belli s'indignò.

Di fronte a uno spettacolo di quel genere, dice Vigolo, il Belli non risparmiò i suoi strali satirici contro i fanatici. Allora non era come adesso, che si dicono le lodi di tutti e la satira non esiste più. Ma quella che avvenne staccato i cavalli dalla carrozza della ballerina se la prese con lui. A questo punto, entrò in scena Pietro Venturi, che, davanti all'Accademia Tiberina, lesse un'epistola in versi in difesa dell'amico poeta. Il Venturi — rivela da ultimo Vigolo — era il mio avo-zio, cioè il fratello del mio nonno materno. Come ha fatto questo incontro?

— Studiando il Belli. A un tratto m'imbattei nel nome del Venturi. Venturi? mi chiesi. Non sarà mica il mio avo-zio? Infatti, era proprio lui. Ma, prima, c'era stato l'incontro con il Belli. — Come fu — gli chiedo — che le venne in mente di applicarsi allo studio del Belli? — Si affonda di nuovo nel passato.

Annuncio di «Novi Mir»

Quattro romanzi per l'anno nuovo

La rivista annuncia anche il sesto volume delle memorie di Ehrenburg — «Una coraggiosa ricerca che esplori aspetti nuovi della realtà»



Tvardovski



Nekrasov



Ehrenburg

MOSCA, novembre. La rivista Novi Mir, diretta da Aleksandr Tvardovski, pubblicando il suo numero di ottobre, annuncia il programma delle opere che vedranno la luce nel 1964.

Novi Mir, con il mensile Lunost, è una delle riviste letterarie più diffuse nell'Unione Sovietica per la serietà della battaglia critica condotta dal suo gruppo redazionale e dai suoi collaboratori, per la coerenza politica delle sue posizioni, per la ricchezza delle sue proposte.

In particolare, per l'anno prossimo, Novi Mir annuncia quattro romanzi: Non spada, ma pace, di Bondariev, ambientato nell'Unione Sovietica degli anni tra il '52 e il '53, cioè al momento dei cambiamenti intervenuti nella vita della gente sovietica alla morte di Stalin; La vita del soldato Ivan Clonkin, di Voinov, il soldato ignoto, di Dudinzev, che, nonostante il titolo, racconta le vicende di un gruppo di biologi;

infine, un romanzo di Aleksandr Bek. Novi Mir pubblicherà anche l'ultima parte (sesto volume) delle memorie di Ehrenburg, Uomini anni vita e racconti di Aleksandr Kasakov, Tendiakov, Nekrasov, Vera Panova, Solzhenitsyn. Novi Mir, presentando il suo programma, si impegna a sviluppare la educazione dell'uomo nuovo con una produzione di coraggiosa ricerca, che esplori aspetti nuovi della realtà, che stimoli le nuove generazioni a una partecipazione più attiva alla vita della patria.

Augusto Pancaldi

schede I capi indiani

Piero Pieroni ha preparato un nuovo ottimo libro per la collana «Avventure» nella storia che egli dirige, dell'editore Vallecchi. Piero Pieroni — I grandi capi indiani — Vallecchi, 1963, pp. 130, L. 3.800. Si tratta di una «stampa» nata da un'opera già avvenuta per es. con «Avventure Italiane», avrà certo successo non solo fra i ragazzi, ma anche fra gli adulti, ma, c'è da scommettere, che fra moltissimi genitori per i quali l'epoca dei «pionieri» ha ancora una risonanza sentimentale. «La conquista del West e la geografia» resistenza degli indiani d'America all'invasore bianco è scritto nella presentazione — ci appaiono oggi come una leggenda «emulare» e piena di fascino. Da un lato, infatti, assurgono a simbolo della nostra stessa civiltà che si afferma «a dispetto dell'inferno» come dicevano appunto gli americani sulla frontiera; dall'altro, lo indiano è invece per noi il simbolo di un modo di vivere in contatto con la Natura, di cui sentiamo quotidianamente l'assenza. A tal punto questo, che, ciascuno di noi quando entra in un cinema dove si proiettano un film

western, sogna di cingere il cinturone con le pistole e parte, nuovo Don Chisciotte, per un West ideale: un tempo dove ereditiamo che Ben e Mitz fossero profondamente divisi e tutti potessero farsi largo a seconda delle proprie capacità, difendendo la giustizia a colpi di pistola.

Il libro di Piero Pieroni, appunto, ripropone ancora questo mito, ma ponendosi dal punto di vista degli indiani e dei loro capi che, per secoli, li guidarono nella lotta contro l'invasore. Ecco il davvero un «lungo documento» sull'intera epopea del West. Il volume — squisitamente illustrato, in bianco e nero e con tavole a colori, da stampe fotografiche, disegni e pitture — è diviso in tre parti: la prima, che tratta dei «pionieri» e dei «cacciatori di pellicce»; la seconda, che tratta dei «cacciatori di pellicce» e dei «cacciatori di pellicce»; la terza, che tratta dei «cacciatori di pellicce» e dei «cacciatori di pellicce».

m. ro.

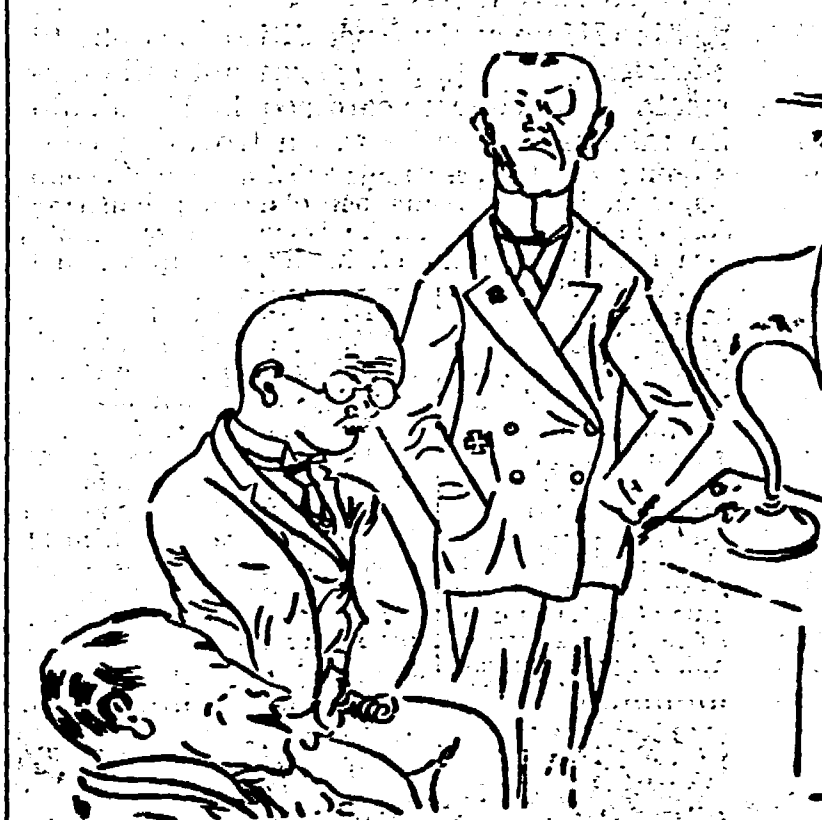
Il robot e il Minotauro

Roberto Vacca è l'autore di un libretto di alta fantascienza: «Il robot e il minotauro». Milano, Rizzoli, pp. 240, L. 1.500. Protagonista è un giovane studioso romano, il quale compie una sensazionale scoperta: riesce a governare le attività automatiche del suo cervello. Educando i 50.000 organi (logici, elementari e funzionali come circuiti) di una calcolatrice elettronica. L'avvenimento è destinato a rivoluzionare la civiltà umana. I politici lo capiscono subito e si gettano tutti insieme alla caccia dell'inventore.

Prevedo, l'ingovernabile amore; e addio invenzione. Morale: seconda: attenti, tecnici e scienziati che pensate di poter fare dell'uomo un robot: vi sono manifestazioni dello spirito che si sottrarranno sempre ad ogni automatizzazione.

v. sp.

80 disegni di Grosz



Sta per uscire la raccolta più completa e rappresentativa di opere di George Grosz: ottanta disegni in bianco e nero e quattro tavole a colori (lire 8.500). La pubblicheranno gli Editori Riuniti.

L'ARTE DELLA CINESERIA IMMAGINE DEL CATAI

perché e come gli artisti europei hanno guardato l'Oriente e hanno interpretato creando nuovi motivi decorativi nell'ambito dell'arredamento.

LE PORCELLANE ITALIANE

Finalmente un volume che propone all'attenzione degli studiosi, degli amanti d'arte e dei collezionisti un aspetto importante dell'arte italiana per troppo tempo trascurata.

SANSONI

IL PARTITO

Chi è il partito?
 Chi è in una casa col telefono?
 Chi è nei tuoi pensieri, sconosciute le sue decisioni?
 Chi è in qualunque?
 Chi siamo il partito.
 Chi sei voi, noi tutti.
 Chi nei tuoi abiti, compagno, e pensa nella tua testa.
 Chi è il tuo abito è la sua casa, e dove tu sei stato attaccato
 Chi combatte.
 Chi la strada per cui dovremo andare
 Chi andremo con te,
 Chi battere senza di noi la strada giusta:
 Chi noi qualunque strada è sbagliata.
 Chi ararti da noi!
 Chi siamo sbagliare e tu puoi avere ragione, tuttavia
 Chi ararti da noi!
 Chi sia breve sia migliore di quella lunga nessuno lo
 Chi no la conosce
 Chi a indicarci, a che giova la sua saggezza?
 Chi io accanto a noi!
 Chi ararti da noi!
 Chi
 Chi o solo ha due occhi,
 Chi o ha mille occhi.
 Chi o vede sette stati,
 Chi o solo vede una città.
 Chi o solo ha la sua ora
 Chi arto ha molte ore.
 Chi o solo può essere annientato,
 Chi arto non può essere annientato
 Chi esso è l'avanguardia delle masse
 Chi ce la sua lotta
 Chi etodi dei classici, prodotti
 Chi onoscenza del vero.

Bertolt Brecht

Dalla « Linea di condotta » (G. Veronesi)

Cammina
coi tempi

Vieni
con
noi



Fernand Léger
« I costruttori »

DIVENTA COMUNISTA

100

1964

IL PARTITO Comunista Ita-
liano è necessario in questo
momento difficile, quando so-
ffre una speranza di pace, me-
re che non la guerra.

IN QUESTI anni non c'è stata una ingiustizia che non abbia trovato nei comunisti uomini capaci non solo di denunciarla, ma di combattere per porla.

glianti il bouquet della legge tutta, i comunisti sono stati alla testa del popolo e quella truffa non è passata. Quando Tanabroni ha creduto di puntellarsi sui voti fascisti, sperando sui lavoratori, i comunisti sono stati in prima fila e Tanabroni è stato rovesciato. Così quando sono state occupate le terre dai contadini. Così quando i lavoratori di ogni categoria, hanno fatto votare i loro diritti.

I COMUNISTI in questi anni hanno sempre difeso l'onore dell'Italia come paese democratico e antipassista, sono stati alla testa di chi ha gridato: «No al fascio». «No alla destra reazionaria». «No alla Spagna fascista, in parola reazionaria». «No alla Grecia e al Portogallo fascisti».

E oggi, più che mai e utile, indispensabile una avanzatissima organizzazione, un partito forte. Sono necessari uomini che non cedano di tactico e alla bisogna si deve resistere ai padroni, respingere i tentativi dei reazionari, costruire una l'isola moderna, costruire una l'isola moderna.

no bisogno di un partito come il Partito Comunista, perché gli hanno confermato la fiducia, perché sono aumentati i consensi. Nel 1946 quattro milioni di italiani votato comunista, nel 1963 i voti sono stati vicini a otto milioni. Cioè un italiano su quattro vota comunista, già bandiera dell'internazionalismo e della collaborazione fra i popoli.

Ma utile, necessario, indispensabile per un lavoratore che vive nella durezza della vita quotidiana e la cui famiglia è pressata da mille bisogni non è soltanto però quello che garantisce qualche lira di più, qualche penna di meno, giorno per giorno, ma per il domani immediato. I la-

Per anda

**sulla via
italiana a**

**L'Italia ha
bisogno di
una politica**

di pace

controverse quando ciò sembrava utopico. Oggi, mentre un processo di distensione è l'alto sia pure tra molte difficoltà e contraddizioni, noi comunisti ci battiamo per la neutralità dell'Italia, per far pesare sulla bilancia della politica internazionale la volontà di pace degli italiani.

[illegible]

Suppl. al n. 331 de «l'Unità» del 1-12-1963 - Dirett.

100

Il governo chiede a quale punto ha finito?

**Per il tuo successo scientifico
trova il tuo modo di dire!**


IL MIO MODO DI DIRE SCIENTIFICO!

Si richiede il diploma di laurea in Scienze
della Natura, la laurea in Scienze
della Terra, la laurea in Scienze
della Vita, la laurea in Scienze
della Terra e della Vita.

2

Questo haetto — realizzato in collabora-
zione con il ministero degli Interni e con il
del Pci — è stato redatto dagli esperti
Curi, Miriam Matali, Gianni Giallesso, En-
nio Simionco, Paolo Spriano.

Il cosiddetto « miracolo economico » non



This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and faint smudges, characteristic of old paper. The left edge of the page shows the binding of the book, with visible stitching or staples. The overall tone is warm and slightly yellowed.

Soldati italiani in trincea: 650.000 furono i morti di quella che venne chiamata la Grande Guerra. Ai reduci, operai e contadini che tornati dal fronte chiedevano come era stato loro promesso la terra e più benessere e giustizia, la classe dirigente rispose con la offensiva fascista

Ogni nemico
della classe operaia
è mio vecchio
ed acerrimo nemico.

sotto la bandiera rossa
 gli anni di fatica
 e i giorni d'incerta.
 Noi aprivamo
 ogni tomo
 di Marx,
 come in casa
 propria

LA PRIMA guerra mondiale e gli anni de
« biennio rosso » (1919-1920) sono il
teatro di scontri di classe decisivi, in

ropa. Il Psi perde la lotta per la pace, contro l'intervento dell'Italia, nel 1915, e, nonostante si mantenga saldo nel suo ripudio della guerra, la divisione tra riformisti e massimalisti lo condanna all'immobilità e ai tentennamenti nei momenti decisivi.

La grande speranza di una rivoluzione socialista in Italia, alimentata dal rivolte vittorioso in Russia, dal bilancio disastroso di quattro anni di guerra (650.000 morti in Italia) dai sacrifici terribili delle masse lavoratrici, dalla loro volontà di assumere il potere, si frantumò nel 1920 contro la insufficienza dei gruppi dirigenti, politici e sindacali, del proletariato.

Così, il grande fenomeno dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 non ha uno sbocco rivoluzionario e massimalista e i riformisti sono accomunati in un giudizio negativo ben motivato dall'avanguardia operaia più cosciente, lasciata sola e senza direttiva nel punto culminante della lotta.

Di qui sorge l'esigenza impellente, il bisogno urgente, di un partito nuovo, di un partito veramente comunista, strettamente collegato coi lavoratori, in grado di guidarli alla vittoria e di resistere ai colpi della reazione.

Il Partito Comunista Italiano, sulla base teorica del leninismo, sorge dalla grande crisi del dopoguerra come l'espressione stessa della coscienza di questa crisi: a Torino, dove vi è il gruppo più rivoluzionario dell'*Ordine Nuovo* di Gramsci e Togliatti, come a Milano, a Genova come a Roma, a Bologna come a Napoli, a Firenze come a Bari.

[illegible][illegible][illegible]

Filippo di com-
e condanno an-
Sono stato sempre
Ti dei partiti, cre-
che fosse inutile il
contributo alla
politica attiva. Ma
non però accorto
non basta dare solo
voto al partito c-
classe operaia, per
quest'anno per la
ma volta ha vo-
prendere la tessera
PCl perché quest-
Il partito che comb-
con molta forza e
messimo impegno
ideologici di giusti-
problemi di sol-
vanti e in partecol-
ni. Sono contento
il mio » partito.

GIUSEPPE NAPOLI
Giacente all'ultimo
ritiro nel suo letto,
nel suo appartamento
nel viale Stafia. E' un re opo-
rato del suo ufficio di
dalla licenzioso abbi-
to - dice Corbetta -
- I comunisti gli ho-
conoscuto molto tem-
po in e' il ammirato
per il loro servizio,
però sempre in pri-
mo fila, quando si trat-
ta di difendere i
suoi del lavoro intere-
si, e' stato sempre silenzioso
e fiducioso nei comunisti,
ma non aveva mai
avuto alcun accettermi
Quindici anni fa
che non si accorse che
gli comunisti non lo
facevano e' costretto. Il Parti-
to deve fare qualcosa
per il suo ufficio del
comunista -

MARIO
Salatore. Notizie
di 20 anni, operaio
metalmeccanico, gli' aveva
ricevuto al deposito del
partito comunista
di piazza Crispien-
chi piovono la sua pe-



FRANCESCO BIANCHI

[illegible][illegible][illegible]

IL MIRACOLO COMUNISTA

1. Le profezie sbagliate

La scorsa settimana un quotidiano del Nord, che pretende tra l'altro di essere informato sulla situazione politica generale e, in particolare, sulle vicende del nostro partito, annunciava la straordinaria notizia che «a tutto ottobre, i comunisti che avevano rinnovato la tessera del 1963 erano solo il 30%». Si trattava di un maledale errore, naturalmente, perché le cifre, quando in questi giorni si riferiscono non al tessera del 1963 ma al tessera del 1964! Ma questo come altri madornali errori che vengono fatti dalla stampa borghese quando parla del nostro partito non sono casuali: essa, puramente e semplicemente, scambia i suoi desideri con la realtà. E così ci danno anno per anno in grave crisi, preannunciano perdite di voti... che puntualmente non si verificano.

3. Alla ricerca dei perché

«Questa volta "l'Unità" ha ragione — scrive il "Quotidiano", giornale dell'Azione Cattolica — più di un italiano su quattro ha votato comunista, toccando il PCI oltre il 25 per cento dei voti... il peggio è che questa avanzata continua da 15 anni...».

E il "Corriere della Sera" del 30 aprile: «... il partito comunista, anziché diminuire è in crescita quasi dovunque, in cifra assoluta e in percentuale. Sono così smentite tutte le profezie, tutti gli ottimismo, tutte le facilonerie nei riguardi del PCI. Bisognerebbe cercare più tardi le ragioni di tale sbalorditivo fenomeno...».

E il "Giorno", del 1° maggio 1963, si chiede angosciato: «Ma perché mai il PCI avanza ancora, malgrado il calo della disoccupazione e l'aumento del tenore di vita medio?».



Ebbene, se qualche spiegazione la vogliono veramente, i troppo superficiali commentatori della nostra vita politica, siamo in grado di darli.

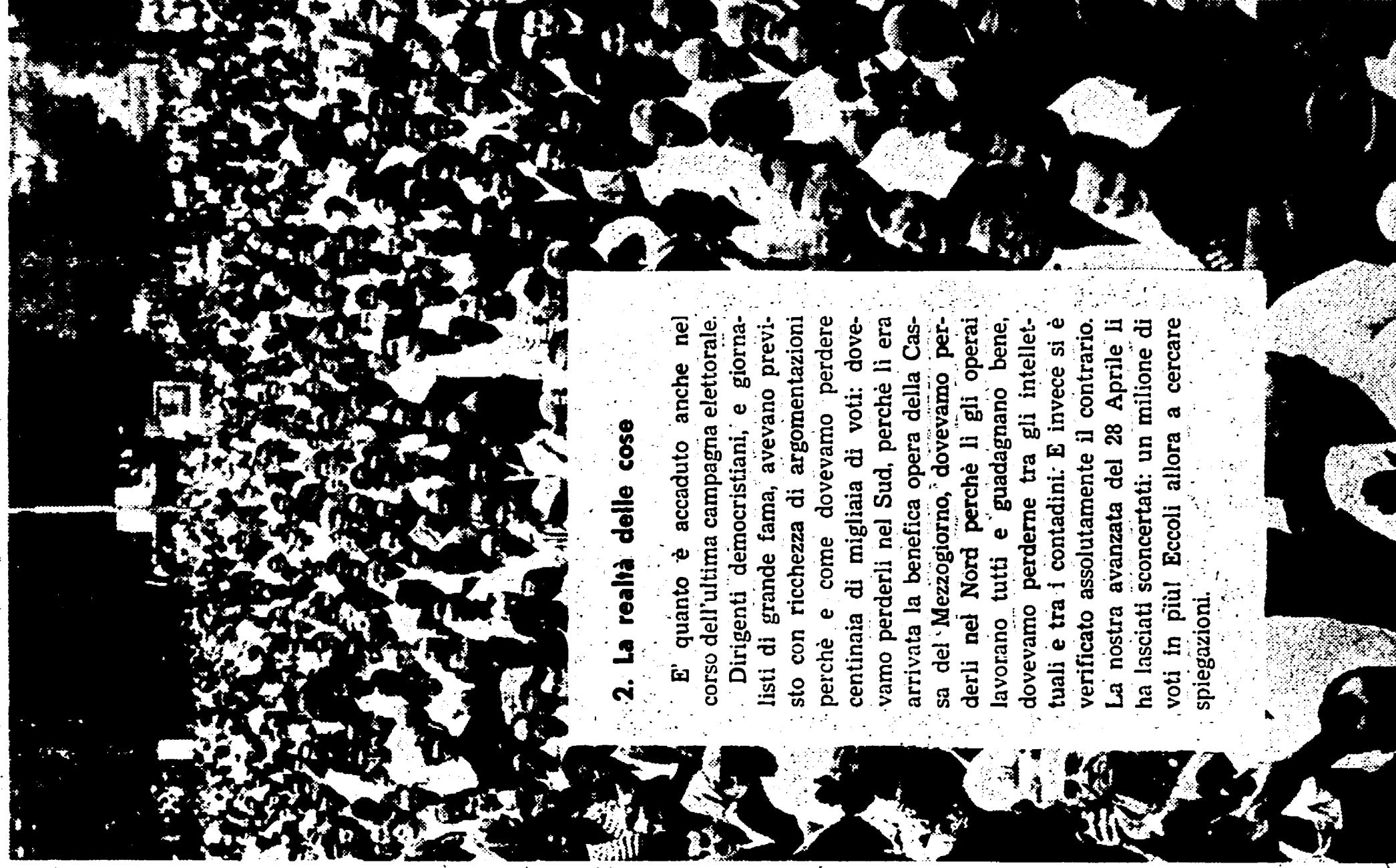
Anzi, una prima spiegazione gliela dà l'on. MORO. Ecco infatti quanto egli ebbe a dire al Congresso Nazionale ultimo della DC, nel febbraio 1962:

«... Il PCI viene per primo in considerazione, per la temibile consistenza del suo seguito popolare,

per la serietà della sua ideologia, per la forza emotiva dei suoi principi e programmi, per la solidarietà internazionale che lo presidia e lo rafforza, per la pressione efficace che riesce ad esercitare sulla vita democratica del Paese, e in tutto la più potente delle forze contro la quale urta la DC...».

A «Tribuna politica» infine dichiarava:

«Se non la facesse la Democrazia Cristiana una politica popolare, la farebbe in Italia solo il Partito Comunista».



2. La realtà delle cose

E' quanto è accaduto anche nel corso dell'ultima campagna elettorale. Dirigenti democristiani, e giornalisti di grande fama, avevano previsto con ricchezza di argomentazioni perché e come dovevamo perdere centinaia di migliaia di voti: dovevamo perderli nel Sud, perché lì era arrivata la benefica opera della Cassa del Mezzogiorno, dovevamo perderli nel Nord perché lì gli operai lavorano tutti e guadagnano bene, e tra i contadini. E invece si è verificato assolutamente il contrario. La nostra avanzata del 28 Aprile li ha lasciati sconcertati: un milione di voti in più! Eccoli allora a cercare spiegazioni.

Chi sono i comunisti



Gramsci

Il Partito Comunista è, nell'attuale periodo, la sola istituzione che possa seriamente confrontarsi alle comuniste religiose del cristianesimo primitivo; nei limiti in cui il partito, esistente già su scala internazionale, può tentare un paragone e stabilirsi un ordine di giudizi tra i militanti per la Città di Dio e i militanti per la Città dell'Uomo; il comunisti

no il pericolo per rearsi al convegno clandestino della preghiera. Allo stesso modo Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht sono più grandi dei più grandi santi di Cristo. Questo miracolo dello spirito che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stori-

Restia- mo in Italia



Togliatti

Noi dobbiamo abbarbicarci alla fabbrica. Se cacciati, vi ritorneremo. Se indeboliti, vi ci rafforzeremo. Nella fabbrica ritroviamo la classe operaia. Non è possibile polverizzare la classe operaia e la fabbrica perché non è possibile spezzare la fabbrica. Noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia di masse lavoratrici e

re della bandiera, ma avrà trascinato ogni giorno, per anni, i dieci, i cento, i mille, i diecimila lavoratori puristi che avranno nella lotta, e che le masse avranno visto sempre in primo fila dalla loro testa, coraggiosamente, ostinatamente. P. TOGLIATTI (Da «Il nostro partito», Stato operaio, marzo 1923).



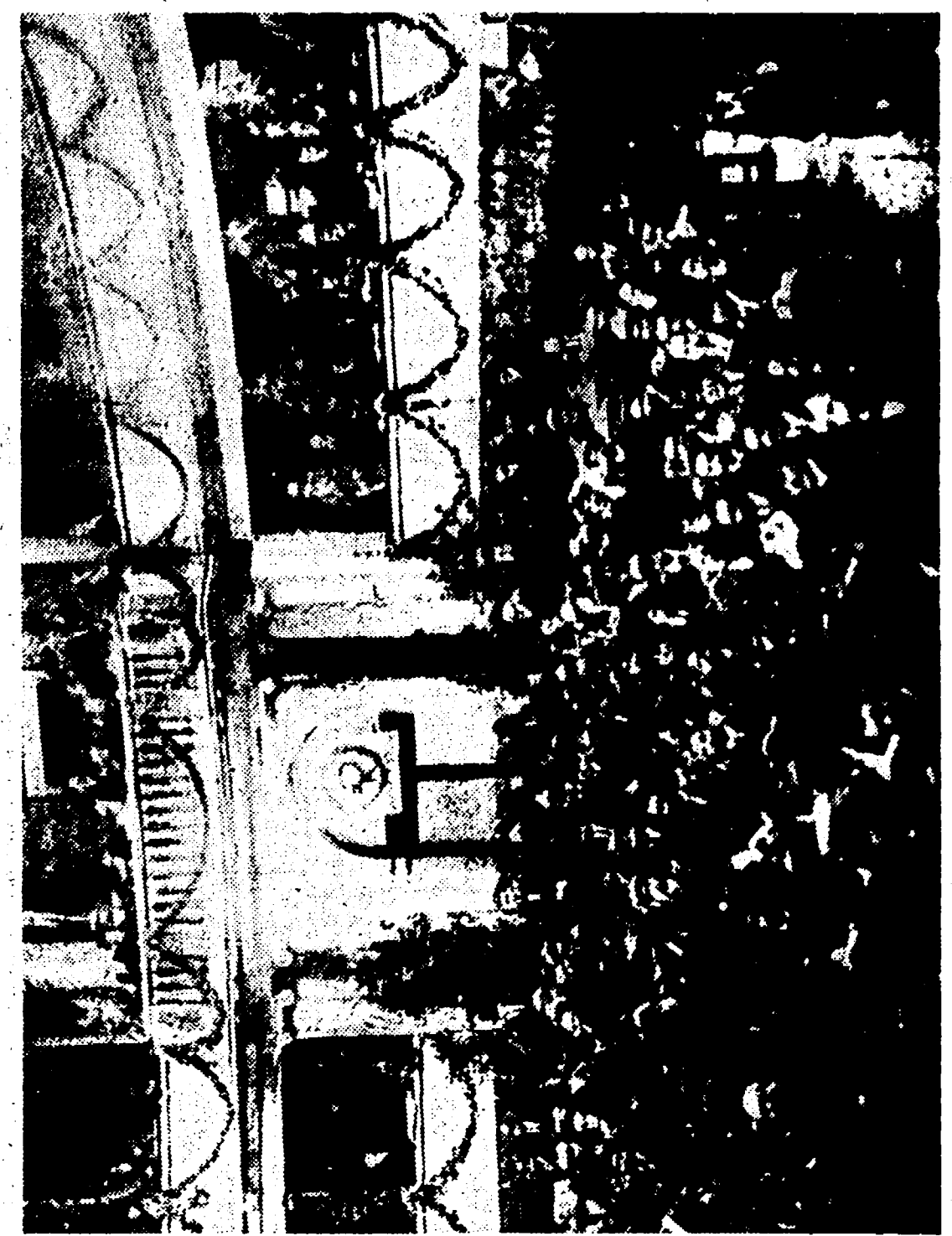
La tessera del partito del 1925

I comunisti nella tempesta fascista

Il PCI nasce nella tempesta della reazione fascista. Quando a Livorno, il 21 gennaio 1921, i delegati della frazione comunista abbandonano il Congresso del PSI e fondano il nuovo partito, essi rappresentano soltanto 50.000 militanti. Sono quasi tutti operai, quasi tutti giovani. La Federazione giovanile socialista passa in blocco ai comunisti. «Dappertutto ove noi riusciremo a costituire un gruppo di comunisti creteremo un po' di realtà, confonderemo coloro che ci dicono sognatori», scrive Palmiro Togliatti. Le sezioni comuniste si aprono proprio quando si scatena quella «tremenda reazione da parte della classe proprietaria» che Antonio Gramsci aveva

previsto. Gli squadristi armati dagli agrari e dai grandi industriali, assaltano le organizzazioni operaie, bruciano le Camere del Lavoro. Centinaia di compagni cadono allora in prima fila nella resistenza al fascismo. A Parma gli Arditi del popolo alzano le barricate per difendere la libertà contro le squadre di Italo Balbo.

PER PIU' di vent'anni il Partito comunista è costretto all'illealtà dalla dittatura fascista. La sua storia diventa la storia di una lunga, eroica, cospirazione per ripristinare la libertà democratiche, per unire le masse popolari, per riprendere la marcia al socialismo. Cade nelle mani di Mussolini il capo del partito Antonio Gramsci. Il P.M. de' Tribunale speciale, che lo condannerà a vent'anni di carcere, chiede che si impedisca a questo cervello di funzionare. E il fascismo assicura lentamente, giorno dopo giorno, il più grande italiano del secolo, anche se non riuscirà a spegnere quella mente geniale. I Quaderni del Carcere resteranno per le generazioni future un monumento imperituro della cultura. L'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, nel 1924, uscirà clandestinamente e continuerà a portare la voce del partito sui luoghi di lavoro. «Vuotate le fabbriche, strapate dal banco di lavoro gli operai, tutti gli operai, tutta la classe lavoratrice e portatela a San Vittore se volete tenere nelle vostre mani i comunisti» — dicono orgogliosamente al Questore di Milano alcuni compagni arrestati nel 1927 a Milano.

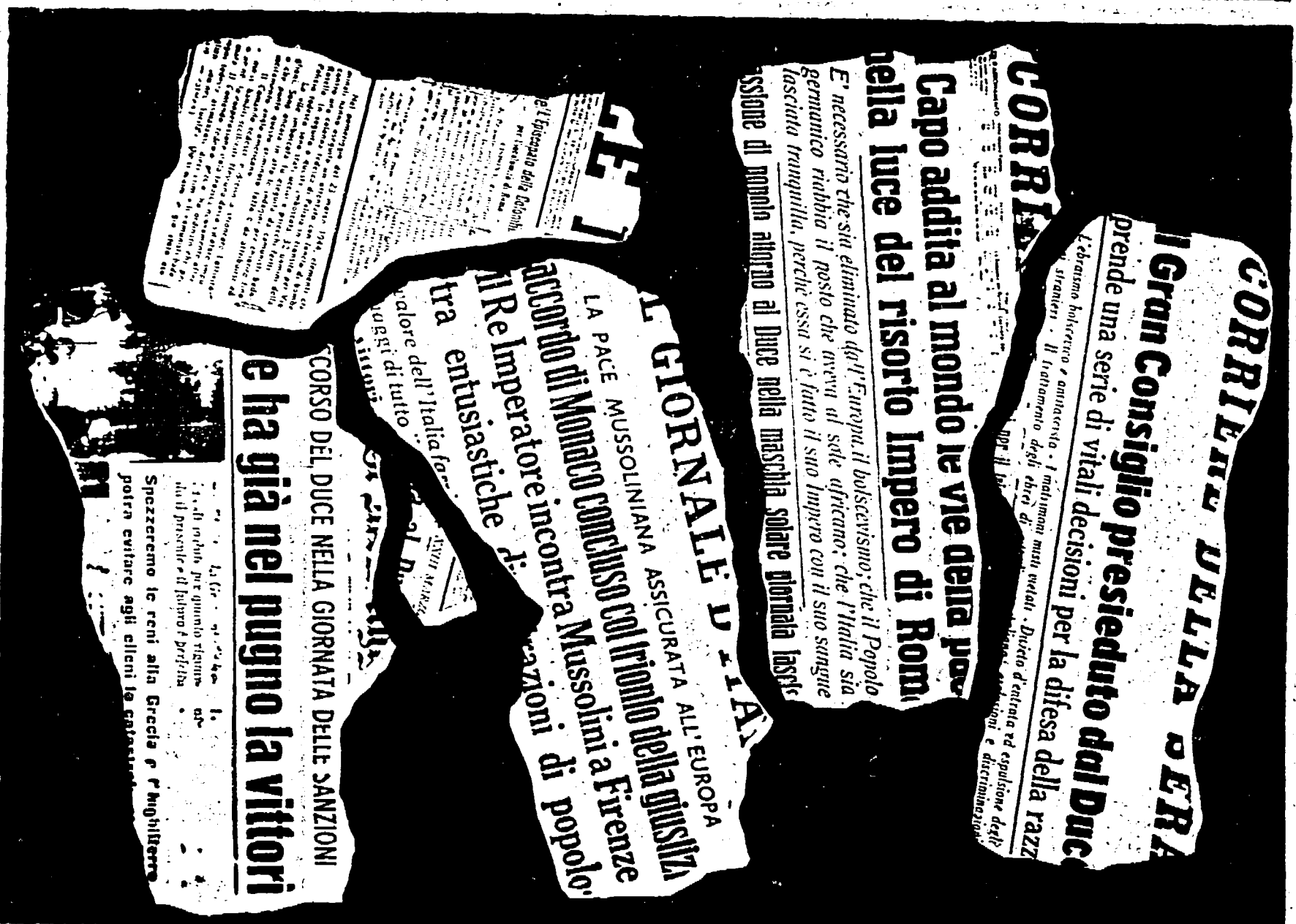


L'assemblea dei delegati della frazione comunista, che, a Livorno il 21 gennaio del 1921 abbandonarono il Congresso socialista per fondare il Partito Comunista Italiano

Due modi di scrivere la storia

Guardando queste testate di giornali, scritte con il sangue, e con due modi, diversi e contrapposti, di fare la storia, di scrivere la storia, noi che sappiamo bene che il mondo è diverso, noi che abbiamo visto i sfruttatori e sfruttati, noi che abbiamo visto il nostro posto tra i secolari.

La storia che abbiamo scritto e fatto noi, noi comunisti nel corso della lotta per la liberazione della nostra patria, è diversa dalla storia che ha scritto la borghesia, la storia che ha scritto la borghesia, la storia che ha scritto la borghesia.



giornali su foglie cariche di raso e di poche matite. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di pace. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di guerra. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di pace. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di guerra.

Non le scriveremo più questa cosa, su fogli carichi di raso e di poche matite. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di pace. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di guerra. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di pace. Gli altri hanno scritto che il Patto tripartito era un patto di guerra.

alla vittoria

della guerra fredda, spezza l'unità delle forze antifasciste e cerca, il 18 aprile 1948, di attuare un regime reazionario.

GLI ANNI dal 1948 al 1953 vedono il Partito comunista, insieme con i compagni socialisti, nonostante la sistematica promossa da Smirgiti, rafforzare la lotta per l'applicazione della Costituzione e impegnare grandi battaglie per la pace, per i diritti dei lavoratori, in difesa delle libertà democratiche. Innumerevoli sono gli episodi eroici di questo periodo, gli scioperi contro i lavoratori da Melissa a Montese, l'eroismo di Modena, che segnano le tappe sanguinose di questa nuova resistenza popolare. Essa culmina nella vittoria contro la legge truffa, del 7 giugno 1953. Il voto popolare sventa così il tentativo democristiano di perpetuare il proprio monopolio politico e di imporre in Italia un regime clerico-fascista. Una nuova generazione di militanti e di quadri dirigenti si forma in queste lotte, nelle file della FGCI, del partito dei sindacati e delle organizzazioni democratiche di massa. Più di 6 milioni di italiani votano per le liste comuniste.

IL PERIODO che si apre da allora è caratterizzato in Italia, sul terreno economico, da una restaurazione capitalistica che vede rafforzarsi il potere dei grandi monopoli su tutta l'area della vita industriale, e la sua penetrazione sempre più massiccia nel campo agricolo. Ciò accentua, peraltro, le contraddizioni più profonde del sistema, gli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna. La classe operaia si trova ad affrontare nuove difficoltà e nuovi problemi collegati allo stesso sviluppo produttivo. Ma, sul terreno politico, la Democrazia cristiana vede l'ascesa, via via, le varie formule di governo con cui tenta di mantenere il proprio predominio. Il Partito comunista approfondisce, in questa situazione, la propria piattaforma programmatica, lungo una linea di sviluppo democratico dell'economia italiana. Accanto

alla lotta generale per il rinnovamento del paese, si esprime un processo di rafforzamento e di rinnovamento del partito che avrà al suo culmine le decisioni dell'ottavo congresso (1956). In questo modo si definisce e si concretizza la via italiana al socialismo: una via democratica che abbia a fondamento l'alleanza della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi produttivi, muova dalla realizzazione delle riforme strutturali previste dalla Costituzione, realizzi una continua estensione del contenuto e delle forme della democrazia attraverso lo sviluppo del potere di intervento della classe operaia e di un combattivo e unitario movimento di massa. Di qui, e dalla strenua lotta per la pace, prende anche luce l'appello alle forze democratiche del movimento cattolico per un incontro storico volto a realizzare un'Italia democratica. Il PCI è altresì quello che con maggiore coerenza trae dall'esperienza del XX congresso del PCUS l'insediamento di un nesso strettissimo tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, rafforzando i propri legami di solidarietà con il movimento comunista internazionale e rivendicando la giustizia della sua politica nazionale, rispondente alle esigenze della società nazionale.

E ELEZIONI generali politiche del 1958. Veduto aumentare ulteriormente i consensi del popolo alle liste comuniste che raccolgono quasi 7 milioni di voti. La crisi della Democrazia cristiana e del centro si approfondisce al punto che essa tenta di perpetuare il proprio monopolio sferrando un attacco massiccio alle libertà costituzionali ed attendendosi apertamente con le forze fasciste. Un grande sussulto democratico e rivoluzionario, nell'estate del 1960, fa cadere il governo Tomba. L'Italia della Resistenza manifesta così la sua vitalità e la sua forza. I giovani sono alla testa delle masse che scendono in piazza per imporre una svolta essenziale alla vita politica italiana. Ancora una volta la lezione delle cose è quella della

Solidarietà interna-zionale

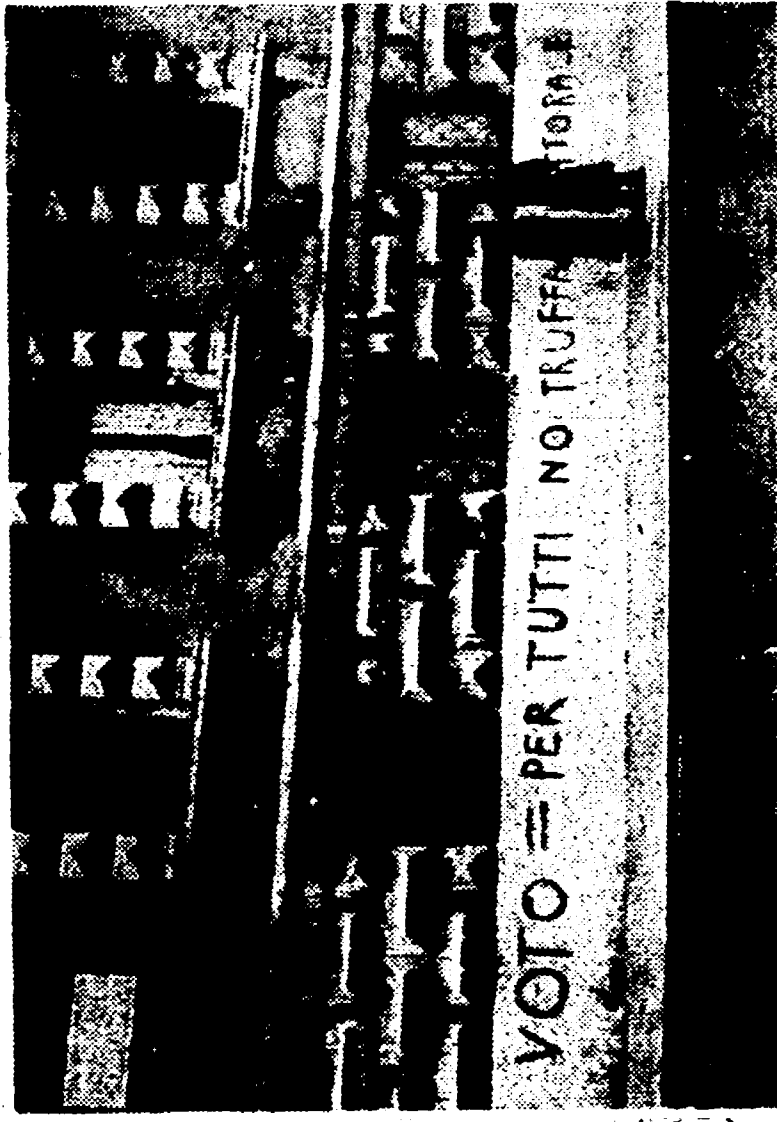
Un partito il quale combatte per il socialismo non può non mettere un legame politico, che avrà al suo culmine le decisioni dell'ottavo congresso (1956). In questo modo si definisce e si concretizza la via italiana al socialismo: una via democratica che abbia a fondamento l'alleanza della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi produttivi, muova dalla realizzazione delle riforme strutturali previste dalla Costituzione, realizzi una continua estensione del contenuto e delle forme della democrazia attraverso lo sviluppo del potere di intervento della classe operaia e di un combattivo e unitario movimento di massa. Di qui, e dalla strenua lotta per la pace, prende anche luce l'appello alle forze democratiche del movimento cattolico per un incontro storico volto a realizzare un'Italia democratica. Il PCI è altresì quello che con maggiore coerenza trae dall'esperienza del XX congresso del PCUS l'insediamento di un nesso strettissimo tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, rafforzando i propri legami di solidarietà con il movimento comunista internazionale e rivendicando la giustizia della sua politica nazionale, rispondente alle esigenze della società nazionale.



Le lotte contadine del dopoguerra che hanno scosso in un modo di profondo rinnovamento tutto il meridione trovano una loro compiuta espressione d'arte in questa «Occupazione delle terre» di Gattuso



Il 2 giugno 1946 il popolo italiano si recò alle urne per scegliere la forma di governo della nuova Repubblica. Una manifestazione popolare a Roma, nelle ore precedenti il referendum



La legge truffa non scattò. La mobilitazione dei comunisti e dei socialisti, che avevano mobilitato tutta l'opinione pubblica italiana, fu decisiva. Il 7 giugno del 1946 da un gran successo



Tamburini, retto non scattò. La mobilitazione dei comunisti e dei socialisti, che avevano mobilitato tutta l'opinione pubblica italiana, fu decisiva. Il 7 giugno del 1946 da un gran successo



Il 28 aprile 1953 il senatore democristiano si guadagnò un milione di voti, è il segno di una sinistra spenta e di una destra

Alla lotta e per la pace la libertà il lavoro

QUANDO sorge la primavera della Libe-
razione, nel 1945, le bandiere rosse,
l'insegna della falce e martello e stella,
svenolano ovunque. Il partito diventa un
grande partito di massa, contribuisce nei go-
verni di unità nazionale, dal 1944 al 1947,
alla ricostruzione del Paese, svolge un ruolo
decisivo nel trionfo della Repubblica, al refe-
rendum del 2 giugno 1946, ed ispira le linee
programmatiche della Costituzione repubbli-
cana, la cui applicazione diventa il terreno
fondamentale di lotta delle masse popolari. Il
PCI è un partito di tipo nuovo che raccoglie
non solo l'avanguardia operaia, ma uomini,
donne, giovani di tutti i ceti che vivono del
loro lavoro, un partito che vuole avere anche
per l'immediato futuro «una funzione deci-
siva nella costruzione di un regime che tenda
al soddisfacimento di tutte le aspirazioni po-
polari». Tra il V congresso (1946) e il VI
(1947) i membri del partito salgono a 2.067.282,
di cui quasi mezzo milione sono donne. I comu-
nisti conquistano, insieme ai compagni socia-
listi, la maggior parte dei grandi comuni del-
l'Italia settentrionale e centrale, da Torino a
Milano e a Genova, da Bologna a Perugia,
a Firenze. La Confederazione Generale Ita-
liana del Lavoro in Italia raggruppa quasi
sette milioni di lavoratori. Un grande sviluppo
ha il movimento cooperativo. E' in questa
situazione che la Democrazia cristiana, so-
retta dall'imperialismo americano, nel clima

L'unità operaia

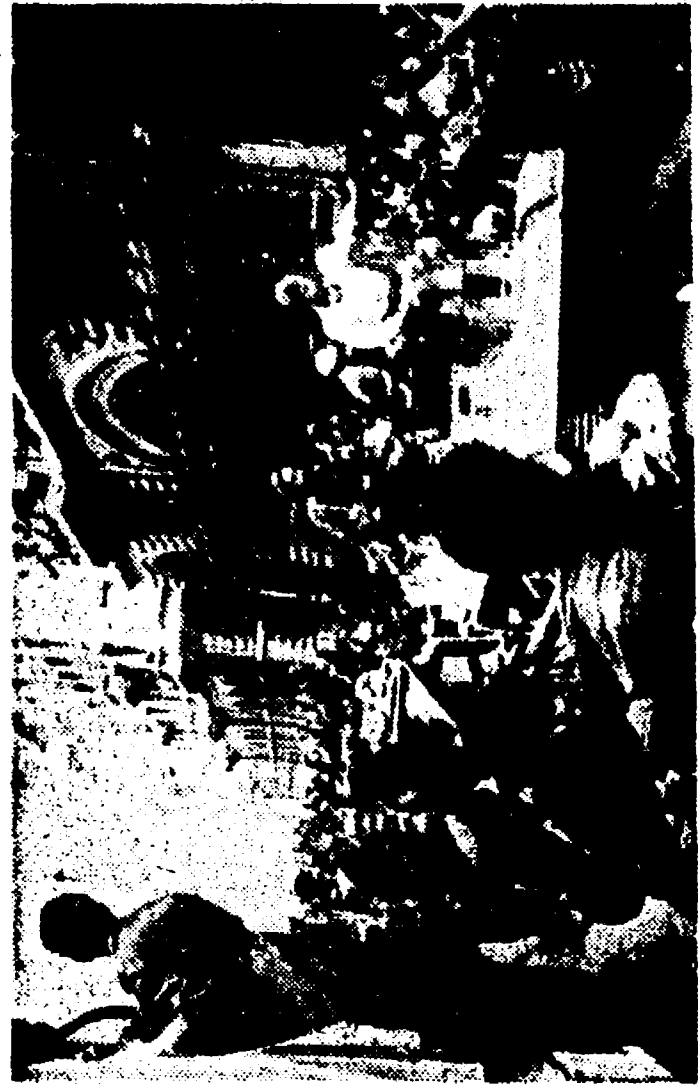
Veniamo da lontano e andiamo
lontano. Senza dubbio il nostro
obiettivo è la costruzione di una
paese di una classe operaia
uguale, nella quale non ci sia sfrut-
tamento da parte di uomini su al-
tri uomini. E lo proclamiamo aper-
tamente. Non abbiamo nulla da
nascondere. Questo è il nostro pro-
gramma. Ma oggi esistono proble-
mi nazionali che non possono essere
risolti ancora separatamente. Vi
taccate grandi che incombono sulla
nostra vita nazionale. Il nostro do-
vere dunque è di continuare a por-
re al paese con urgenza il proble-
ma della necessità dell'unità di tut-
te le forze lavoratrici, di tutte le
forze repubblicane e democratiche,
come disse dell'unità larghi un-
ta della classe operaia, la costru-
zione che deve essere fatta.

PALMIRO Togliatti
(Dal discorso alla Camera del 28
settembre 1947)

Testamento di un comunista

4-2-1945
Mia cara mamma,
A la mia ultima lettera. Molto presto
verrà l'ultima. Ho combattuto per la
liberazione del mio paese e per di-
fermare il diritto dei comunisti alla
libertà. Ho combattuto perché non
tema la morte.
Il mio abbraccio a te e Liliana, sa-
luta la mia fidanzata Ines. Addio.

WALTER
Walter Filadelfo aveva 24 anni ed era
studente all'Università di Genova. A
venerdì 28 aprile 1945, a Genova, co-
munista stabilendo i primi contatti con
gli operai di Sampierdarena. Venne
arrestato nel 1942. Liberato dopo il
25 luglio 1943, organizzò la resistenza
partigiana in Val d'Aosta e nel Ca-
vavasso. Catturato, viene condannato
a morte dal Comando territoriale te-
desco. Impiccato il 5 febbraio del 1945.



Bologna è liberata dalle brigate partigiane. Della lotta antifascista ed antinazista i comunisti furono i primi animatori, i migliori combattenti



Anche le donne parteciparono largamente alla lotta dei democratici ed antifascisti capogruppi per la difesa della Repubblica

I comunisti per l'unità in Spagna e in Italia

IL PCI nei suoi congressi, a Lione (1926)
a Colonia (1931), nell'esperienza della
III Internazionale, nella lotta eroica dei
militanti in Italia (ben 4.030 comunisti ven-
gono condannati dal Tribunale speciale in 15
anni, mentre almeno altri 4.000 sono gettati
al confino o nelle isole di deportazione) ela-
bora sotto la guida di Togliatti la linea stra-
tegica che approda al patto di unità d'azione
col PSI (1934) e a un grande schieramento
nazionale di lotta contro la guerra, per la
democrazia, per la liberazione dal fascismo.
La Spagna è il primo terreno su cui si vaglia la
politica dell'unità. In difesa della Repubblica
spagnola aggredita da Franco, appoggiato da
Hitler e Mussolini, accorrono i volontari delle
Brigate Internazionali. Dal 1936 al 1939 essi
si battono accanto ai soldati del popolo di
Spagna. I garibaldini italiani sconfiggono a
Guadalajara (1937) 40.000 mercenari fascisti.
Tra i tremila volontari italiani combattenti

per la Spagna repubblicana quasi duemila
sono comunisti; di essi 336 cadono al fronte e
861 sono feriti in combattimento.
Dalla Spagna all'Italia. Il partito che aveva
ammonito, nel 1938, che la politica dell'asse
Roma-Berlino portava l'Italia al precipizio,
che già allora chiamava all'unione per la
difesa della pace e per la libertà i lavoratori
socialisti e quelli cattolici, affermava nel giu-
gno 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia
fascista a fianco dei nazisti: «In nome del
generoso popolo italiano che ha prodotto
opere d'arte immortali e dato all'umanità
uomini come Galileo, Giordano Bruno, Cam-
panella e Garibaldi, noi comunisti dichiariamo
che il nostro popolo non vuole essere schiavo
della borghesia italiana, né vassallo dell'impe-
rialismo straniero, né l'aguzzino e l'oppressore
di altri popoli».

L'AVVENTURA tragica e sanguinosa
della guerra fascista, in Africa, in
URSS, si concludeva con la catastrofe del
1943, un paese distrutto e affamato e cen-
tinaia di migliaia di combattenti uccisi, di-
spersi, prigionieri. Il Partito comunista ita-
liano rinnovava il suo appello di unità e di lotta
a tutte le forze dell'antifascismo, per ora un
fronte nazionale, prepara la costituzione dei
Comitati di Liberazione Nazionale. Con l'8
settembre 1943 scocca l'ora della resistenza
armata per scacciare i tedeschi e i loro servi,
per creare un regime nuovo di democrazia e
di progresso sociale. Il Partito comunista è
ancora una volta in prima fila, nelle brigate
partigiane, nelle fabbriche, dove gli operai
scioperano sfidando il terrore nazifascista,
nelle campagne dove si immolano uomini che
resteranno a simbolo di tutti i combattenti,
come i fratelli Cervi. Il contributo dei comu-
nisti alla guerra di liberazione è condensato
in queste cifre: le divisioni Garibaldi furono
62 con 153.000 combattenti di cui 42.598 caduti
e 18.416 mutilati, invalidi, feriti, 93 medaglie
d'oro furono assegnate ai garibaldini e 217
d'argento. La linea generale del Partito con-
tinua ad essere quella di un'azione fondata
sull'unità delle masse popolari per la conqui-
sta di un regime di democrazia rinnovata.

Eroica Brigata Internazionale

Il sangue
o una bandiera,
o una fiamma,
o la vita stessa
sono forse tutt'uno
come il nostro sogno?
Sono accorso.
Dietro di me un oceano
e mezzo continente.
Frontiere,
e montagne alle all'erzizzate,
e governi che mi dicevano NO,
NON PUOI ANDARE!
Sono accorso.
Sulle frontiere splendenti di domani
ho deposto la forza e la saggezza
dei miei anni.
Non mollo.
giovanne come sono
(Ero giovane,
è forse meglio dire,
che adesso sono morto).

Ma fossi vissuto cent'anni
la vita non avrebbe potuto
avere termine migliore.
Ho dato ciò che desideravo
e quanto avevo da dare
perché altri vivessero.
E quando le pallottole
m'hanno spezzato il cuore,
e il sangue m'è salito a fiotti in gola
mi chiesi s'era sangue
che a fiotti arrivava.
O era una fiamma rossa?
Oppure soltanto la mia morte
che si meteva in vita?
Sono tutt'uno:
il nostro sogno,
la mia morte,
la tua vita,
il nostro sangue,
un'unica fiamma.
Sono tutt'uno!

Langston Hughes

I COMPAGNI

Ecco due compagni: Giuseppe Di Vittorio e Concetto Marchesi, due comunisti che vennero alla milizia operaia da esperienze e per spinte diverse, ma che solo nell'incontro con il partito, come essi stessi dissero e scrissero, realizzarono pienamente la propria personalità. Abbiamo detto Di Vittorio e Marchesi, ma avremmo potuto dire di altri, di compagni più o meno noti, avremmo potuto dire di Marabini o di Grieco, di Rovida o di Gastone Sozzi, di Giorgio Labo o di Nègarville, di Nannetti, di Maffi, di Curcio o Picelli. Avremmo potuto ricordare qui i compagni morti in carcere, di malattie e di stenti, quelli caduti in combattimento o spenti nei campi di concentramento.

La storia del nostro partito è fatta della storia di tutti costoro, è fatta della storia di tutti i compagni che seppero lavorare, resistere, lottare, andare avanti. L'Italia sarebbe stata diversa, se fosse mancato questo contributo dato dai comunisti alla sua liberazione.

L'Italia sarebbe diversa oggi, se in questi anni non ci fosse stato il lavoro, l'impegno, la lotta quotidiana di centinaia di migliaia di comunisti, a conquistare i piani della reazione, a mobilitare i lavoratori in una lotta instancabile per la pace, per la libertà democratica e il socialismo.

A ognuno di questi compagni avremmo potuto dedicare questa pagina. Dedicandola a Di Vittorio ed a Marchesi la dedichiamo a tutti loro.

Il contributo dato dai comunisti alla lotta antifascista ed alla liberazione

Condannati dal Tribunale Speciale (per complessivi 23.000 anni di carcere)	4.030	su	4.671
Deportati	8.000	su	10.000
Partigiani combattenti	210.179	su	350.425
(di cui decorati di Medaglia d'Oro)	93		
(decorati di Medaglia d'Argento)	217		
Partigiani caduti	40.123	su	69.520
Partigiani feriti e mutilati	22.521	su	36.321

Giuseppe Di Vittorio

«Non sarei stato nulla senza il movimento operaio, senza il partito comunista»

«IO NON SAREI stato nulla, e di umiliazione in cui erano tenuti i lavoratori e conquistarsi la massa anonima dei miei fratelli lavoratori, dei miei fratelli braccianti di Cerignola e della Puglia se non fosse esistito se non si fosse sviluppato se non avesse lottato il movimento operaio, organizzato. Ragazzo bracciante semi-analfabeta, figlio di braccianti analfabeti, viene in una società in grande maggioranza di analfabeti, certo, senza il movimento operaio organizzato, che qualcuno da quella massa potesse emergere. E' vero, io ho avuto una inclinazione istintiva, naturale, allo studio, ma debbo confessare che lo stimolo più potente a studiare, a ricercare, mi è venuto dalle esigenze, dai bisogni quotidiani del nostro movimento, dei nostri primi circoli giovanili, dei nostri primi sindacati. Avevamo bisogno di comprendere, perché avevamo bisogno di aprirci la strada — e aprirla con le nostre forze, i nostri mezzi, la nostra volontà — per uscire dallo stato di abrutimento

fissate le ore di lavoro, perché fosse ufficialmente fissato un salario; siamo partiti dalla richiesta delle 11 ore di lavoro, poi dalle 10 e delle 9 ore, e siamo arrivati da tempo alle 8 ore; siamo arrivati alla situazione odierna, nella quale, la classe operaia italiana ha dimostrato di essere assunta a un tale grado di maturità da essere capace di assumere la direzione della nostra società nazionale.

La mia entrata nel Partito comunista, nel 1923, fu per me il vero passaggio dal socialismo utopistico (di cui non si riusciva a precisare i termini, né a individuare la base), al socialismo scientifico, che ha dato una coscienza chiara, precisa, e una certezza di prospettiva, alla classe operaia ed al movimento operaio. Dai servaggio antico in cui i lavoratori erano considerati e trattati ancora come servi della gleba, noi siamo riusciti a conquistare una serie di diritti, che hanno imposto ed imporranno sempre più il rispetto del lavoratore, della persona umana del lavoratore. Abbiamo cominciato a lottare per le rivendicazioni più elementari, perché fossero



Concetto Marchesi

«Non siamo soltanto i tesserati di un partito; siamo gli animati di una fede»

«LA MIA DICHIARAZIONE di fedeltà al partito ha suonato talora una facile vena di briosi rilievi. "Ecco un uomo che non sa fare uso della propria libertà, ingiungo come e nelle reti di un partito di così ferrea disciplina". Può accadere, signor, che dentro un partito sia, fatto un uomo senza illuminata, arricchita, e magari composta da una esperienza ed una esigenza sua personale, senza che si chiuda per questo la illimitata via dell'ignoto. E nel Partito comunista io ho sentito risolversi certe mie contraddizioni, colmarsi certe lacune, acquistarsi talune certezze. Oh, signori, uomini di cultura ancora oggi si stupiscono che altri uomini di cultura siano nel campo del comunismo militante. Sono quelli che non sentirono mai il bisogno di interrogare se stessi e in un intimo abbandonano, in un'intima confidenza, rendersi conto del loro stordimento o della loro malizia. O simulano o ignorano. E tradiscono soprattutto se stessi perché tolgono la vita al proprio pensiero e il valore all'opera propria. Tutto quanto

non è vita vera, è unità e cade nel nulla, come nel nulla cade il frutto di una intelligenza che abbia tradito o simulato la propria forza. Per questo è necessaria una coscienza politica che faccia sentire la necessità di dare il più esteso valore all'opera, individuale. La scienza e l'arte non possono più prosperare tra gli splendori delle corti e le munificenze dei grandi signori. Oggi quanto avanzata di principi e di signorie non ha da offrire nessuna anticamera all'arte e alla scienza. Le quali hanno oggi il loro spazio tra le moltitudini umane. E anche la scuola attinge da questo spazio la sua forza e la sua pervenienza. Attingere dal popolo non significa, ma dilatarne il confine e sollevare l'altezza. Ed è bulduggine grande pensare che i temuti rivoluzionari sociali abbiano a rivolgersi, insieme con i privilegi sociali, anche i voluti e nemici dell'intelletto. L'attività intellettuale non può ricevere danno dall'emancipazione del popolo lavoratore, perché di quella emancipazione essa è il

principale strumento. L'unico strumento di cui l'umanità avrà sempre bisogno.

Compagni, noi non siamo soltanto i tesserati di un partito, siamo gli animati di una fede, la nostra fede e singolarità della necessità della nostra esistenza. Un affetto può estenuarsi, l'attimo nostro. Quella fede non si estenua, non si oscura mai. Essa ci accompagna sempre. Se non crediamo a niente altro, essa è l'unica cosa in cui seguitiamo a credere. Soltanto l'appartenenza schietta e profonda della classe operaia può generare tali conquiste liberatrici dello spirito. In virtù di questa fede, compagni e amici, offriamo che se nella nostra storia della Patria nostra, uomini d'ordine, dopo i fastidi, si proponessero di mettere dinanzi alla classe operaia una barriera di leggi eccezionali e gente armata, noi diremmo al popolo lavoratore: "Avviano avanti lo stesso, con gli uomini di buona volontà". E andremo avanti».



lettere all'Unità



Cara Unità,
abbiamo sentito ripetere, fino alla nausea, dalla RAI, la storia di una vignetta apparsa (se è vero) sui giornali cinesi alla morte di Kennedy. E' ben

La sottoscrizione per l'acquisto della carrozella a compagno David Poli è arrivata a 97.200 lire. A questa somma vanno aggiunte le 500.000 lire messe a disposizione da «Fondo di solidarietà» delle lettere. Riteniamo pertanto che si sia raggiunta la somma necessaria all'acquisto della carrozella e concludiamo la sottoscrizione ringraziando — anche a nome del compagno David Poli — tutti coloro che vi hanno contribuito.

Un cordiale seguito lo elenchiamo negli ultimi sottoscrittori: N.N. di Napoli L. 20000. A. Moretti di Roma 10000. R.

lavoro da 44 anni nell'azienda della ENEL (ex SME) e ne ha abbastanza disprezzi e capricci: i bravi non hanno fatto mai carriera rapida, mentre cattivi (che hanno bersagliato sempre il personale) anche non avendo i requisiti idonei di persona, ma capaci di lavorare sotto tutti i guasti, hanno potuto pungere ai padroni, hanno potuto una carriera rapidissima.

Ora siamo ENEL, un Ente deve progredire nell'interesse della nazione, della categoria e di tutta la collettività: alcuni politici criticano il contratto di lavoro che è stato fatto all'effettivo personale, si vede che questi uomini odiano i lavoratori forse perché azionisti o sfruttatori del lavoro altrui. Perché non dicono invece liberamente queste cose che si è stato costretti a fare? Perché non fanno un presente scandaloso, tenendo presente tutto quello che i monopoli elettrici hanno guadagnato, perché non si scagliano contro coloro che erano contro la nazionalizzazione e pro la privatizzazione? Sono aumentati i costi, non hanno avuto i ricavi, fanno fuorviante, si lamentano, perché, avendo perduto il «potere padronale» vogliono esercitare il potere politico ancora con metodi padronanti.

Perché questi uomini, che pensano l'Italia non sono più di cento, non hanno visto i Comuni? I loro stipendi si potrebbero assumere migliaia di tecnici e di lavoratori per produrre veramente: ora occorre il soldato della trincea, di generati ne abbiamo in esuberanza.

GIUSEPPE MAZZELLA

Onorevole Onorevole

World
 Firenze - TELEF. 351.573
 863.967

TELEVISORE
23"
GRANDE MARCA CAMBIO del PROGRAMMA
A PULSANTE

Offerta speciale

IN OCCASIONE DELLE
PROSSIME FESTE

99.000

ANCHE
A £. 5000 mensili

E PARTECIPERETE AL NOSTRO CONCORSO
"TRIMESTRE DELLA FORTUNA"
OVE SONO IN PALIO AUTO FIAT 500

Radionovittoria

VIA LUISA DI SAVOIA 12 - P. S. MARINO - TELEF. 351.573
VIA ALESSANDRIA 220 - S. GI. NOVARA - TEL. 863.967

All'Olimpico la squadra di Jonsson, Schnellinger, Manganotto e Nicolè

Oggi contro il Cosenza

Mazzinghi - Mantova: quasi un derby

Il Napoli tornerà a vincere?

Date in diretta alla TV tutte le partite degli «azzurri»!

Per gli incontri della «nazionale»

Diretta in TV e politica dei prezzi

La Roma a Ferrara

Mazzinghi è pronto



Siamo giunti all'undicesima giornata, e questo campionato, il cui nessuno disconosce le difficoltà, è veramente diventato più difficile del previsto.

Sono in programma, oggi, molte gare che addirittura potrebbero accentuare le difficoltà per molte squadre. E da domani tornerà a vincere il Napoli.

Cerchiamo di rendercene conto. È innegabile che, almeno sulla carta, il pronostico è a tutto vantaggio del Varese. Non si può infatti pensare, difatti, che un Simmenthal Monza, sia pure sorto da una squadra lanciata in una gara non ha ancora perso un punto, facendo anzi spesso registrare punteggi di notevole proporzioni. E quindi diamo per scontata la vittoria del Varese.

Cosa succederà alle sue spalle? Succederà quello che succederà, almeno per oggi (se vincerà) al Varese interesse poco. Interesse molto, invece, per lo sviluppo futuro della lotta. E qui, naturalmente, lo sguardo va innanzitutto al Napoli.

Da molte parti si pensa che il Napoli sia in difficoltà. Quanto meno, che attraverso un periodo difficile.

Con assoluta semplicità esprimiamo il nostro parere: se Lelli mantenesse la sua riconosciuta calma, e stabilisse la formazione senza lasciarsi influenzare dalle polemiche o dagli elogi, ebbene noi pensiamo che il Napoli mancherà di non essere in difficoltà. Lelli ha sufficienti uomini di ricambio, e può provvedere con una certa tranquillità ad ogni sostituzione. L'indisponibilità di Enoli, poi, se è questo che maggiormente preoccupa, ci induce ad affermare che potrebbe addirittura risolversi in un vantaggio per il Napoli.

Enti difatti vorrà almeno ammettere che non ha trovato il coraggio di concedere qualche turno di riposo ad Enoli, e che, in tal modo, si è creato un problema di forma. Ora dovrà farlo per forza. E se non lo farà, non scopriremo tutti i malanni venuti per nuocere.

E dunque, noi non vediamo il Napoli in difficoltà, anche se Cosenza sta dando segni di risveglio. Siamo d'accordo, invece, che il Napoli è in un periodo delicato. E ci spieghiamo: per parte partita, l'attacco, che è quello che il Napoli ha perso a Trieste, e Lelli ha concesso il polmico scivolone, che ha fatto sì che si indurisse a scrivere una lettera ai giornali napoletani per rivendicare la sua autorità. Tanto da indurlo a scrivere una lettera ai giornali napoletani per rivendicare la sua autorità.

Se vuole raccogliere le esigenze che vengono dal paese, il CONI deve andare nella direzione opposta: deve uscire dal suo antico immobilismo, deve abbandonare la sua «aristocratica» politica di compromessi al vertice, deve tornare in gara con la politica di studio e di iniziative, di rinnovamento e di democrazia, di nuove strutture, le sue regole e la sua legge istituzionale, e deve raccogliere intorno a sé tutti quei gruppi e organismi della gioventù e della pubblica amministrazione, a cominciare dagli Enti locali, che possono e devono essere messi a lavorare in un'ottica di sviluppo del movimento sportivo, e alla trasformazione del movimento sportivo in un movimento sportivo-spettacolare, fatto educativo-formativo di massa.

Questi sono i due termini della scelta che di fronte al Consiglio Nazionale: se sceglierà la via dell'unità, di tutte le forze, del rinnovamento, della democrazia, della partecipazione, della pubblica amministrazione, a cominciare dagli Enti locali, che possono e devono essere messi a lavorare in un'ottica di sviluppo del movimento sportivo, e alla trasformazione del movimento sportivo in un movimento sportivo-spettacolare, fatto educativo-formativo di massa.

Intanto, ieri, alla vigilia del C.N., la rivista parlamentare sportiva ha pubblicato un comunicato in cui «riafferma il principio della indipendenza dello sport e della indipendenza degli organi preposti alla funzione che agiscono attraverso le vie democratiche, ordinarie, sono riconosciute nella legge italiana e sono ingrandite nell'ordinamento internazionale, e si ripropone di «stimolare attraverso un'azione di studio e di iniziative» tutti i provvedimenti che possono costituire «nuove attività indirizzate alla pratica dello sport inteso come strumento di educazione, di promozione e di svago». Da parte sua il ministero del Turismo e dello sport, che ha ricevuto un comunicato del quale si informa che «l'on. Folchi ha insediato una commissione di esperti per lo studio dell'ordinamento sportivo, e della sport e del CONI». La commissione dovrà «considerare le funzioni dell'organizzazione sportiva, e gli aspetti formativi ed educativi, associativi e sociali, biologici, ricreativi, agonistici, nazionali e internazionali, e si ripropone di «stimolare attraverso un'azione di studio e di iniziative» tutti i provvedimenti che possono costituire «nuove attività indirizzate alla pratica dello sport inteso come strumento di educazione, di promozione e di svago». Da parte sua il ministero del Turismo e dello sport, che ha ricevuto un comunicato del quale si informa che «l'on. Folchi ha insediato una commissione di esperti per lo studio dell'ordinamento sportivo, e della sport e del CONI».

Oggi il CN del CONI

Al Foro Italico si riunisce questa mattina il Consiglio Nazionale del CONI. I problemi che i massimi dirigenti dello sport ufficiale debbono affrontare, discutere e avviare a soluzione sono tanti: c'è da decidere l'entità della partecipazione azzurra alle Olimpiadi invernali (Innsbruck) ed estive (Tokio), c'è da risolvere l'ormai annoso, e ridicolo, dissidio UVI-Lega nel ciclismo, c'è da esaminare l'ammissione o meno di alcune nuove Federazioni, ci sono da dibattere problemi di ordine finanziario. «Credito» sportivo, ci sono da discutere, diciamo così, politici, nel senso che deve operare una scelta su chi resterà legata la sua sopravvivenza come unico organismo sportivo ufficiale. Da qualche tempo, dal Foro d'Italia, si fa sapere in modo più o meno ufficioso che il CONI intenda assumere sempre più la veste di organo tecnico selettivo che cura lo sport agonistico e la partecipazione azzurra alle Olimpiadi.

Lanciano, ora, una due settimane, il grande referendum sulla ripresa diretta di tutti gli incontri della nazionale azzurra di calcio. L'Unità era ben convinta di difendere gli interessi di tutti gli sportivi, e tutti i cittadini. E ben presto abbiamo avuto conferma di essere nel giusto. Le adesioni, anche autorevoli, ci sono giunte a migliaia: in pochi giorni abbiamo raccolto firme su firme, sportivi e telebbonati si sono schierati con noi in massa. Il problema delle «dirette» non avrebbe mai dovuto essere un problema: è diventato solo perché lo hanno creato, con le loro diatribe, le loro beghe, in difesa dei loro ristretti interessi. La Federazione, la Lega e la Rai-TV, tre enti, che, invece di ricordarsi che vivono e prosperano grazie ai soldi dei tifosi, degli scommettitori, dei domatori e dei telebbonati, e che quindi loro assoluto dovere sarebbe stato accontentarsi con la riproposta simultanea del match internazionale, hanno fatto a gara per tradire le aspettative, per deludere i desideri.

Ora, le cose stanno cambiando. Grazie alla iniziativa dell'Unità, sportivi, telebbonati tutti hanno potuto finalmente far sentire la loro voce, e il peso della loro indignazione hanno potuto far capire ai dirigenti sportivi, a quelli televisivi, che sono stanchi di essere presi in giro, di pagare per non ricevere mai in cambio nulla. Proprio così: il referendum del nostro giornale ha raccolto, in questi primi quindici giorni, decine di migliaia di firme. Firme, che ci giungono dalle grandi città ma anche e soprattutto dai piccoli centri, dagli angoli più remoti e dimenticati della penisola dove la vita, i contatti umani sono più difficili, dove anche una trasmissione televisiva aiuta la popolazione a vivere i grandi avvenimenti, a sentirsi più legata ad essi. Firme che ci giungono, che ci giungono, da persone di ogni estrazione sociale: da operai, da minatori, da contadini, da artigiani, da intellettuali, da architetti, da personalità politiche, da imprenditori, da professionisti. Da tutti, insomma.

Ormai, il referendum è diventato plebiscito. E la Federazione, il suo presidente Pasquale, hanno dovuto ammettere che tutta questa gente ha pienamente ragione, che è suo diritto seguire in «diretta» le fasi degli incontri diretti. Né più meta, che vendendosi proprio in questa direzione, hanno poi fatto quelle proposte, ormai note, che se sono discutibili in alcuni punti, hanno avuto il gran merito di smuovere le acque, di aprire la porta ad una trattativa con la Rai-TV.

Tanto che ora possiamo sperare che un accordo definitivo sia, finalmente, possibile. Anche se Pasquale e i suoi collaboratori, e i dirigenti della Rai-TV, non hanno ancora deciso di accettare le nostre proposte, di aprire la porta ad una trattativa con la Rai-TV.

Dal giorno della rottura per Italia-URSS, i dirigenti della Rai-TV si sono fatti vivi con il presidente Pasquale solo martedì scorso, con una lettera burocratica, « pesante », nella quale, bonà fide, facevano delle proposte che, in realtà, non erano che quella della formazione di una commissione paritetica che studiava e varasse il calendario della nazionale in rapporto a quello dei vari campionati. Né più meta, che se i dirigenti della FIGC avessero proposto, una bella mattina, a quelli della TV, di mettere bocca anch'essi nella preparazione, a lungo scadenza, dei programmi...

Lasciamo perdere, allora, i «soloni» di via Teulada volevano, con quella lettera, scaricarsi ogni responsabilità, mettere con le spalle al muro Pasquale e il suo stato maggiore. Le nostre «proposte» sono ancora fatte - questo, crediamo di capire, il loro pensiero - sarà colpa vostra se ora in poi le partite non verranno riprese in «diretta». Ed invece, «proposte» che ancora regnava in via Teulada, ora di fronte a precise responsabilità, che, mentre i loro «punti» erano o assurdi o inaccettabili (come quello dell'offerta di 10-15 milioni, a seconda dell'importanza dei match), quelli di Pasquale, e Pasquale, debbono essere, e sono, che non rimane che sottolineare, ancora una volta, che, se, a cominciare dall'ormai vicina Italia-Austria, gli sportivi e i telebbonati non potranno seguire la nazionale, sapranno da che parte è la maggiore responsabilità, di chi sono le colpe: della Rai-TV, per l'appunto.



PASQUALE (a destra) con il presidente del CONI ONESTI

Pozzo sulla «Stampa», questo non succede per «cattiva volontà» o per caso, come si dovrebbe pensare leggendo appunto il «pezzo» del vecchio C.T. Avulone, perché di sabato, nonostante il preteso «miracolo», gran parte degli operai lavora, è chiusa nelle fabbriche e negli uffici. E quelli che lavorano, sono quelli che lavorano, e non permettono loro di recarsi in tempo allo stadio se si inizia a giocare alle 14.30 e di ciò si son resi conto anche Pasquale e i suoi colleghi, i quali hanno già deciso che l'inizio di Italia-Austria, se la partita si farà sabato 14, verrà posticipato alle 15.30.

Se questa è una ragione della scarsa affluenza agli stadi, l'altra è nell'altissimo prezzo dei biglietti. Che non è problema solo della nazionale ma anche delle squadre di società: è da tempo che migliaia di spettatori disertano i campi di gioco, e da tempo che manca il «pubblico del domani», che mancano cioè i giovani. Mille lire per il posto peggiore sono tante, sono troppe, specie quando l'avvenimento non richiama, non è di grande interesse. Prezzi ben più popolari riporterebbero le masse negli stadi: lo ha capito il presidente della Lazio, Saragat, ora che anche Pasquale si decideva a prendere la strada di una saggia politica di prezzi e non insistere, come ha fatto per l'Italia-Austria, a trasformare i biglietti in tagliandi d'oro.

Motivo per cui, non ci stupimmo se l'Italia-Austria non registrasse il pieno. Ma i dirigenti della FIGC non potranno però gridare allo scandalo, affermare magari che questo accade perché la ripresa diretta li ha costretti a spostare la gara al sabato. La colpa sarà solo del giorno scelto e dei prezzi: per questo l'Unità si batte perché gli azzurri giochino di domenica o nei giorni festivi (trovando naturalmente, come è possibile, una soluzione che non danneggi le squadre minori) e gli ingressi siano estremamente popolari. Così, siamo tranquilli: Pasquale e i suoi, accorrerà sempre la gran folla, ripresa diretta o no.

Una domenica senza confronti diretti è un po' come una mattinata senza capo: da dove cominciare? Per non far torto a nessuno conviene tenerli sulle generali, andando come Milan, Juve e Fiorentina giocano in casa mentre Inter, Bologna e Roma sono impegnate in trasferta. Apparentemente i compiti per le «grandi» non sono difficilissimi, ma bisognerà stare attenti alle sorprese delle quali la domenica potrebbe rivelarsi prodiga. E passiamo come al solito all'esame dettagliato degli incontri odierni.

Lazio-Mantova. Quasi sicuramente Lorenzo farà incontrare Carosi (a mezzogiorno) al posto dell'opaco Governato, e Giacomini (a interno) al posto di Galli, per ovviare alle deficienze emerse nell'incontro con il Catania. Ma non è detto che la Lazio abbia ugualmente la vittoria in tasca: contro la Mantova di Jonsson, Schnellinger, Manganotto e Nicolè, i biancoazzurri dovranno impegnarsi a fondo per non subire un nuovo colpo, tale da compromettere la loro posizione di testa.

Genoa-Lanerossi. Il Lanerossi si anela a riscattare la battuta d'arresto subita contro il Bologna: ma è difficile che a Massi vada più in là di un pareggio. E' più facile invece che subisca un nuovo colpo, tale da compromettere la loro posizione di testa.

Modena-Sampdoria. Il Modena conferma la formazione che domenica ha pareggiato a Ferrara, con la speranza di fare stavolta bottino pieno: una speranza non infondata perché la Samp edizione esterna non è apparsa finora squadra molto solida e convincente.

Spal-Roma. Ha fatto bene Miro ad escludere Manfredini dal match, e a dare una esortazione combattiva? Secondo noi sì, dato che Manfredini è un giocatore scarsamente combattivo e dato che il clima della partita sarà assai caldo per la difficile situazione della Spal (inoltre ricordiamo, come proprio a Ferrara l'anno scorso si è verificato, che la Spal è stata infortunata gravemente da Cudicini e Menichelli). Ma naturalmente c'è chi non è d'accordo con la decisione di Miro: e pertanto un risultato negativo per la Roma - rischia di accendere nuovamente le polemiche. Speriamo dunque per amor di pace che la Roma riesca almeno a pareggiare.

Milan-Atalanta. Il Milan dovrà fare a meno di David e di Altobelli, ma nella prima metà del match, secondo noi, sarà confermato Sani che è rientrato in squadra già nella prima metà del match, e che ha battuto l'Atalanta: l'unico rischio è che i rossoneri accusino il peso della mancanza di Miro, la partita di mercoledì (in rischio effettivamente tutto quello che da sottovalutare).

Florentina-Torino. Per la Fiorentina, che si giocherà ancora prima di Locrone e Maschio, l'incontro potrebbe rivelarsi più difficile di quanto possa sembrare. E' vero, perché il Torino è di giuà di corda e vero, ma la vittoria di domenica sulla Spal dovrebbe aver sollevato il morale della squadra. Bisognerà allora che il viola giochino con lo stesso ritmo imposto nella partita con la Roma, ma con maggiore precisione nel tiro a rete: ci vorrà insomma una prova maiuscola, una Fiorentina ancora in progresso, tale anche da soddisfare gli sportivi che si attendono che dovrebbero accorrere in massa grazie soprattutto alla riduzione dei prezzi decisa da Longini.

Juventus-Messina. Continua il calvario del Messina che tra l'altro non potrà nemmeno contare sul debutto di Bianchi, perché il suo infortunio è continuato con una difficilissima trasferta per la quale ogni speranza dei siciliani è puntata sull'eventualità di una crisi di stanchezza degli avversari (poco probabile dato che la Juve ha giocato senza eccessivo impegno nell'amichevole di mercoledì con il River Plate).

Catania-Inter. Per lasciare a riposo gli uomini più affaticati Herrera ha rivoluzionato la formazione, includendovi tra i titolari il difensore di ritorno, l'altro Szymanski, Milani e Petroni: ma con questi innesti bisognerà vedere se la squadra girerà a pieno ritmo (soprattutto preoccupa l'assenza di ali di ruolo dato che alle estremità giocheranno Szymanski e Petroni). E poi c'è da aggiungere che a Catania Herrera e i nerazzurri sono stati sempre particolarmente persi di mira: tanto più saranno stanchi, tanto più saranno persi.

Il pugile italiano Sandro Mazzinghi, il quale difenderà lunedì prossimo a Sydney il titolo di campione del mondo dei medi junior contro l'americano Ralph Dupas, ha imperniato la sua preparazione odierna soprattutto sulla velocità. L'italiano che ieri ha svolto l'allenamento a porte chiuse sostenendo fra l'altro quattro riprese a pieno ritmo con il welter Carmen Kotila, oggi ha ridotto al minimo la preparazione che ormai si può considerare praticamente conclusa, curando come si è detto specializzato in questi giorni la sua velocità.

Snowy Robbins, l'allenatore di Dupas, ha detto di credere che l'ex campione svedese un altro pugile lunedì rispetterebbe come si era presentato sul ring di Milano, dove perdette il titolo lo scorso settembre. Robbins ha detto inoltre di ritenere che il pugile italiano, che si è allenato con lui, è in grado di vincere, cedendo cioè un vantaggio di un kg. circa a Mazzinghi, svedese, invece, ha confermato di sentirsi in grande forma, e di non temere l'avversario che lo conduce. Nella foto una fase del match di Milano: Mazzinghi è all'attacco.

Il campionato di calcio si preannuncia un duello Calciante-Juarez. Torna Tor di Valle con il Pr. Apertura. I cadetti «azzurri» contro i polacchi. Dal nostro inviato. L'LAQUILA. 30. I rugbisti polacchi, ospiti della FIGC e domani incontreranno al Comunale di Roma i cadetti dell'Italia, sono giunti all'Aquila nel tardo pomeriggio. Si è accolta la vice presidente della federazione polacca, la federazione polacca, arrivati a Roma giovedì pomeriggio, hanno trascorso la vigilia del match visitando i monumenti della capitale. Il «cattolico» Orla, il duellante dei ragazzi che ha accompagnato nella città italiana: «La formazione non l'ho ancora decisa - ci ha detto - ma credo che ci sarà vedere dai nomi di chi disporrà molti sono i nuovi rugbisti polacchi. Non faccio pronostici, perché conosco il valore degli italiani, e so che il migliore del momento. Lo vedrete in campo, e allora potrete fare i pronostici degli appassionati italiani».

Anche gli azzurri hanno passato la vigilia del match con calma. E' stato il primo incontro tra i due Paesi, nel primo giocato a Poznan il 23 aprile dello scorso anno. L'Italia vinse per 22 a 3.

INVITIAMO I LETTORI A FIRMARE ED A RACCOLGERE IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI FIRME CONSEGNANDOLE ALLA PIU' VICINA SEZIONE DEL PCI, ALLE NOSTRE REDAZIONI CITTADINE O INVIANDOLE ALL'UNITA', VIA DEI TAUROINI 19 - ROMA. Le sezioni e le redazioni sono pregate di raccogliere e spedire il materiale entro il più breve tempo possibile.

Torneo De Martino Roma 4 Cagliari 1

Si prevede un duello Calciante-Juarez. Torna Tor di Valle con il Pr. Apertura.

Rugby I cadetti «azzurri» contro i polacchi. Dal nostro inviato. L'LAQUILA. 30.

Si accordino TV e F.I.G.C.!

Si accordino TV e F.I.G.C.!

Si prevede un duello Calciante-Juarez. Torna Tor di Valle con il Pr. Apertura.

Rugby I cadetti «azzurri» contro i polacchi. Dal nostro inviato. L'LAQUILA. 30.

Si accordino TV e F.I.G.C.!

Si accordino TV e F.I.G.C.!

Si accordino TV e F.I.G.C.!

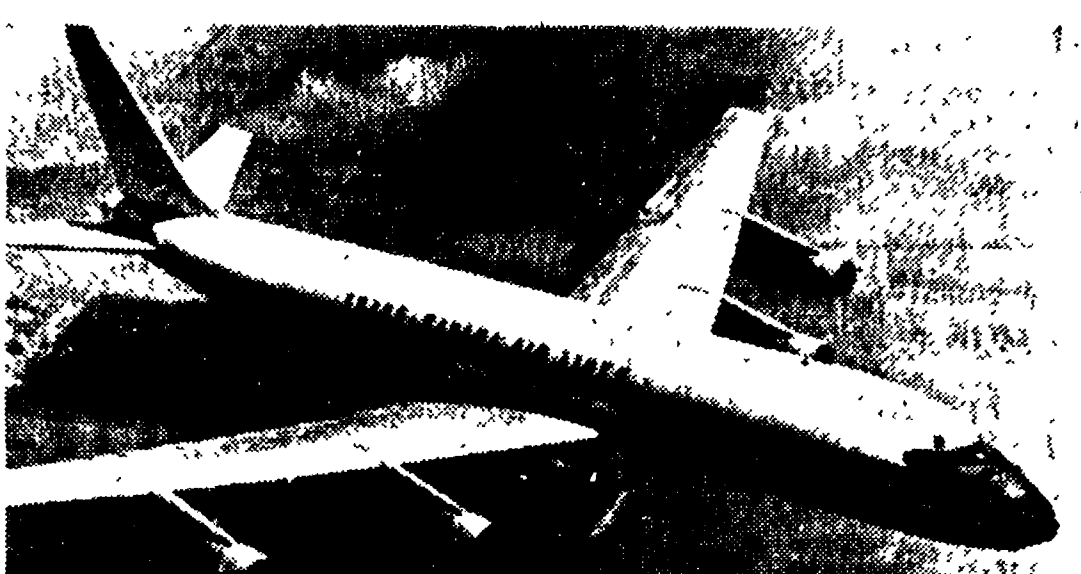
Pesante vigilia elettorale nel Venezuela

Terrorismo e brogli mobilitati

LA SCIAGURA

AEREA

IN CANADA



Un Douglas DC-8 a reazione delle linee canadesi simile a quello precipitato
(Telefoto A.P.-L'Unità)

118 morti: solo a Orly ci furono più vittime



Il marconista James Zirnis, di 25 anni, e le hostess Linda Slaght di 22 anni, Lorna Jean Wallington di 21 anni e Kathleen Patricia Creighton di 23 anni
(Telefoto A.P.-L'Unità)



ST. THERESE (Quebec) — Colonne di fumo e fiamme si levano dai resti contorti del DC-8 (Telefoto A.P.-L'Unità)

Nostro servizio

SANTA TERESA DI BLAINVILLE (Canada), 30.
E' stata la catastrofe più grave nella storia dell'aviazione civile dopo quella nel giugno scorso ad Orly: un DC-8 delle avio-linee canadesi è precipitato e si è incendiato causando la morte delle 118 persone che si trovavano a bordo: 111 passeggeri e 7 uomini dell'equipaggio. Il grosso quadrilatero è precipitato al suolo sotto l'impetuoso di un temporale alle 0,32 italiane di stamane, esattamente quattro minuti dopo il decollo dall'aeroporto Dorval di Montreal per Toronto.
Su tutta la zona pioveva a dirotto: alle 18,32 (ora locale)

Conclusi i colloqui di Gheorghiu-Dej a Belgrado

BELGRADO, 30.
A conclusione dei colloqui fra le delegazioni jugoslave e romene guidate da Tito e da Gheorghiu-Dej è stato diramato un comunicato nel quale fra l'altro si afferma che sono stati esaminati i problemi del movimento operaio internazionale e che su questo argomento le due parti hanno sottolineato la necessità di adoperarsi costantemente per il rafforzamento dell'unità di tutte le forze del socialismo e in favore di un progresso sulla base dell'eguaglianza e della discussione di principio sulle divergenze che potessero manifestarsi su alcune questioni. Il comunicato annuncia pure che è stato firmato un accordo per la costruzione in comune di una grande diga sul Danubio.

gli abitanti delle case sparse lungo la strada statale di Santa Teresa, hanno sentito una tremenda esplosione: hanno visto una palla di fuoco levarsi nel cielo quando l'apparecchio si è schiantato al suolo. Un appello urgente per l'invio di ambulanze è stato diretto e i cani poliziotti che erano stati sguinzagliati alla ricerca di superstiti sono stati richiamati quando si è reso conto che le speranze di ritrovare qualcuno in vita erano perdute.
Alle porte di riflettori, le squadre di soccorso hanno visto cadaveri dilaniati e relitti sparsi sotto gli alberi in una zona vasta oltre un chilometro quadrato: il troncone principale dell'aereo era rimasto intatto nell'urto, ma le fiamme hanno finito col divorarlo.
Il quadrilatero è precipitato in una zona prossima all'autostrada numero 11 che da Montreal porta ai Monti Laurentini, una regione turistica. Il luogo della sciagura si trova circa 5 chilometri a nord ovest di Santa Teresa di Blainville, una cittadina di 12 mila abitanti, posta a 25 chilometri a nord di Montreal.
Come si è detto si tratta del secondo più grave disastro nella storia dell'aviazione civile mondiale. La sciagura aerea che ha provocato il maggior numero di vittime è quella verificatasi nel giugno del 1962 a Parigi: persero la vita 130 persone a bordo di un quadrigetto dell'Air France.
Il primo ministro canadese Lester Pearson ha espresso la costernazione sua e del governo per la sciagura.
Dirigenti della società aerea e membri della polizia di Quebec che si trovano sul luogo del disastro hanno comunicato che il recupero delle salme sarà possibile solo dopo la rimozione del fango. Bulldozeri stanno cercando di aprire una strada in direzione dell'aereo.
Ma è difficile l'opera di recupero: rottami dell'aereo sono

stati rinvenuti a circa 1.500 metri di distanza dal luogo dove il quadrigetto era precipitato. Funzionari di polizia scesi nel cratere creato dal DC-8 sono riusciti a recuperare in mezzo alla mota quello che a prima vista sembra essere il libro di bordo.
I soccorritori si sono trovati di fronte a uno spettacolo impressionante: resti umani erano stati schiacciati sugli alberi, parti meccaniche pesanti sono state rinvenute a centinaia di metri dal punto in cui l'aereo ha urtato contro il terreno, bagagli erano stati lanciati in tutte le direzioni, ed alcune valigie sono state trovate sul bordo dell'autostrada che attraversa una zona di intensa vegetazione. Per spostare il relitto principale della fusoliera sono stati necessari dei «bulldozer», dato che il fango offre una resistenza eccezionale.
A Toronto, parenti ed amici dei passeggeri del DC-8 hanno atteso per oltre tre ore di avere notizie sull'aereo.
La prima sensazione che qualcosa potesse essere successo si è avuta, poco prima dell'ora prevista per l'arrivo dell'aereo, quando tutti sono stati convocati a mezzo degli altoparlanti nell'Ufficio informazioni dell'aeroporto.
La maggior parte sapeva che a Montreal pioveva a dirotto. Perciò si sono recati nell'ufficio convinti che gli avrebbero comunicato che il volo era stato rinviato.
Invece sono stati fatti passare tutti in una stanza del reparto Servizio immigrazione per ascoltare da un funzionario la terribile notizia: il volo 831 per radio non rispondeva e si temeva che l'apparecchio fosse precipitato.
La notizia è stata accolta in un silenzio glaciale rotto ogni tanto dai singulti. Due ore e mezzo dopo giungeva la conferma che il disastro si era effettivamente verificato.
Il primo ad arrivare sul posto è stato un sottufficiale della

polizia, Noel Aubertin, il quale ha poi dichiarato che gli è parso di sentire l'esplosione di una bomba atomica.
Avevo fermato la mia automobile e stavo parlando con un ragazzo e una ragazza, verso le 18,30 — egli ha riferito — quando ho sentito una tremenda esplosione. Sembrava una bomba atomica. Ho pensato che fosse la fine del mondo. La radio dell'automobile ha smesso di funzionare, e la mia prima reazione è stata di precipitarmi vicino ai due ragazzi per proteggerli. Non ricordo di aver visto l'aereo. Ho sentito soltanto il tremendo cozzo. Mi sono precipitato sul posto, e tutto quello che ho potuto vedere è stata un'immensa fiammata. Mi sono reso conto che non c'erano superstiti. Sono corso al più vicino telefono per chiamare la polizia. Quasi tutte le vittime della sciagura aerea provenivano da Toronto. Tra di esse ci sono almeno 13 donne.
Sull'aereo vi erano tre hostess, tutte sui venti anni, che avevano cominciato l'anno scorso a lavorare per la società aerea canadese.
La zona dove si trovano i rottami dell'aereo è circondata da oltre 300 soldati per impedire a chiacchieristi di avvicinarsi.

Sebbene Betancourt e il suo candidato, Leon, affermano di contare su un milione e mezzo di voti, le previsioni della vigilia sono assai caute. Nelle elezioni del 1958, quelle che lo insediavano al potere, Betancourt ottenne 1.284.092 voti (il 47%) e il suo partito 1.275.973 voti, con una rappresentanza di 105 parlamentari. Seguivano, nell'ordine: Wolfgang Larrazabal, candidato dell'URD, con 800.716 voti (il 30%); l'URD come tale ebbe 690.357 voti e 45 seggi; Rafael Caldera, candidato del COPEI (dc), con 396.293 voti (il 15%); e 25 seggi; il PCV, con 160.791 voti (il 6%) e 9 seggi. Ma questa geografia è stata completamente sconvolta dall'infuocato periodo di campagna elettorale. Durante questo periodo, il partito di Azione democratica diretto dal presidente-dittatore, ha subito due gravi scissioni. Dal suo seno si sono staccati, dapprima l'ala civica e rivoluzionaria, capeggiata da Domingo Alberto Rangel, che fondò il MIR, oggi a fianco dei comunisti nelle FALN; quindi la massa del partito, che, sotto la guida di Raul Ramos Gimenez, ha costituito la Azione rivoluzionaria socialista (ARS), o, secondo una terminologia corrente, AD-opposizione).

Ed ecco l'elenco dei candidati in lizza:
1) Raul Leon, candidato della «vecchia guardia» di Azione democratica (AD-governo), cinquantasettenne, è un professore universitario, figura ben nota della storia politica venezuelana di questi anni. Egli punta, per ottenere il favore degli elettori, da una parte sull'aspetto critico della collaborazione del COPEI al governo («sul discredito di Betancourt»), dall'altra su un «riformismo moderato».
2) Rafael Caldera, candidato del COPEI, quarantasettenne, è un professore universitario, figura ben nota della storia politica venezuelana di questi anni. Egli punta, per ottenere il favore degli elettori, da una parte sull'aspetto critico della collaborazione del COPEI al governo («sul discredito di Betancourt»), dall'altra su un «riformismo moderato».
3) Raul Ramos Gimenez, Jovito Villalba, Wolfgang Larrazabal e Arturo Uslar Pietri sono i candidati dell'«opposizione legale». I primi tre capeggiano, rispettivamente, l'ARS, l'URD e un gruppo di centro-sinistra che ha assunto forma di partito soltanto in vista delle elezioni: Ramos si proclama interprete dell'autentico «programma socialista» della vecchia Azione democratica, tradito da Betancourt; Villalba e Larrazabal propongono programmi «popolari e rivoluzionari», cui non corrisponde una forza politica sostanziale. A tutti e tre, la

L'ambasciatore del Venezuela a Washington lancia minacce di intervento armato contro Cuba

CARACAS, 30

In un'atmosfera di incertezza e di terrore, il Venezuela è giunto oggi alla vigilia delle elezioni-truffa con le quali il presidente-dittatore, Romulo Betancourt, spera di liquidare la rappresentanza politica del Partito comunista e del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) e di consegnare al candidato del suo partito, Raul Leon, una situazione più favorevole al proseguimento a oltranza della guerra civile. L'imprevedibile mobilitazione di forze di polizia e militari, disposta per intimidire l'elettorato e fronteggiare l'azione delle FALN a sostegno del boicottaggio di massa, il terrorismo cui la polizia politica e le squadre betancouriane si sono dedicate con impegno sistematico contro la popolazione dei «quartieri rossi» della capitale e contro l'intera opposizione, le misure eccezionali adottate per l'occasione (carri armati ai crocicchi, filo spinato attorno agli edifici pubblici, automobili obbligate a procedere a passo d'uomo, organizzazione massiccia dei brogli) sono i mezzi cui il vecchio leader socialdemocratico fa affidamento.
Nelle ultime ore, le forze della repressione sono state particolarmente attive, riuscendo tra l'altro a catturare il leader del MIR, Domingo Alberto Rangel, che era sfuggito agli arresti in massa delle ultime settimane. Egli ha raggiunto in carcere i parlamentari Jesus Faria, senatore e segretario generale del PCV, Jesus Maria Casal, vice presidente della Camera, Gustavo e Eduardo Machado, deputati, Jesus Villavicencio e Guillermos Gera.

munisti nelle FALN; quindi la massa del partito, che, sotto la guida di Raul Ramos Gimenez, ha costituito la Azione rivoluzionaria socialista (ARS), o, secondo una terminologia corrente, AD-opposizione).

sinistra rivoluzionaria si è rivolta per un fronte comune, con comune programma e un comune candidato, che avrebbero permesso di liquidare ancor prima delle elezioni il regime della guerra civile. Ma nessuno di loro ha potuto assumersi l'impegno esplicito che la sinistra chiedeva, anche se promettono che la «riconciliazione nazionale» sarà la loro prima cura. In questo senso si è espresso anche l'indipendente Uslar Pietri, che è, invece, un rappresentante della borghesia.
4) German Borregales, avvocato, si presenta per la terza volta alla presidenza, con un programma di destra, con una campagna che ha finanziato personalmente, ma senza serie prospettive di successo.
A Washington, l'ambasciatore del Venezuela, Enrique Tejera Paris, ha lanciato oggi gravi minacce dicendo, in una conferenza stampa, che «pronto o tardi» bisognerà prendere in considerazione l'eventualità di un intervento armato contro Cuba: «Noi non temiamo — ha proseguito l'ambasciatore — il piccolo gruppo di terroristi che agisce nel Venezuela: essi sono meno di un migliaio, e il paese è solido. Temiamo tuttavia per altri paesi del continente le cui condizioni di vita offrono un terreno favorevole all'influenza castrista». L'ambasciatore ha quindi dichiarato che la riunione dell'organizzazione degli Stati americani chiesta dal Venezuela dovrà provvedere «all'applicazione efficace» delle misure contro Cuba previste dal trattato di Rio.

Literaturnaia Gazieta

Rievocate a Mosca la vita e l'opera di Vosniessenski

Durante la guerra era direttore del «Gosplan» e fu vittima delle repressioni staliniane - Oggi avrebbe avuto sessanta anni

Dalla nostra redazione MOSCA, 30.
La stampa sovietica continua a rievocare le terribili circostanze in cui scomparvero le più famose vittime delle repressioni staliniane. Dopo aver reso pubblico, per la prima volta, i particolari dell'esecuzione di Kossariev — l'ex dirigente della gioventù comunista — e del suicidio di Orjonikidze, il rivoluzionario caucasico organizzatore della industria sovietica — si raccontano oggi momenti finora sconosciuti della eliminazione di Vosniessenski, che diresse l'economia sovietica in tempo di guerra.

L'occasione per queste dolorose rievocazioni è offerta, in genere, dall'anniversario della nascita dei dirigenti scomparsi. Se fosse stato il caso di Vosniessenski, per molti anni, uno dei più stretti collaboratori.

Vosniessenski assunse la direzione del Gosplan, l'organo della pianificazione sovietica, nel 1938 e la conservò per una diecina di anni, fino a quando nel '49 fu drammaticamente esonerato da quel compito. In base a queste sue personali esperienze che egli scrisse il suo libro più noto: «L'economia bellica dell'URSS durante la guerra».

A Vosniessenski l'amico Koltov attribuisce la paternità di una serie di idee che dovevano avere, più tardi, larga applicazione nell'URSS, quella dell'elaborazione di un piano generale di sviluppo che si estendesse su un periodo molto più lungo dei tradizionali cinque anni, e quella del più ampio sfruttamento di ingegneri e tecnici della Siberia e dell'Oriente sovietico. Egli espone queste idee nel '39, parlando al XVIII Congresso del partito, ma i suoi suggerimenti furono a lungo giudicati con riserbo perché Stalin non si era ancora pronunciato sul loro conto. Nonostante diverse sollecitazioni dello stesso Vosniessenski, Stalin fece approvare l'iniziativa di elaborare un piano quinquennale di sviluppo solo nel febbraio del '41. Quando questo lavoro cominciò, alla vigilia della guerra, Vosniessenski sostenne proposte audaci, quali quella della creazione del centro idrico di Kuibisev, sul Volga, e lo sfruttamento del fiume Angara in Siberia, proposte che

dovevano essere attuate alcuni anni più tardi.

Nel '49, Vosniessenski fu allontanato dalla carica che ricopriva, ma non venne subito arrestato. Beria ordinò una inchiesta per il controllo dei documenti segreti del Gosplan ed affermò che alcuni di questi documenti erano scomparsi. Si trattava, in realtà — afferma Koltov — di una provocazione. Fu tuttavia montato un processo, di fronte al tribunale militare, in cui, insieme a Vosniessenski, erano imputati quattro dei principali dirigenti del Gosplan. Ma, fin dalla prima seduta, Vosniessenski seppe dimostrare che si trattava appunto di una montatura. Beria, preoccupato, ordinò allora che egli non apparisse più di fronte ai giudici, e che fossero giudicati solo i suoi collaboratori. Questi ebbero condanne dal 6 agli 8 anni di reclusione; oggi sono tutti liberi e riabilitati.

Vosniessenski rimase per un certo tempo ancora in libertà vigilata. Scrisse più volte a Stalin, telefonò al suo segretario Ezhikevich, perché gli fosse accordato un qualsiasi lavoro; aveva fiducia in Stalin e, nelle sue lettere, gli el dichiarava incondizionatamente fedele. Ma non ottenne nessuna risposta.

In quel periodo di forzata inattività, egli scrisse un secondo libro: «L'economia politica del comunismo»; il manoscritto — 822 cartelle a macchina — fu però confiscato al momento del suo successivo arresto e non è mai più stato ritrovato. Beria aveva infatti semplicemente posposto di poco i suoi progetti. Nonostante il fallito tentativo di processo, Vosniessenski fu infatti ben presto arrestato. Le circostanze in cui ciò avvenne non vengono riferite: si sa però — Vosniessenski fu una delle prime vittime staliniane ad essere riabilitato — che egli venne ucciso poco dopo.

Giuseppe Boffa

A Jean Arp il «Gran premio delle arti»

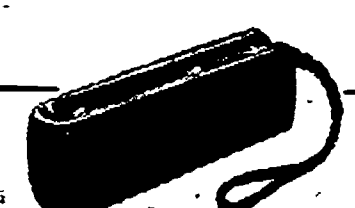
PARIGI, 30.
Il Gran Premio Nazionale delle Arti è stato attribuito a Jean Arp, pittore, poeta e scultore, cui venne assegnato, nel 1945, il premio internazionale di pittura della Biennale di Venezia.

ovunque a Natale un dono di valore

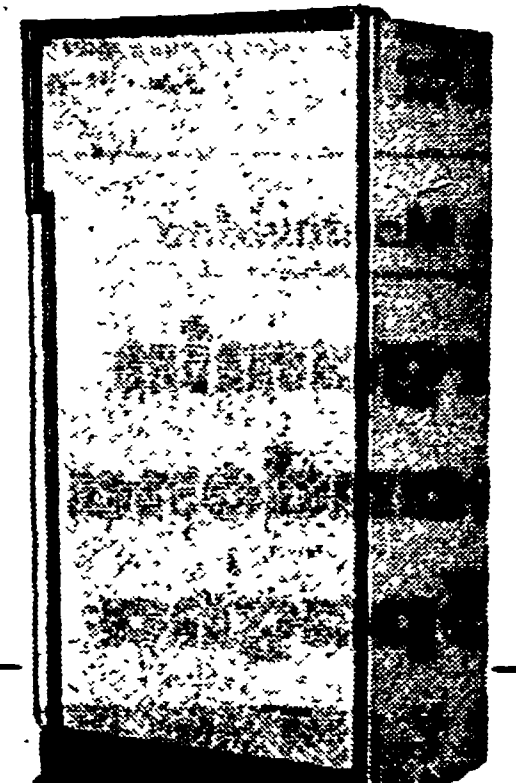
... IL VALORE DELLA QUALITA' TELEFUNKEN!



TELEVISORI DI ALTA QUALITA' da L. 119.900



RADIO ALTA FEDELTA' a valvole e a transistori da L. 12.900



FRIGORIFERI DI LUSO da L. 58.900

In ogni apparecchio Telefunken troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa: pregi che hanno fatto della Telefunken LA MARCA MONDIALE!

LA TELEFUNKEN è una delle 6 grandi marche che hanno promosso l'adempimento dei costi e della qualità al MEC e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

ERNIE

Ortopedia Sanitaria DE ANGELIS - Roma
Via Appia Nuova 48-50-52 - Tel. 7667444 (Cinema Appio)
Cementazione di qualsiasi tipo di ERNIE SENZA OPERAZIONE con apparecchi «Brevetati» leggerissimi, invariabili, inalterabili, costruiti da specialisti ortopedici per ogni singolo caso.
MODELLO SATELLITE 63 - L. 5.000
Busti per artrosi - Calze elastiche - Carrozzone ortopediche - Ventriere ortopediche e di estetica
CONSULTAZIONI GRATUITE - Orario 9-13 - 16-19

Nazioni Unite

Gli afroasiatici agli USA: «liquidate il razzismo»

la settimana nel mondo

L'esordio di Johnson

Nella drammatica settimana seguita all'assassinio di Kennedy, il mistero che avvolge la fine del presidente americano non ha fatto che infittirsi. Qual è stato il ruolo del presunto attentatore, Lee Harvey Oswald, nella vicenda? Quale è stato il ruolo di Jack Ruby, l'uomo che lo ha eliminato dalla scena con un colpo gangsteristico, in presenza di centinaia di poliziotti e sotto gli occhi di milioni di spettatori? Quanti furono a sparare sul corteo, e con quale arma? Sono questi soltanto alcuni degli interrogativi che non hanno trovato risposta e che gettano una luce sinistra sulla parte avuta dalla polizia di Dallas nella vicenda.

Vanno in questo senso gli unici indizi venuti alla luce (il clima creato a Dallas alla vigilia della visita di Kennedy dall'agitazione della destra, che aveva indotto il governatore a «consigliare» il viaggio presidenziale, i rapporti tra Ruby e la polizia, l'ostinazione di quest'ultima nel difendere la sua versione dei fatti, anche dopo gli sviluppi che l'hanno resa insostenibile, in polemica con le stesse autorità federali) e così pure i commenti della stampa mondiale. Ma il «complotto» è senza dubbio più esteso. Ed è perciò difficile che le molte commissioni chiamate, o auto-designate, a condurre l'inchiesta che il mondo reclama, siano in grado di dire nelle prossime settimane una parola chiara.

Frattanto, nell'atmosfera di smarrimento e di allarme creata dal «giallo» di Dallas, il nuovo presidente, Lyndon Johnson, si è accinto al compito di definire la politica estera ed interna che gli Stati Uniti seguiranno nei dodici mesi che li separano dalle nuove elezioni alla massima carica dello Stato. Due elementi emergono, a questo proposito, dal messaggio che Johnson ha indirizzato mercoledì al Congresso, riunito in seduta congiunta: una riaffermazione esplicita, ma qualche modo «diluita», di «condizionata» dal contesto, della politica kennediana, e un appello alla «unità» con l'opposizione, che quest'ultima ha accolto come un impegno nei confronti della sua politica. Johnson ha così ottenuto una tregua nella polemica elettorale, tregua che durerà fino agli inizi del prossimo anno.

Quanto alle scelte concrete che il successore di Kennedy dovrà operare, i primi passi della sua attività offrono sol-

tanto qualche indicazione di quanto Johnson ha avuto, approfittando della presenza a Washington di personalità di primo piano di tutto il mondo, una serie di colloqui politici, i più importanti dei quali sono stati quelli con Mikoyan e con De Gaulle. L'incontro con il vicepresidente del Consiglio sovietico ha mostrato che i sovietici intendono mantenere aperta la porta al dialogo: di un «vertice» non si è parlato in modo particolare, anche se voci insistenti pongono tale questione tra le principali discussioni in questi giorni alla Casa Bianca.

L'altro colloquio, quello con De Gaulle, ha messo a nudo gli ambienti politici e diplomatici per la sua cordialità, contrastante con la freddezza delle relazioni franco-americane sotto l'amministrazione Kennedy, e per la relativa facilità con cui i due protagonisti hanno concordato per i primi del '64, un incontro più ampio. Tanto Johnson quanto De Gaulle hanno sfruttato questi risultati per consolidare il loro prestigio. Ma, nei giorni successivi, le obiettive difficoltà dell'intesa sono tornate in primo piano. L'Eliseo è tornato a sottolineare, ufficialmente, le sue rivendicazioni ed ha indirettamente posto il problema di un viaggio di Johnson a Parigi piuttosto che quello di una visita di De Gaulle a Washington. L'ambasciatore Adenauer appoggia le pressioni francesi. La Casa Bianca preferisce mantenersi sull'equilibrio.

Johnson ha incontrato, più brevemente, Home e Erhard, ed ha fissato anche con loro appuntamenti più impegnativi per gli inizi del nuovo anno. A Londra non si nasconde una certa preoccupazione per la politica che il nuovo presidente americano intende fare, e, in particolare, per l'eventualità di un'intesa con De Gaulle; si insiste, inoltre, sull'opportunità di proseguire la trattativa con i sovietici. A Bonn, la politica che si preannuncia in parola le professioni di «fermezza» del messaggio al Congresso. Infine, Johnson ha confermato l'impegno americano nella guerra civile in corso nel Viet Nam del sud ed ha avallato una provocatoria iniziativa anti-cubana del Venezuela, in sede di OSA.

Sul piano interno, oltre alla tregua politico-elettorale, poche novità. Johnson ha confermato l'impegno kennediano sui progetti di legge per i diritti civili e per i problemi economici e ha preso con l'associazione nazionale per il progresso della gente di colore un impegno che quest'ultima ha accolto con soddisfazione.

e. p.

Lo scrittore a Montevideo

Bergamin abbandona la Spagna

MADRID, 30. Lo scrittore catalano spagnolo Jose Bergamin, che si era recentemente rifugiato all'ambasciata dell'Uruguay a Madrid, è partito la notte scorsa dalla capitale spagnola in aereo diretto a Montevideo.

Come si ricorderà, Bergamin fu il primo firmatario della famosa lettera dei 102 intellettuali spagnoli al ministro dell'informazione franchista Fraga Iribarne, nella quale si chiedeva conto delle torture inflitte ai ministri delle Asturie e alle loro famiglie dalla polizia del regime. Contro Bergamin il governo orchestrò una minacciosa campagna di stampa che costrinse lo scrittore a cercare rifugio nell'ambasciata dell'Uruguay. In seguito a trattative svolte dall'ambasciatore uruguayano al governo franchista, pur di mettere a tacere lo scandalo, ha consentito che Bergamin lasciasse il paese. A parte però che egli si recasse in un paese dell'America latina.



Lo scrittore catalano spagnolo Jose Bergamin.

Visita privata a Mosca del presidente finlandese

MOSCA, 30. Il presidente della Repubblica finlandese Urho Kekkonen ha annunciato l'agenzia TASS — è giunto a Mosca per una visita privata su invito del primo ministro Nikita Krusciov. Alla stazione di Mosca, Kekkonen è stato accolto da Krusciov e dal presidente Breznev. Dopo l'arrivo, Kekkonen si è recato al Cremlino per una «visita di cortesia» al primo ministro e successivamente ha avuto un'amichevole colloquio con il presidente Breznev.

Il soggiorno del presidente finlandese nell'URSS si è chiuso con una visita all'ambasciata finlandese a Mosca — sarà essenzialmente dedicato al riposo e alla caccia, e non avrà alcun carattere ufficiale.

DALLA 1ª PAGINA

Dorotei

pariscenti possibilismi delle destre — difficilmente si può catalogare diversamente che «centrista», ieri sono proseguiti i comitati per la formazione del governo.

La trattativa si è svolta sotto l'ombra pesante delle pressioni dei dorotei, i quali a quanto si è appreso, dopo avere chiesto per i loro uomini i posti di primo piano nella giunta, degli Interni (e dopo essere riusciti a obbligare Moro a promettere le sue dimissioni in favore di Rumor), hanno continuato a contestare le richieste socialiste. Dopo avere osteggiato con speranze di successo l'ingresso di un socialista al Bilancio si sono battuti ieri per impedire che un socialista (Corona) vada perfino allo Spettacolo e Turismo. L'ARI — riferendo i pareri dorotei — scriveva che «il ministero dello spettacolo può essere un presidio della morale, ma può diventare anche il mallevadore delle azioni di coloro che alla morale portano i più pericolosi attacchi». Ricordando che quando il ministero «fa capo la censura» l'agenzia dorotea scriveva che «se un socialista diventasse ministro dello spettacolo, il fatto sarebbe sicuramente motivo di gravi apprensioni».

Un altro motivo di ritardo nella scioglimento della destra, è dato dalla richiesta del PRI di due ministeri, uno per Reale e l'altro per la La Malfa. Ieri la direzione del PRI è tornata a riunirsi per esaminare la possibilità di un'accettazione della propria richiesta, che indicano reale come ministro della giustizia e La Malfa del Bilancio. Ma nel caso che La Malfa il ministro del Bilancio, sorgerebbero difficoltà per la collocazione di Giolitti, unico «lombardiano» di cui si parla.

Sulla futura composizione del governo, le ultime informazioni dicono che esso sarà composto da 65 parlamentari, di cui 25 ministri e 40 sottosegretari. Due donne, una delle quali la signora Virginia Nenni, sorella del primo ministro indiano Nehru, la quale ha egualmente esortato gli Stati Uniti a prendere un atteggiamento risoluto contro il razzismo nel Sud Africa. La signora Nehru ha aggiunto che la DC andrebbe correndo a un serio boicottaggio commerciale. Stati Uniti e Gran Bretagna potrebbero veramente costringere il governo sudafricano a mutare la sua politica di violenza razzista e di apartheid.

L'ambasciatore di Ceylon all'ONU, Comaraswamy, ha ricordato le prese di posizione di Kennedy contro il razzismo, esprimendo la speranza che Johnson sappia battersi contro l'intolleranza e la discriminazione tanto negli Stati Uniti quanto nel mondo, dove ancora molti popoli e nazioni attendono la libertà dal colonialismo.

La giornata politica statunitense, dopo i tre-quattro giorni di vivace ripresa dell'attività pubblica alla Casa Bianca, ha segnato oggi, con la settimana, una pausa. Si sa tuttavia che Johnson ha impiegato gran parte della mattinata e del pomeriggio in una serie di consultazioni con i ministri e collaboratori. Egli è particolarmente impegnato a fissare i temi della sua politica in vista della conferenza stampa che terrà fra qualche giorno: non si sa ancora se mercoledì o giovedì. La Casa Bianca, sull'argomento, non ha ancora precisato se Johnson continuerà il sistema del defunto Kennedy di parlare direttamente in presa diretta alla radio e alla televisione. Si ritiene che Johnson, dato il poco tempo che ha a sua disposizione prima delle elezioni presidenziali, manterrà l'innovazione attuata da Kennedy.

Nel pomeriggio, fonti ufficiali hanno affermato che il governo americano si appresta a negoziare con l'URSS accordi «marginali», tra i quali si indicano quelli per una convenzione consolare e per un accordo aereo. Le stesse fonti hanno soggiunto che tali accordi dipendono esclusivamente dalla volontà dei due paesi, mentre più vasti accordi implicano discussioni con altre nazioni, sicché trattative su di essi non sono previste prima di alcuni mesi.

convergenza, attorno al nome di Rumor segretario e Forlani vicesegretario. Il cambio della guardia dovrebbe realizzarsi nel prossimo Consiglio nazionale d.c. da tenersi nella prima metà di dicembre.

BASSO SULLA SITUAZIONE NEL PSI

Parlando a Milano, in una riunione della sinistra del PSI, Lello Basso ha ricordato che le posizioni congressuali della sinistra sottolineavano che la corrente accettava di lavorare nell'ambito della politica del partito a condizione che la destra non capovolgesse i principi del socialismo e non superasse i limiti invalicabili indicati dalla sinistra. Basso ha affermato che, allo stato attuale dei fatti, l'accordo quadripartito rovescia i principi socialisti e supera i limiti invalicabili illustrati al Congresso, andando molto più a destra degli stessi deliberati congressuali della maggioranza. In queste condizioni, gli organi responsabili della sinistra hanno preso la decisione annunciata al CC. E cioè che essi non potranno dare in sede parlamentare il proprio consenso al voto di fiducia, a meno che non sopravvengano situazioni politiche nuove. Ciò non significa — ha detto Basso — che la sinistra voglia precipitare la scissione del partito: al contrario, essa ha chiesto un congresso straordinario e un'assemblea di emergenza dell'Unità del PSI, che essa spera di ricondurre sulla giusta strada politica. Ma essa non può ignorare che una parte della destra vuole consapevolmente la scissione per poter agire liberamente in senso socialdemocratico. Dove la necessità che la sinistra non disarmi ma, al contrario, raccolga tutte le sue forze e intensifichi la sua battaglia nello spirito di una permanente fedeltà al socialismo.

Tessili

«È effettuato oggi stesso un'ora di sciopero, di avere sospeso il lavoro straordinario e chiedono la ripresa immediata delle trattative».

Ciò che indigna particolarmente i lavoratori tessili è la pretesa del padronato di cancellare addirittura, con un colpo di spugna, le recenti conquiste integrative strappate a costo di dure e lunghe lotte alla Cantoni, al Tognella, alla De Angeli Frua e in numerosi altri complessi del Settecento e dell'Ottocento. Una simile pretesa padronale, dettata com'è da inconfessabili attese reazionarie del padronato connesse a certe affermazioni del programma governativo — tende ad esasperare una normale vertenza contrattuale su rivendicazioni che hanno già ottenuto riconoscimenti indicativi in accordi integrativi come quello siglato ultimamente alla Bassetti.

Tale atteggiamento dispotico del padronato tessile non è da meno che in questi giorni si è particolarmente accentuato. Alla vigilia delle trattative per il contratto del 1959 i lavoratori tessili ricordano che il responsabile della Confindustria Alta Italia, avv. Renzo Boccardi, esordì con l'infelice battuta: «Se volete cambiare la copertina del contratto possiamo discuterne...». Com'è noto di quel contratto — grazie alla lotta dei lavoratori — non venne cambiata solo la copertina; ma anche una parte del contenuto. Si registrarono la parità, aumenti salariali ed un maggior potere contrattuale. Quel maggior potere che deve comprendere nel nuovo contratto anche la contrattazione del macchinario, dei cottimi, degli organici e delle qualifiche. La «copertina» di un contratto — dicono i lavoratori — può anche rimanere come è!

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19 - Telefono 495121-495122-495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-495816-495817-495818-495819-495820-495821-495822-495823-495824-495825-495826-495827-495828-495829-495830-495831-495832-495833-495834-495835-495836-495837-495838-495839-495840-495841-495842-495843-495844-495845-495846-495847-495848-495849-495850-495851-495852-495853-495854-495855-495856-495857-495858-495859-495860-495861-495862-495863-495864-495865-495866-495867-495868-495869-495870-495871-495872-495873-495874-495875-495876-495877-495878-495879-495880-495881-495882-495883-495884-495885-495886-495887-495888-495889-495890-495891-495892-495893-495894-495895-495896-495897-495898-495899-495900-495901-495902-495903-495904-495905-495906-495907-495908-495909-495910-495911-495912-495913-495914-495915-495916-495917-495918-495919-495920-495921-495922-495923-495924-495925-495926-495927-495928-495929-495930-495931-495932-495933-495934-495935-495936-495937-495938-495939-495940-495941-495942-495943-495944-495945-495946-495947-495948-495949-495950-495951-495952-495953-495954-495955-495956-495957-495958-495959-495960-495961-495962-495963-495964-495965-495966-495967-495968-495969-495970-495971-495972-495973-495974-495975-495976-495977-495978-495979-495980-495981-495982-495983-495984-495985-495986-495987-495988-495989-495990-495991-495992-495993-495994-495995-495996-495997-495998-495999-496000-496001-496002-496003-496004-496005-496006-496007-496008-496009-496010-496011-496012-496013-496014-496015-496016-496017-496018-496019-496020-496021-496022-496023-496024-496025-496026-496027-496028-496029-496030-496031-496032-496033-496034-496035-496036-496037-496038-496039-496040-496041-496042-496043-496044-496045-496046-496047-496048-496049-496050-496051-496052-496053-496054-496055-496056-496057-496058-496059-496060-496061-496062-496063-496064-496065-496066-496067-496068-496069-496070-496071-496072-496073-496074-496075-496076-496077-496078-496079-496080-496081-496082-496083-496084-496085-496086-496087-496088-496089-496090-496091-496092-496093-496094-496095-496096-496097-496098-496099-496100-496101-496102-496103-496104-496105-496106-496107-496108-496109-496110-496111-496112-496113-496114-496115-496116-496117-496118-496119-496120-496121-496122-496123-496124-496125-496126-496127-496128-496129-496130-496131-496132-496133-496134-496135-496136-496137-496138-496139-496140-496141-496142-496143-496144-496145-496146-496147-496148-496149-496150-496151-496152-496153-496154-496155-496156-496157-496158-496159-496160-496161-496162-496163-496164-496165-496166-496167-496168-496169-496170-496171-496172-496173-496174-496175-496176-496177-496178-496179-496180-496181-496182-496183-496184-496185-496186-496187-496188-496189-496190-496191-496192-496193-496194-496195-496196-496197-496198-496199-496200-496201-496202-496203-496204-496205-496206-496207-496208-496209-496210-496211-496212-496213-496214-496215-496216-496217-496218-496219-496220-496221-496222-496223-496224-496225-496226-496227-496228-496229-496230-496231-496232-496233-496234-496235-496236-496237-496238-496239-496240-496241-496242-496243-496244-496245-496246-496247-496248-496249-496250-496251-496252-496253-496254-496255-496256-496257-496258-496259-496260-496261-496262-496263-496264-496265-496266-496267-496268-496269-496270-496271-496272-496273-496274-496275-496276-496277-496278-496279-496280-496281-496282-496283-

Minuto per minuto le fasi degli assassinii

IL DRAMMA DI DALLAS

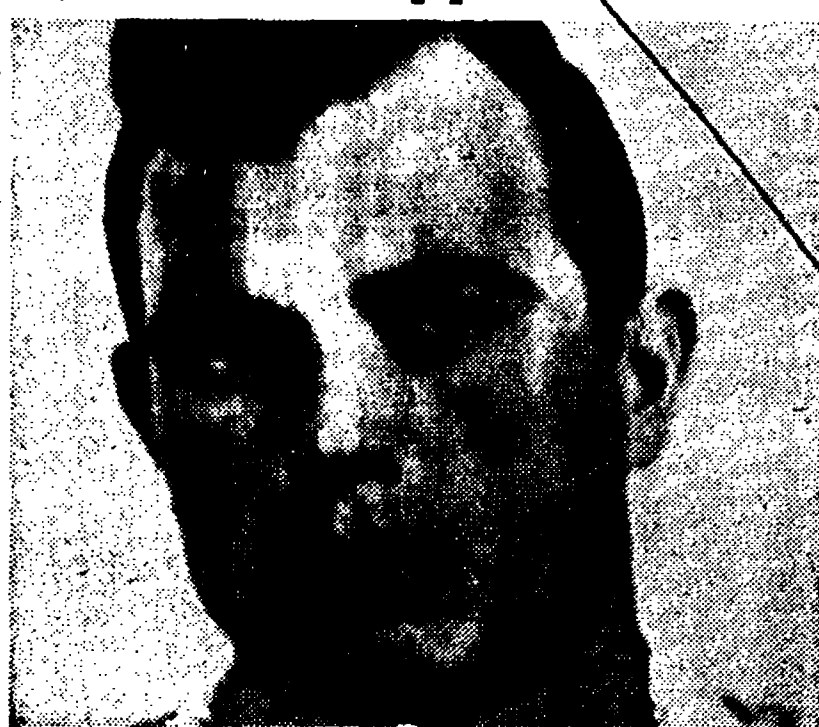
1) La trappola sta per scattare



Ritorniamo alla sala radio della sede centrale della polizia di Dallas, venerdì 22 novembre. Sono le 11, quando arriva il primo messaggio radio dall'emittente portatile degli agenti che seguono il corteo presidenziale: dice che «la folla all'aeroporto è calcolata in circa 1200 persone». Il messaggio aggiunge: «Tutto normale». Ed ecco, di seguito, gli altri messaggi: 11.28: l'aereo presidenziale è decollato da Fort Worth. - 11.37: l'aereo presidenziale è atterrato. Vi sono circa 2000 persone. Tempo bello. Folla considerevole nei quartieri vicini. - 11.48: la folla è molto fitta, ma è calma. - 11.50: lasciamo l'aeroporto. - 11.52: attraversiamo il quartiere dell'aeroporto e ci inoltriamo nella Mockingbird Lane. - 12.01: siamo al incrocio di Lemmon e Inwood. Velocità da 18 a 22 km/h. - 12.04: passiamo sotto il ponte

di Cotton Belt. - 12.10: attraversiamo la Oaklawn Avenue. - 12.16: attraversiamo la Cedar Spring Street. - 12.19: siamo all'incrocio di Harwood e McKinley. - 12.27: siamo all'incrocio della Main Street e Field Street. - 12.29: tutto è normale. Siamo in vista del triplo sottopassaggio. Dopo alcuni minuti di silenzio, un messaggio, ripetuto più volte: «Ospedale Parkland preparatevi. Ospedale Parkland preparatevi». Quindi Jesse Gandy, capo della polizia di Dallas, è sentito gridare: «Andate allo ospedale. Fate sgombrare l'Industrial Boulevard. Ospedale Parkland preparatevi». Infine, la voce dello sceriffo Decker: ordine a tutti gli ufficiali e sergenti di polizia di convergere verso la «Texas School Book House» (l'edificio dal quale lo sceriffo già sapeva che erano stati sparati i colpi contro il presidente Kennedy).

3) Chi era Tippit?



4) Oswald nelle mani della polizia



Si è detto che all'interno del cinema dove lo hanno arrestato, Oswald ha tentato di sparare sui poliziotti. Dalla testimonianza del gestore del locale, raccolta dai giornalisti, risulta invece che Oswald gridò: «Non faccio resistenza, non faccio resistenza». Temeva che qualcuno volesse ucciderlo sul posto?

E' stato poi tenuto per due giorni, guardato a vista, nel locale del comando di polizia. Portato davanti alla televisione ventiquattr'ore dopo l'arresto, Oswald avrebbe detto: «secondo una agenzia francese che gli inquirenti gli avevano contestato soltanto l'uccisione di Tippit. Aveva appreso soltanto dai giornalisti che lo accusavano

anche dell'assassinio di Kennedy. La parte che gli era stata affidata nel compito era dunque quella di prepararsi una maschera da attore e poi ripartire all'estero? In ogni modo, l'arresto aveva tutta l'aria di un contrattacco rispetto ai piani, che probabilmente volevano morto Oswald subito; accanto o al posto di Tippit?

Dopo l'attentato, Oswald era al bar del magazzino. Un agente gli ha puntato addosso la rivoltella, ma il direttore ha garantito per lui. Oswald si è spaventato: è ucciso, ha preso un autobus, poi ha preso un taxi, è andato a casa a cambiarsi: al è messo una giacca di lana (precauzione di chi si dispone ad affrontare cambiamenti di temperatura). Poi s'è diretto verso un punto, dove si trova l'abitazione di cui che lo ucciderà, due giorni dopo: Jack Ruby, sono passati 45 minuti dall'attentato. Le agenzie di stampa hanno già diffuso la notizia che due uomini (un agente della polizia di Dallas e uno del servizio di sicurezza, dunque anche in abiti civili) sono stati trovati uccisi a poca distanza dal luogo dell'attentato. Alle 12.15, Oswald si incontra con l'agente Tippit, solo una macchina della polizia, dunque non in missione di pattugliamento. Confrontano come due amici. Tippit può aver detto: «L'amico non è venuto. Siamo traditi». Può essere bastata l'aggiunta di un sorriso sarcastico. Oswald fa due passi indietro e spara uccidendo Tippit. Dovevano essere uccisi tutti e due? O uno doveva uccidere l'altro?

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? repentinamente decise? James Hagerthy, già portavoce di Eisenhower, ora direttore del telegiornale ABC, possiede una foto in cui Oswald apparirebbe, al passaggio del corteo, sull'ingresso dell'edificio e non alla finestra del sesto piano.

5) Era un gioco tappargli la bocca



6) «Ricercato per tradimento»



Si cerca affannosamente il modo per «fare fuori» Oswald. Chi lo cerca? Nella notte fra il sabato e la domenica, una stazione radio locale ha detto che quel giorno — domenica — sarebbe stato il giorno della resa dei conti per Oswald. Durante la notte il capitano della polizia Willy Fritz dichiara ai giornalisti che per un riguardo verso di loro Oswald sarà trasportato dal comando della polizia alla prigione della contea in pieno giorno, dinanzi alle telecamere, alla tale ora. All'appuntamento viene anche Jack Ruby, armato di pistola. Chi ha visto la scena alla TV avrà notato un attimo di arresto nella marcia dei due poliziotti che tenevano per la braccia Oswald ammanettato e un del due che si accosta, appena per un istante, al momento in cui Ruby fa fuoco. Jack Ruby — noteranno poi gli osservatori — ha sparato come solo un sicario consumato sa sparare: il proiettile traversa la milza, l'aorta, lo stomaco, il fegato, il rene della vittima predestinata. Chi ha mandato Jack Ruby? Se lo si trovasse si troverebbe anche il mandante dell'assassinio di Kennedy.

Forse l'Fbi ha già cominciato a indagare sulle attività di un personaggio conosciuto e perlopiù sospetto: il senatore Tower, noto per la sua dichiarata tendenza razzista e «ultra» di destra, che aiutò Oswald a ritornare negli Usa dall'Unione sovietica. La moglie del senatore Tower, discese le agenzie subito dopo l'attentato — si era resa irreperibile.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Scritta «Ricercato per tradimento», apparso sui muri di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente. Si sa guano anche altre piste: un razzista che frequentava il Greenwich Village, a New York, persone incontrate da Oswald a Houston, forse anche un certo B. B., giovane texano razzista, ricco, mitomane, frequentatore di gangster, e amico della famiglia Ngu.

Gli ultimi istanti del presidente

Non si sa l'ora esatta in cui morì Kennedy

DALLAS, 30. Il dott. Charles R. Baxter si avvicinò a Jacqueline Kennedy, attese che lei lo guardasse, poi morì: «è spirato». Jackie abbassò gli occhi fissandosi le scarpe macchiate di sangue, annuì, muovendo la labbra senza che alcun suono ne uscisse. Baxter si voltò al dott. Charles Crenshaw e gli disse: «Accompagnate il presidente a casa. E' un sedativo». Ma quando il dott. Crenshaw le prese il braccio, Jackie morì: «Per favore, vorrei restare qui, per favore».

La giovane signora sedette su una sedia metallica, accanto alla porta oltre la quale suo marito, il presidente degli Stati Uniti, giaceva, caduto. Un funzionario della Casa Bianca passò in quel momento e Jackie alzò una mano: «Per piacere, gli dissi, non avere una signorina».

Erano trascorsi meno di 30 minuti dal momento dell'attentato. Il primo medico fu dato al Parkland Hospital dal Police Department di Dallas: «Il presidente è stato colpito, sta arrivando da noi».

Le barelle raggiunsero la porta del Pronto soccorso e tornarono in sala operatoria numero uno. La prima recava Connally, la seconda il presidente: accanto al quale ammanicato Jackie Kennedy che sosteneva la testa del marito dalla quale continuava ad uscire il sangue. Il vestito rosa della first lady ne era inzuppato.

Il dott. Carro per prima cosa introdusse una sonda nella gola di Kennedy e in quel momento sopraggiunse il dott. Malcolm Perry, aiuto chirurgo, che decise di introdurre una seconda sonda attraverso la breccia praticata dalla poltiglia. L'altro aiuto chirurgo, dott. Baxter disse a Jacqueline Kennedy: «Signora, è meglio che attendiate fuori». Jacqueline obbedì e appena uscita, un funzionario di nome Channing si accostò subito, subito per favore».

Ad un tratto, il presidente che soffre (il presidente) di deficienza adrenalinica, facciamo una iniezione di idro-cortisone. Il dott. Carro, che era parata la siringa, eseguì l'iniezione mentre il dott. Jones apriva la vena del braccio sinistro del paziente e vi introduceva un catetere. Il dott. Carro eseguiva la stessa manovra alla gamba sinistra. Nel frattempo due medici avevano alzato la barella dalla parte dei piedi per agevolare l'afflusso del sangue al cuore. L'altro medico aveva una pompa a mano per spingere meglio il sangue trasfuso nel circuito sanguigno del paziente.

Una infermiera, entrando in sala operatoria, annunciò: «Il secondo medico, scuotendo le spalle disse: «Meglio che entrino subito due medici». Con il dottor Carro e il dottor Baxter anche Jackie e due funzionari della Casa Bianca entrarono nella sala operatoria. Ai piedi della barella Jackie si fermò, i piedi del Presidente oltrepassavano il bordo dell'attacco, ed erano rimasti scoperti. Jackie ne accarezzò uno, si chinò e depose un bacio senza accorgersi, forse, che intanto un medico copriva il volto di John F. Kennedy ormai morto.

Appena uscito il sacerdote, i medici lasciarono la sala operatoria e passarono nella sala della infermeria di turno. Erano le tredici e dieci minuti. I medici dovevano stabilire l'ora della morte e chi avrebbe firmato il certificato. Fu scelto il dottor Carro perché si ritenne che Kennedy fosse morto di morte neurochirurgica e quanto all'ora della morte essa fu fissata a «arbitrariamente» alle tredici, cioè nel momento in cui il sacerdote aveva somministrato la estrema unzione. Ma nessuno potrà mai dire a che ora, esattamente, il trentacinquenne presidente degli Stati Uniti è morto.

Bruce Miller

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI KENNEDY

(Dalla prima) giornale della ABC. Esaminando con una lente di ingrandimento una fotografia scattata pochi secondi prima dell'attentato quando l'automobile del Presidente si trovava dinanzi al portone dell'edificio da cui dovevano partire i colpi (fotografia che

gli era stata recapitata tre giorni or sono da un fotografo del Texas), Hagerthy ha creduto di identificare tra un gruppo di persone schierate sull'ingresso dell'edificio Lee Harvey Oswald. L'identificazione del personaggio — avrebbe detto Hagerthy — non è sicura in quanto soltanto la macchina del Presidente

era a fuoco mentre il resto era per necessità di cose, «un po' sfuocato». La foto ora è nelle mani dell'Fbi. Ma se la supposizione di Hagerthy dovesse rivelarsi esatta, essa farebbe saltare le testimonianze dei due impiegati secondo cui al momento del passaggio della macchina presidenziale Oswald si trovava al sesto piano dell'edificio. O forse, come hanno sostenuto certi osservatori, Oswald non ha partecipato direttamente all'assassinio di Kennedy, limitandosi a fare da «palo» agli assassini?

L'annuncio dato ieri dalla New York Herald Tribune secondo cui il percorso che avrebbe seguito Kennedy a Dallas era stato deciso all'ultimo momento, ha fatto eromere un'altra ipotesi della polizia texana. Fino a ieri si era infatti sostenuto che Oswald aveva cercato lavoro presso il deposito di libri (il 15 ottobre) soltanto perché tre settimane prima (il 28 settembre) era stata annunciata la visita di Kennedy nel Texas. In realtà, se l'informazione del giornale è vera, Oswald quando venne assunto non sapeva se Kennedy sarebbe passato sotto le finestre dell'edificio nel quale lavorava.

E' stata anche raccolta una testimonianza che dà il colpo di grazia alla tesi cara ai fascisti secondo la quale Oswald era un comunista. Secondo quanto ha dichiarato la signorina Pauline Bates, stenodattilografa, Oswald stava scrivendo un li-

bro di tono smaccatamente antisovietico e anticomunista nel quale, addirittura, lasciava intendere di aver operato nell'Urss per il servizio segreto americano. Questo ruolo trapelava da una frase che la signorina Bates ricostruisce nella sua memoria in questi termini: «Quando il Dipartimento di Stato mi concesse un visto, mi fu precisato che esso non poteva appoggiarmi in tutti i casi».

Infine, sempre a proposito di Oswald, il Time Herald di Dallas, scrive oggi che per vari mesi prima dell'assassinio del presidente Kennedy, qualcuno inviò al presunto attentatore piccole somme di denaro per mezzo di vaglia telegrafici. Vari giorni prima dell'attentato, Oswald avrebbe inviato un telegramma, che egli avrebbe stilato in modo quasi illeggibile, si ignorano il destinatario e il contenuto del messaggio.

L'Fbi, intanto, continua la ricerca del «terzo uomo» che Oswald avrebbe conosciuto durante il servizio militare e con il quale si sarebbe incontrato al Greenwich Village nel 1962 al ritorno del presunto assassinio di Kennedy dall'Unione Sovietica. Oggi sono stati forniti anche i dati segnalati di questo misterioso personaggio che qualcuno non esita a definire un capo dei gruppi razzisti newyorkesi. Egli viene descritto come un uomo eccentrico, di figura sottile, elegante, con capelli neri, due curiosi baffi a spazzola, alto circa un metro e ottanta. Ex-

marine anche lui, egli si sarebbe vantato di appartenere ai «fucili della magnolia», un gruppo razzista clandestino del Mississippi. Negli ultimi tempi egli è scomparso dalla circolazione e la polizia non sarebbe ancora riuscita a conoscere il suo nascondiglio.

Un altro personaggio che è sparito subito dopo l'assassinio di Kennedy, è il famigerato signor Bernard Weiz-



WASHINGTON — Il presidente della Corte Suprema, Earl Warren

quale si sono appresi particolari assai poco edificanti, cerca di creare la massima confusione in proposito. Un giorno annuncia che egli è d'accordo perché il processo abbia luogo il 9 dicembre, come fissato dal giudice Brown; un'altra volta fa sapere che, a suo parere, il dibattimento non potrà aver luogo prima di febbraio.

Howard insiste, frattanto, nel voler accreditare la tesi della pazzia momentanea. Dopo essersi incontrato con il suo cliente nel carcere di Dallas, egli ha riferito che Ruby sostiene di non ricordare nulla di quanto accadde dopo il suo arrivo nei locali sotterranei del palazzo municipale e fino ai suoi primi interrogatori da parte della polizia. Egli ricorderebbe soltanto che passò dinanzi ai due agenti di guardia all'ingresso principale (i quali stavano conversando tra di loro) senza incontrare alcuna difficoltà. Egli, cioè, non ricorderebbe affatto di aver sparato su Oswald. Quanto alle rivelazioni sul conto del difensore di Ruby, è stato annunciato che Howard nel '61 venne escluso per sei mesi dall'ordine degli avvocati, in base ad una sentenza di una corte federale, per non aver pagato per 3 anni le tasse.

Howard ha anche dichiarato che egli conosce Ruby circa dieci anni fa e che ha curato il processo a Ruby, l'assassinio di Oswald? Il suo avvocato, Tom Howard, sul conto del

Il giudizio di Meredith sulla uccisione di Kennedy

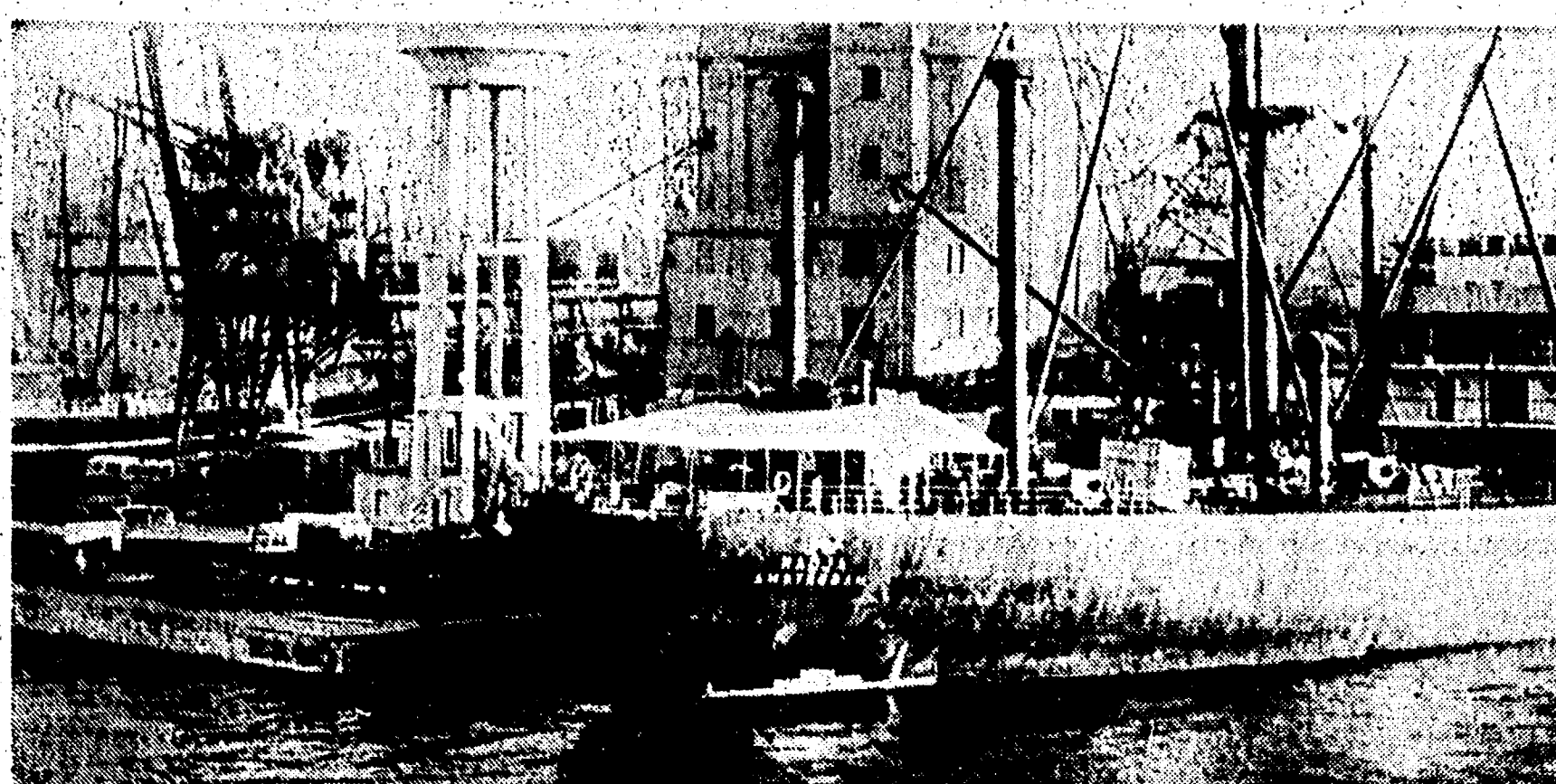
LOS ANGELES, 30

Al suo arrivo a Los Angeles, James Meredith, il primo studente di colore che si sia laureato all'università del Mississippi, ha dichiarato che l'assassinio di Kennedy «avrà un effetto altrettanto grande dell'assassinio del presidente Lincoln, 100 anni or sono». A proposito di Johnson, Meredith ha detto: «Penso che il presidente sia una brava persona, ma questo è meno importante del fatto che egli sia un sudista».

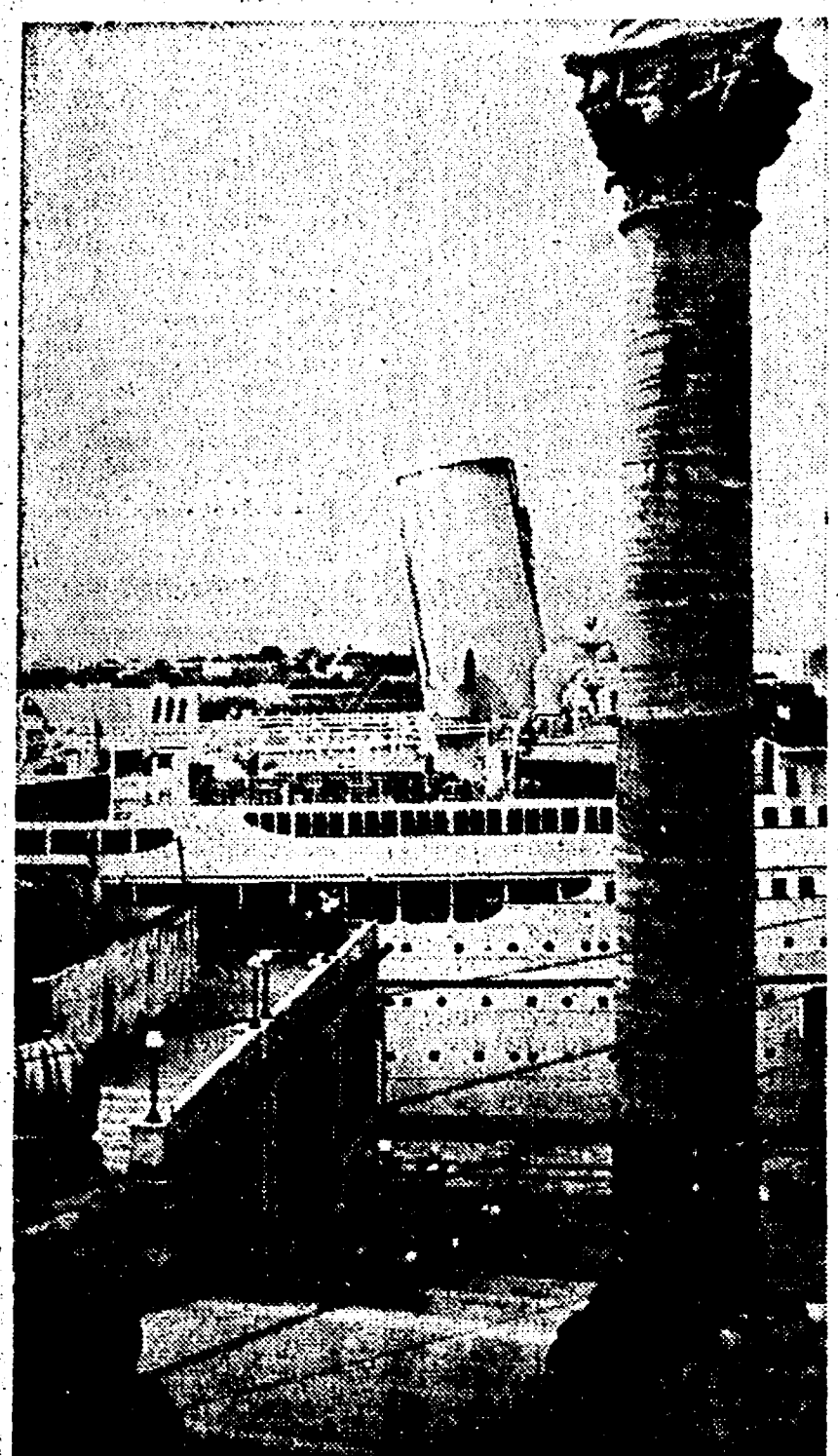
Questo fatto — ha detto Meredith — può ritardare il programma per la parità dei diritti tra negri e bianchi. La proposta legislazione potrebbe essere ridotta ad un compromesso, e cioè mancherà il riconoscimento dell'assoluta e completa eguaglianza tra cittadini americani: «Io ritengo che questo è il punto dal quale la battaglia ricomincerà da capo».

Un vasto programma di investimenti suggerito dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

I nostri porti non reggono all'incremento dei traffici



Una veduta del porto di Livorno: anche in questo scalo si verificano sempre più spesso «imbottigliamenti» che si ripercuotono negativamente sui traffici marittimi



Una inquadratura del porto di Brindisi

Due reparti della Polymer smantellati

Gravi conseguenze per Terni dell'accordo Shell-Montecatini

Dal nostro corrispondente

TERNI, 30. Le notizie diffuse dal nostro giornale in ordine all'accordo Montecatini-Shell, sul quale ancora si discute, hanno già avuto un riflesso nella situazione della Polymer di Terni. La decisione da parte della Shell di acquistare brevetti del Meraklon e dei Moplen di proprietà della Montecatini, e di rilevare al tempo stesso gli impianti della Vipia di Brindisi sono confermate. Si tratta di decisioni prese dopo minuziosa indagine. Questo fatto non è stato smentito da parte della Direzione della Polymer, la cui veridicità anzi è stata confermata da un membro della Commissione interna dell'industria Montecatini di Terni.

I primi risultati di questo fatto, a Terni, sono questi: due reparti della Polymer sono in via di smantellamento e verranno trasferiti a Brindisi, dove già sono in corso i lavori dell'installazione di impianti, che sino a poche settimane fa erano a Terni. Sono in via di trasferimento e smantellamento gli impianti del «Vinile» e del «clorido», che attualmente occupano duecento operai. Il direttore della Polymer di Terni ha tenuto ad affermare che, se è in alto questo trasferimento di impianti, questo non deve essere motivo di allarme per l'opinione pubblica ternana, perché nel prossimo futuro, la Polymer svilupperà la lavorazione Meraklon e dei suoi derivati, cioè filo e fibre sintetiche. Inverso, l'affermazione del direttore della Polymer non rassicura nessuno. Il problema dello smantellamento degli impianti del Vinile

non può essere circoscritto alziare duecento operai. Il Vinile, si ottiene dall'acetilene, cioè dal carburo di calcio, che viene prelevato dallo stabilimento di Papigno (IRI). Alcuni tecnici, da noi avvicinati, ci hanno detto che la Montecatini non avrà più bisogno del carburo di calcio, perché al posto del Vinile utilizzerà l'«edilene» come materia base per la Vipia ed altri prodotti. L'edilene si ottiene con il petrolio. Tutto chiaro: la Montecatini acquisterà petrolio dalla Shell, e potrà fare ad ogni accordo con l'IRI. Il risultato immediato per Terni sarà, che, per lo stabilimento di Papigno si apre una fase nuova, che può essere anche di crisi, giacché i due terzi della produzione del carburo di Papigno venivano acquistati dalla Polymer. Ecco perché lo smantellamento dell'impianto del Vinile non può essere circoscritto alla Polymer. Comunque, proprio per la Polymer di Terni è stata scelta, che non è solo produttiva, apre problemi nuovi. Infatti, per la logica di un monopolio privato, sarebbe assurdo mantenere a Terni gli impianti di lavorazione della Vipia, che attualmente occupano 700 operai, senza disporre più in loco della materia prima che è il Vinile. La Montecatini la Vipia, la ottiene in misura molto maggiore che a Terni nello stabilimento di Brindisi: per questo, ha deciso di trasferire tutti gli impianti in questa nuova fabbrica del meridione. Non è per intuizione che si giunge a questa conclusione. Sarebbe paradossale pensare, diversamente, quanto si considerino due elementi.

Primo: la Montecatini non

trasporterà l'edilene da Brindisi a Terni, per ottenere lo stesso prodotto che è in grado di ricavare negli impianti già in funzione sempre a Brindisi. Ciò significherebbe soltanto aumentare il costo di produzione. Secondo: dopo che l'accordo Montecatini-Shell, forse raggiunto sarebbe ingenuo pensare che la Montecatini si pone sul terreno concorrenziale proprio su uno stesso prodotto quale è quello della Vipia. Le conseguenze quindi, dell'accordo Shell-Montecatini appaiono ben più gravi, se si aggiunge poi anche il sequestro della Vipia, che il Movil, abbisogna della Vipia come materia base.

Alberto Provantini

Sciopero dei ferrovieri a Fabriano

ANCONA, 30.

Il ministero dei Trasporti ha deciso di sospendere, nei prossimi giorni, il servizio ferroviario sulle linee Civitanova-Marche-Macerata-Fabriano, Fabriano-Pergola-San Benedetto del Tronto-Ascoli. La notizia ha sollevato la generale e forte protesta delle popolazioni dei numerosi centri colpiti dal provvedimento. A Fabriano — punto nodale di queste tratte minori — i ferrovieri del locale deposito hanno proclamato per lunedì lo sciopero. A Fabriano, sempre per lunedì mattina, è stata indetta una riunione straordinaria di amministratori pubblici.

Dalla nostra redazione

L'intera catena portuale italiana è travagliata da una forte crisi di funzionalità e rischia di incepparsi. Urge ormai un programma pluriennale di interventi ordinari e straordinari. Queste le conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro. Le nostre documentate denunce sulla grave situazione in cui versano i grandi scali marittimi italiani ricevono così una ulteriore autorevole conferma. Il C.N.E.L. indica le cause delle strozzature che quotidianamente si registrano nei porti, nella insufficienza di opere marittime (scali, banchine, fondali, ecc.), nell'inefficienza delle attrezzature (magazzini, gru, ponti elevatori), nella scarsità dei mezzi complementari (banchi di carenaggio, chiatte, rimorchiatori, ecc.). Da qui la pressante necessità di un ampio piano di potenziamento ed ammodernamento delle strutture portuali, al fine di assicurare efficienza e capacità a questo rilevante settore dell'economia nazionale.

Il C.N.E.L., per il programma di interventi — che richiede ingentissimi mezzi finanziari — sostiene di dare priorità ai principali porti che insieme accentrano l'85 per cento dell'intero traffico nazionale. Essi sono: Genova, Savona, La Spezia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Augusta, Taranto, Brindisi, Bari, Ancona, Ravenna, Venezia, Trieste, Cagliari.

In questi giorni, molte amministrazioni pubbliche di città marittime ed Enti portuali, allarmate dal continuo aggravarsi della situazione dei rispettivi scali, hanno sollecitato ed ottenuto sopralluoghi da parte di una delegazione di parlamentari, membri della X commissione

ne della Camera e della VII commissione del Senato, entrambi competenti in materia di trasporti e marina mercantile. La delegazione ha già effettuato visite in alcuni porti e altre ne ha in programma. Di essa fa parte anche il compagno senatore Eolo Fabretti. «Ci siamo potuti rendere conto in prima persona — ci ha dichiarato il compagno Fabretti — dell'estrema urgenza di avviare interventi atti a risolvere il problema della funzionalità dei porti italiani. Non scendo a descrivere particolari di questo o quel porto. Posso dire che ovunque la situazione è molto preoccupante e che tende a peggiorare anche in rapporto al costante incremento dei traffici.

«Deficienze lasciate in carenza per anni, importanti esigenze lasciate letteralmente morte, opere mai affrontate, insensibilità e imprevidenza governative e lentezze burocratiche fanno oggi sentire tutti i loro negativi effetti. Già dai primi sopralluoghi, abbiamo avuto modo di constatare l'entità enorme dei bisogni. Si parla di opere per centinaia e centinaia di miliardi. Una situazione che, se non viene prontamente ledelesterie previsioni ufficiali di comodo per tanto tempo improntate ad un ingiustificabile ottimismo».

Il sen. Fabretti ci ha riferito che tutte le amministrazioni locali che vengono opportuno un sopralluogo della delegazione parlamentare, non devono fare altro che inoltrare le richieste alla Presidenza della Camera.

In merito al «piano decennale» per lo sviluppo della rete portuale italiana, in gestazione da lungo periodo presso gli organi tecnici ministeriali, il sen. Fabretti ci ha detto:

«So che è stato approntato uno schema del cui contenuto, però, ancora non siamo sicuri a conoscenza. Tuttavia dubito e vorrei augurarmi di sbagliare — che nello schema siano previste finanziamenti tali da soddisfare tutte le reali esigenze della rete portuale. In questo momento occorre la piena mobilitazione degli Enti locali e delle categorie interessate, la loro azione e pressione nell'unità di intenti. In altre parole, la sorte dei porti italiani è oggi più che mai nelle mani delle comunità marittime».

«Vorrei aggiungere — ci ha infine dichiarato il parlamentare comunista — che da parte governativa il problema della rete portuale — pena soluzioni monche e slegate dalla realtà — non potrà non essere affrontato se non in collegamento con tutto il complesso delle attività marittime: dai traffici, ai cantieri navali, alla pesca. Non solo le strutture portuali, ma l'intera economia marittima italiana richiede una svolta decisiva nell'indirizzo e nell'intervento governativo. Sarà onesto un aspetto di fondo della azione dei gruppi parlamentari comunisti». Una prova della concretezza e fondatezza delle tesi comuniste è venuta, in questi giorni, da una riunione tenuta a Bari dalla Comunità dei porti adriatici (che ha

ANCONA, 30

sede presso il Comune di Venezia ed è composta dai Comuni e dalle Province dei principali porti dell'Adriatico, da Trieste a Brindisi).

Nella riunione, oltre alle esigenze di potenziamento degli impianti e dei vari bacini, sollevate in riferimento al piano decennale, sono state precisate ed inoltrate al Ministro della Marina mercantile una serie di richieste concernenti il riordinamento delle linee marittime ed in particolare di quelle sovvenzionate e di p.i.n. (premier interesse nazionale).

Gli Enti aderenti alla Comunità sono pervenuti alla determinazione di esplicitare un'azione immediata in appoggio a tali richieste.

Walter Montanari

Comizio di Alicata a Pistoia



Il compagno on. Mario Alicata terrà un comizio stamane alle ore 10,30 nel cinema Globo, a Pistoia, sulla situazione politica attuale in relazione alla crisi di governo

La Spezia: una piazza intitolata a Kennedy

LA SPEZIA, 30. Il Comune di La Spezia ha deciso una piazza cittadina a Kennedy. La piazza che prenderà il nome del defunto presidente americano sorge nella zona del centro direzionale fra viale Italia e via Veneto all'altezza di Mazzetta.

Elezioni alla Compagnia portuali di Livorno

LIVORNO, 30. Si sono svolte le elezioni alla Compagnia portuali di Livorno per la nomina di un nuovo Consiglio e dei due rappresentanti dei lavoratori del porto nell'Ufficio provinciale del Consiglio di lavoro. Alla prima carica è stato eletto, dopo il ballottaggio, il portuale Dino Freschi; alla seconda, Vinicio Cioni e Nedo Arrimani.

GROSSETO: intervista col segretario della C.d.L.

Le prospettive della lotta dei minatori a Ravi

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 30. Un intervento dello Stato in questa direzione e la conseguente assegnazione della concessione alla Ferromi, già concessionaria del grosso banco piriferio dell'Argentario, verrebbe a giustificare i necessari investimenti per l'installazione di impianti di trasformazione del minerale e la sua verticalizzazione, portando in questo modo un grande e decisivo contributo allo sviluppo economico della provincia di Grosseto e dello stesso settore minerario italiano.

Tenendo, perciò conto di questi obiettivi e della necessità di una rapida soluzione della vertenza di Ravi, occorre a mio avviso che la lotta sia portata avanti con più energia e più impegno da parte dei Sindacati.

Se tutto ciò si ricollega alle ultime notizie, dalle quali sembra che vi sia un impegno della Montecatini ad acquistare la pirite grezza dalla Marchi sul posto di produzione, addirittura all'interno della miniera di Ravi, la cosa diventa maggiormente chiara. Il tentativo è quello di togliere di mezzo la Marchi, sfruttando quel giacimento attraverso i propri impianti di Gavorrano per mezzo delle gallerie interne, ottenendo, nel contempo, che la Marchi si sbarazzi di una larga parte delle maestranze attualmente occupate.

Di fronte a questa prospettiva, mi pare che può confermarsi positivo il giudizio sulla lotta e soprattutto sulla impostazione data, in modo unitario, dai Sindacati, i quali hanno posto, sin dall'inizio, la necessità del ritiro dei licenziamenti o diversamente la revoca della concessione alla società concessionaria e l'assegnazione di questa ad una Azienda di Stato, indicando nel caso specifico la Ferromin.

«In quale modo e con quale azione è possibile, oggi, rompere l'intransigenza padronale per arrivare ad una rapida soluzione della vertenza?»

R. — Al momento attuale, dopo 70 giorni di lotta e dopo i vari tentativi esperiti in sede di prefettura ed in sede ministeriale, credo si possa dire che una conclusione della vertenza sul piano sindacale si presenti sempre più difficile; pertanto la via da seguire non può che essere quella più volte suggerita dai Sindacati: condivisa e sostenuta, dalle varie forze politiche della pro-

vincia: revoca della concessione alla Marchi. Un intervento dello Stato in questa direzione e la conseguente assegnazione della concessione alla Ferromi, già concessionaria del grosso banco piriferio dell'Argentario, verrebbe a giustificare i necessari investimenti per l'installazione di impianti di trasformazione del minerale e la sua verticalizzazione, portando in questo modo un grande e decisivo contributo allo sviluppo economico della provincia di Grosseto e dello stesso settore minerario italiano.

«Un grosso problema è rappresentato dal sostenimento economico della lotta. Come giudichi, in proposito, l'azione prefettizia?»

R. — E' evidente che il problema economico diviene, ad un certo momento, importante ai fini della continuazione della lotta. In questo senso, devo dire, che la generosità e lo slancio dei lavoratori e di tutti i cittadini è ammirevole. Ogni giorno arrivano a Ravi delegazioni da ogni parte della Toscana portando la solidarietà dei lavoratori di quelle province e contributi finanziari.

L'azione della Prefettura, tesa al rinvio di tutte le libertà dei vari Comuni, relativa a stanziamenti per i minatori di Ravi, tende, di fatto, ad indebolire la lotta e, conseguentemente, a favorire la società Marchi.

g. f.

Consultate il MAGO o la SIBILLA

di ANCONA - Ovunque ci siano i maghi o le sibille, essi vi predicheranno sempre la stessa cosa: la vittoria della vostra causa. Ancona, C.so C. Alberto 121

Non si può tergiversare sulle iniziative e sulle forme di azione da svolgere. Bisogna andare avanti con slancio e decisione impegnando subito i minatori, le altre categorie, tutte le popolazioni, a partire dalla preparazione delle forme di lotta già decise per i prossimi giorni.

Gli stessi partiti politici che, fin dall'inizio, hanno condiviso l'impostazione data alla lotta, debbono esercitare tutto il loro peso e la loro forza per un intervento decisivo da parte dei Ministri competenti e del governo.

D. — Un grosso problema è rappresentato dal sostenimento economico della lotta. Come giudichi, in proposito, l'azione prefettizia?

R. — E' evidente che il problema economico diviene, ad un certo momento, importante ai fini della continuazione della lotta. In questo senso, devo dire, che la generosità e lo slancio dei lavoratori e di tutti i cittadini è ammirevole. Ogni giorno arrivano a Ravi delegazioni da ogni parte della Toscana portando la solidarietà dei lavoratori di quelle province e contributi finanziari.

L'azione della Prefettura, tesa al rinvio di tutte le libertà dei vari Comuni, relativa a stanziamenti per i minatori di Ravi, tende, di fatto, ad indebolire la lotta e, conseguentemente, a favorire la società Marchi.

g. f.

Consultate il MAGO o la SIBILLA

di ANCONA - Ovunque ci siano i maghi o le sibille, essi vi predicheranno sempre la stessa cosa: la vittoria della vostra causa. Ancona, C.so C. Alberto 121

CIRCOLO RICREATIVO PORTUALE
(Casa del Portuale)
Via S. Giovanni - Livorno

★
Questo pomeriggio e questa sera ore 21

TRATTENIMENTI DANZANTI

★
suonano i:
«5 CIROCHI»

ELEGANZA QUALITA' PRATICITA'

Richiedetela al Vs. Parrucchiere di fiducia o presso i migliori rivenditori

AVVISI SANITARI

Dott. W. PIERANGELI
IMPERFEZIONI SESSUALI
Spec. PELLE-VENEREE
Ancona - P. Fieschi 52, t. 22536
Tel. abitazione 23755
Ore 9-12, 16-18.30 - Festivi 10-12
Aut. Pref. Ancona 13-4-1946

Comm. Dr. F. DE CAMELIS
DISFUNZIONI SESSUALI
Gli Ass. Università Bruxelles
Ex Alito ord. Univers. Bari
Ancona: C. Mazzini 148 - T. 22158
Riceve: 9-12 - 16-19 - Festivi 9-12
Spec. PELLE-VENEREE
(Aut. Pref. Ancona 13-4-1946)

Dr. F. PANZINI
OSTETRICO - GINECOLOGICO
Ambulatorio: Via Menicucci, 1 - Ancona - Luned. Martedì e Sabato: ore 11-12. Tutti i pomeriggi ore 15-30 - Tel.: amb. 283491 ab. 22414
(Aut. Pref. Ancona N. 11790)

Non lasciate peggiorare la vostra

ERNIA

Adoperate il SUPER NEO BARRE P. R. 49 di Parigi

FIRENZE: Via Borgo S. Lorenzo 3, tel. 256.072 - Ogni giorno
LUCCA: Farmacia Dr. Giannini - P. S. Frediano - Ogni giorno
PORTOFERRATO: Far. D. Coli, P. del Popolo 7 - Ogni giorno
SIENA: Merc. 4 dicembre - Farm. Parenti, Banchi di Sopra
AREZZO: Sabato 7 dicembre - Dr. Martini - Via G. Monnae
PRATO: Lun. 9 dicembre - Farm. Dr. Guisti - P.za del Pesce
LIVORNO: Giovedì 19 dic. - Farm. Internazionale, Via Grande
LA SPEZIA: Ven. 27 dic. - Albergo Impero, Corso Cavour

CHINASANTINI

PONTEDERA

il liquore della salute

PREFERITE IL

TORRONE BEDETTI

Richiedetelo nelle migliori pasticcerie nei tipi: Torrione alla mandorla - Torrione alla mandorla in cioccolato Caffarel - Torcaffè in cioccolato Caffarel - Torrione tenero al cioccolato - Torrione tenero al frutto in tre gusti: arancio, caffè, cedro

FALCONARA M. (Ancona)

LO TROVERETE NELLE MIGLIORI PASTICCERIE

Palermo - Gela - Taranto - S. Giovanni Valdarno - Montevarchi

Scioperi per il carovita

Lunedì, martedì e mercoledì prossimi si svolgeranno scioperi e manifestazioni contro il carovita che interessano migliaia di cittadini e di lavoratori. Palermo e Gela in Sicilia, Taranto in Puglia, S. Giovanni Valdarno e Montevarchi in Toscana sono i centri dove si svilupperà la protesta contro l'incessante aumento dei prezzi che sta falcidiando le già scarse capacità d'acquisto dei salari.

PALERMO

Sciopero generale proclamato dalla CGIL per lunedì 2 dicembre. Gli scioperanti si sono assunti la grave responsabilità politica di non aderire alla manifestazione, ed anzi tentano di boicottarla.

GELA

Sempre dalla CGIL è stato indetto uno sciopero generale a Gela per mercoledì 4. Qui la lotta al carovita si unisce strettamente a quella per lo sviluppo economico e sociale della zona, dove la presenza di uno dei più grandi stabilimenti d'Europa, l'impianto dell'ENI, sta determinando un forte aumento del costo della vita. Si tratta di squilibri che devono essere tempestivamente corretti per assicurare un reale progresso della zona stessa.

TARANTO

Sciopero generale indetto dalla CGIL per martedì 3 dicembre contro il carovita ed il carofitti, che del costo della vita è una componente determinante. I lavoratori si dirigeranno in corteo da varie zone della città verso piazza Garibaldi dove alle ore 15,30 sarà tenuto un comizio.

S. GIOVANNI VALDARNO

Sciopero generale di un'ora (dalle ore 11 alle 12) nel corso del quale sarà attuata una manifestazione in piazza Cavour, martedì 3 dicembre.

MONTEVARCHI

Sciopero generale di mezza giornata (dalle ore 14 in poi) sempre per martedì 3 dicembre. I lavoratori sfileranno in corteo e si raduneranno poi in Piazza Varchi dove è stata indetta una manifestazione.

AREZZO

La Prefettura ostacola il Piano del Comune per l'edilizia popolare

AREZZO, 30. Il comune di Arezzo è da tempo impegnato in una difficile battaglia per sottrarre alla speculazione i terreni edificabili. Il Comune, raccogliendo sentite esigenze della popolazione ha elaborato ed approvato un piano che vincola alla destinazione di edilizia economica e popolare, in base alla legge 167, vaste aree.

Il piano si propone un duplice obiettivo: 1) avviare a soluzione il problema della casa che per il crescente prezzo a vanto e per gli alti fitti è diventato un problema per la popolazione di Arezzo, città in espansione industriale e con forte immigrazione, uno dei più scottanti; 2) anticipare le conseguenze e gli effetti più generali che si possono ottenere attraverso una nuova legge urbanistica che restituisca alla proprietà pubblica i suoli edificabili.

I gruppi economici cittadini più direttamente interessati alla speculazione e alla rendita parassitaria sul suolo urbano stanno conducendo contro il piano una campagna accanita e senza esclusione di colpi.

In un primo momento hanno tentato di svuotare il piano che si stava elaborando richiedendo massicce lottizzazioni di terreni che nel piano dovevano essere organicamente inclusi. Nel mese di luglio hanno cercato di rovesciare l'Amministrazione popolare approfittando di un momento di necessaria ed opportuna chiarificazione all'interno della sua maggioranza. Battuti su questo terreno gli stessi gruppi hanno tessuto una rete di fitte opposizioni al piano che nel frattempo comunisti e socialisti avevano approvato. Chi ha letto le opposizioni dell'Associazione Industriali, Agricoltori, Commercialisti e Artigiani legati alla Confindustria non ha potuto sfuggire

alla esatta sensazione di trovarsi di fronte al solito cliché: «il piano è troppo vasto, il Comune spende troppo ecc. ecc.». Sotto l'incalzare della pressione popolare e l'impegno degli amministratori, respinti questi tentativi, si apriva intanto una fase nuova nella quale il Piano, diventato di dominio pubblico, entrava in ogni famiglia e incontrava il consenso pieno della classe operaia, dei cittadini, dei ceti intermedi della città interessati ad uno sviluppo democratico. A questo punto, della bontà del Piano si sono convinti anche il gruppo democristiano ed il consigliere socialdemocratico, cosicché le opposizioni generali sono state respinte all'unanimità.

Abbiamo voluto ricapitolare le fasi salienti di questa battaglia poiché i lettori comprendano meglio l'assurdità della posizione assunta dalla G.P.A. di Arezzo che, a quanto ci risulta, è l'unica in tutta Italia che ha rinviato un piano di edilizia economica popolare basato su una precisa disposizione di legge approvata dal Parlamento.

Valga per tutti l'esempio di Bologna dove quella G.P.A. ha approvato il settembre u.s. un piano decennale che soddisfa il 90 per cento del fabbisogno, con la dizione «si approva per quanto di competenza». Di fronte all'atteggiamento della G.P.A. di Arezzo è apparsa giustificata al cittadino l'immediata reazione del Comitato comunale del Pci della Camera del Lavoro, della federazione del Psi, della Cisl provinciale e delle ACLI in difesa del piano e per una sollecita approvazione.

Il Prefetto, che forse non era ben informato circa lo stato di disagio e di fermento che per il problema della casa è presente in città, di fronte alla reazione suscitata

Chieuti sta franando

«Non vogliamo fare la fine di Longarone»

Nostro servizio

CHIEUTI (Foggia), 30. Chieuti sta crollando: 4.000 persone vivono con l'orecchio al rumore sordo che proviene da una frana che sta trascinando a valle mezza collina sulla quale è costruito il paese. Siamo giunti a Chieuti percorrendo la statale adriatica attraverso una serie di tornanti che solcano buche, colline. Su una di queste colline, in prossimità del mare, sorge Chieuti, paese la cui origine albanese ancora oggi si manifesta per l'incomprensibile dialetto dei suoi abitanti. Ma la paura è comprensibile in ogni lingua.

Dalla sommità del paese una larga fascia di terreno franava non da un semplice alluvamento determinato dalla choc del Vajont lo dimostrano i muri che si spaccano e le strade che si disintegrano a causa della terra che cede.

Non vi è alcuno che ignori la situazione. Alcune famiglie hanno abbandonato le case direttamente interessate al processo franoso. Tutte le altre, oltre 200, prive di mezzi, sono costrette a rimanere. E' tutto il paese che è in pericolo, non solo le case propriamente situate sul terreno smontante, in caso d'improvvisa catastrofe nessuna casa resterebbe in piedi. Questa la

convinzione di tutti gli abitanti, convinzione avvalorata dalla lettera inviata dall'ingegnere capo del Genio Civile di Foggia, sig. De Bellis, al Comune di Chieuti. In essa espressamente si dice: «A causa di un movimento franoso interessante il Vallone della Provalia le seguenti abitazioni hanno subito dissesti statici alle strutture portanti con pericolo per la stabilità delle abitazioni stesse. Pertanto ai sensi del T.U. della legge comunale e provinciale codesto Comune dovrà emanare ordinanza di sgombramento per le suddette abitazioni, nonché adottare ogni altro provvedimento per la salvaguardia della pubblica incolumità».

Finora l'Amministrazione democristiana di Chieuti non ha preso provvedimenti tentando di minimizzare i fatti e affidando con ciò aspre critiche da parte degli stessi consiglieri dc. «Non vogliamo fare la fine di Longarone», è il grido di tutti, così ha scritto la signora Antonietta Cupido al Presidente della Repubblica. Non ha ricevuto risposta, così come non hanno ricevuto risposta tutti gli abitanti di Chieuti alle richieste pressanti che hanno rivolto al loro sindaco perché facesse qualcosa.

Aurelio Montingelli

CONFEZIONI QUALIFICATE
VASTA SCELTA
PREZZI IMBATTIBILI
da: **VITTADELLO**
EUROMODA

PISTOIA - VIA CANBIANCO (S. PAOLO)

PRIMA DI COMPRARE IL VOSTRO

PALETO' NON MANCATE DI VISITARCI

VITTADELLO
EUROMODA

TUTTE LE CONFEZIONI PER:
UOMO - DONNA - RAGAZZO

rubrica del contadino

Nuovi stanziamenti saranno presto deliberati

I contributi statali per risanare le stalle

Occorre interessare subito i consorzi comunali di miglioramento e le amministrazioni locali

Il progetto di legge che stanziava 40 miliardi in dieci anni per risanamento del bestiame dovrebbe essere approvato quanto prima dal Parlamento. Notevoli contributi sono previsti per migliorare il bestiame da latte.

Nello stesso tempo potrà essere accelerata la sostituzione dei capi ammalati di tubercolosi e di brucellosi, il cui disegno di legge prevede indennizzi dell'80 per cento della differenza tra il valore da macello fino al massimo di lire 60.000 a capo. Si farà quindi un balzo in avanti rispetto agli indennizzi attuali che non sono andati oltre le 20 mila lire a capo. Altra clausola importante riguarda i capi importati che non riceveranno l'indennizzo, se sarà diagnosticata la malattia entro 60 giorni dal giorno dell'importazione. Sarà così evitata la possibilità che gli scarti degli altri paesi, mediante il concorso di importatori poco scrupolosi, affluiscono sul nostro mercato.

Importante, inoltre, lo articolo 4 in base al quale il Ministero della Sanità, su parere di una apposita Commissione «può concedere contributi a favore degli Enti Locali, delle Associazioni provinciali degli allevatori e di altri Enti che perseguano finalità collegate con lo incremento e il miglioramento zootecnico e che concorrano a finanziare particolari piani di risanamento». Con ciò si raggiungerà il duplice scopo di mantenere in atto le iniziative intraprese in sede provinciale e di allargare ed accelerare il processo di risanamento. In questa attività potranno inserirsi sia i consorzi di miglioramento agrario comunali, laddove si sono costituiti, che le amministrazioni comunali cui competono iniziative specifiche, in questa direzione che molto possono giovare ad aiutare i contadini a raggiungere i contributi statali, facendo sì che abbiano la precedenza rispetto

agli agrari capitalisti. Il Ministro della Sanità, sempre su parere dell'apposita commissione, approverà i piani di profilassi, e potrà stabilire interventi obbligatori per l'esecuzione delle prove diagnostiche, la marcatura e l'abbattimento degli animali. In questa materia è data la possibilità di intervenire in senso totale nelle varie zone, senza più correre il pericolo di lasciare stalle o

zone scoperte all'azione di risanamento e quindi di propagare di nuovo la malattia o le malattie per l'inadempimento dei singoli. In base alle leggi attuali non era infatti possibile arrivare alla forma obbligatoria, nemmeno allora quando si raggiungerà la maggioranza. Quello che si è potuto fare finora, salvo qualche caso isolato, è stato possibile con il concorso volontario dei singoli interessati.

Tracciar canali diventa un gioco



Questa escavatrice gigante, impiegata negli USA per tracciare canali d'irrigazione e lavori similari, potrebbe essere molto utile per i lavori di grande trasformazione fondiaria necessari in talune regioni italiane. L'acquisto e la gestione di una macchina del genere, però, richiede l'intervento di enti di irrigazione o di sviluppo, oppure grandi consorzi irrigui di contadini.

Prezzi e mercati

Bestiame uovo

SIENA — Calmo il bestiame da macello: debole quello da allevamento. Alcune famiglie hanno abbandonato le case direttamente interessate al processo franoso. Tutte le altre, oltre 200, prive di mezzi, sono costrette a rimanere. E' tutto il paese che è in pericolo, non solo le case propriamente situate sul terreno smontante, in caso d'improvvisa catastrofe nessuna casa resterebbe in piedi. Questa la

550-600; agnelli 380-430; capri 380-430; pecore 260-310; bassa corte, polli 600-650; galline 500-550; polli da allevamento (batteria) 350-400 al kg.; uova fresche lire 30-31 ciascuna.

MACERATA — Bovini da macello (fr. mercato), al kg.: vacche di prima qualità 345-355; di seconda 300-340; vitelli di prima qualità 480-515; di seconda 470-480; vitelli prima 600-650, seconda 560-595; vitelli prima 550-610, seconda 530-555; manze 420-440. Suini da macello (fr. allevatori), al kg.: suini grassi fino a 110 kg. 390-410; oltre 110 kg. 410-430. Suini d'allevamento (fr. mercato): lattinzoli 450-500; magroni 410-440.

Cereali

SIENA — Al q.le: grano tenero di nuova produzione 7100-720; farina di grano duro (fr. arrivo) tipo «00» 9600-9700; id. tipo «0» 9000-9100; id. tipo «1» 8700-8800. Orzo mondo 11-12000; id. veltro 4000-5000; Fave 6800-7000; Vecchia (domestica) 8000; 9000. Granturco nostrano al q.le 5000-5200; granturco ibrido 4500-4700.

Olio d'oliva

CERIGNOLA — Olio di oliva extra al kg. 1.800; idem addiz. 0,2 100-120; id. acid. 0,3 850-100. Mercato calmo. Olio di Spagna 25.000; olive dolci 120-130 al kg. Mercato attivo. Quotazioni incerte. Ogliarolo al q.le 10-11.000; celline 6000-7000. Olio di oliva, sono iniziate le contrattazioni della nuova produzione. Mangiafoglio al q.le 51.000-53.000. Lampante base gradi 3 massimo gradi 5 L. 47-48.000.

Passione e interesse economico nella apicoltura

L'apicoltura, come forma sussidiaria di attività economica collegata all'esercizio di un'impresa agraria, presenta oggi un certo interesse sia per il singolo coltivatore diretto che per le cooperative. Non richiedendo un impegno economico specifico, ma soprattutto la cura di un appassionato, può essere esercitata un po' ovunque. Il valore economico del miele prodotto non è eccezionale, anche se il prodotto trova buona collocazione sul mercato, ma l'apicoltura è una passione che merita di essere coltivata anche perché si armonizza con la vita della azienda.

Di questa «passione» è frutto un libretto (ripubblicato ora dalle Edizioni Agricole di Bologna, dopo che l'Autore ha ricevuto un altissimo riconoscimento scientifico) del prof. Karl Frise. Il Frise parla delle api da studio e vana, in questo senso, vere proprie scoperte come quella sul «linguaggio» delle api. Ma è impossibile dare un'idea del contenuto del libretto, che è una vera e propria miniera di osservazioni, utili, a chi si dedica all'allevamento delle api.

La Ditta BOCCARDI P. LUIGI

Piazza della Repubblica, 66 - Telefono 21.533

Vi offre:

il Televisore **BRIONVEGA**

Modello AREL - SUPER 23"

a prezzo controllato di **L. 182.000**

Pagamento 14.000 lire subito e 24 rate da L. 7.000

SENZA INTERESSI!

In omaggio 2 antenne installate, carrello e stabilizzatore

MOBILIFICIO TEDESCHI



di LOMBARDI TEDESCHI LIVORNO

Via Buontalenti, 45

Telefono 22.627

Via Grande, 11-13

Telefono 34.318

Mobili di classe... per una casa elegante

VISITATE LE ESPOSIZIONI

Aperte al pubblico anche la domenica, dalle ore 17 alle 20

Chiedete preventivi, cataloghi, offerte

DISCO ROSSO

Via Ariento 83 rosso - FIRENZE

IMPERMEABILI RAGAZZI MACO' FODERATI LANA 5500 6500 7500 - UOMO DONNA 8900 11.500 PIU'
ASSORTIMENTO SOPRABITI UOMO DONNA RAGAZZI, GABARDINE LANA, LODEN TIROLO ORIGINALE,
GIACCHE LANA 4500 5500 8500 - ZEGNA - HARRIS TWEED 14.500 - VELLUTO ANTIMACCHIA 11.500
PANTALONI GRANITE LANA RAGAZZI 2250, UOMO 2750, MARZOTTO TERITAL LANA 4500
GRANDIOSO ASSORTIMENTO ABITI GIACCHE SOPRABITI PALETOT FACIS - MONTI - MASCOFF

QUALITA' ELEGANZA GARANZIA

Misure speciali calibrate

INGROSSO DETTAGLIO

